

The image shows the front cover of an antique book. The cover is decorated with marbled paper featuring a pattern of organic, cell-like shapes in shades of brown, tan, and blue. A vertical strip of dark brown, textured material, possibly leather or cloth, runs along the spine edge on the left. A rectangular, light-colored paper slip is pasted onto the cover, partially overlapping the marbled paper. The slip has a thin black border and contains the title and author's name in a simple, black, sans-serif font. The book shows signs of age, with some wear and discoloration at the corners and along the edges.

ORGIMENTO
HILLE BERTARELLI

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

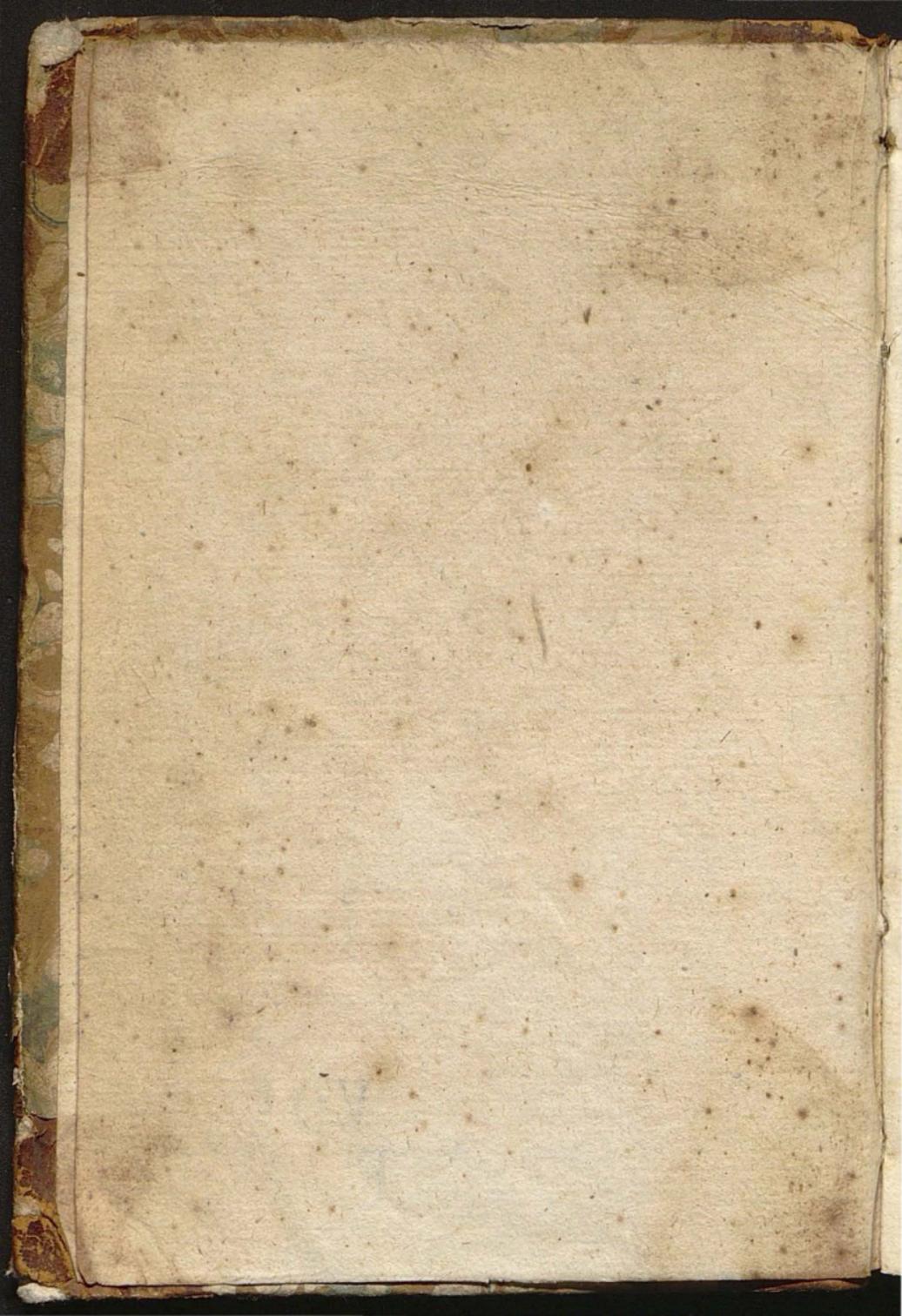
DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. **E**

182

VOL
F 182



LIBRERIA
BUCCHETTI
MILANO

RIFLESSIONI
SULLA
GRANDEZZA E DECADENZA
DELLA
REPUBBLICA DI GENOVA



RTRE001694
M. IM. 302973
BER. F. 182



RIFLESSIONI
SULLA
GRANDEZZA E DECADENZA
DELLA
REPUBBLICA DI GENOVA



3

PARTE PRIMA

§. I.

Ella è una opinione pressochè universale , che Annibale abbia commesso un solenne errore dopo la giornata di Cannà col condurre l' Armata a' Quartieri di Capoa ; ove abbandonata ai piaceri , e alla crapola si avvili , e si corrupe , invece di marciare con ardore all' assedio di Roma , che costernata , e atterrita da tanta sconfitta , non avrebbe tardato ad aprire le porte al Vincitore ; Nè la fermezza di Roma , che in quel terribile estremo spedì per ogni dove soccorsi ; Nè le fazioni di Cartagine per cui l' esercito penuriò mai sempre de' necessarj sussidj ; nè quattordici campagne fatte nel cuore dell' Italia , con un pugno di gente mercenaria , nè la discesa in Africa di Scipione , nè finalmente l' Istoria , il buon senso , e le riflessioni de' più illuminati politici (1) hanno potuto esimere la con-

(1) V. Montesquieu, Grandeur, e decadence de Romains Cap. 6. in fine.

dotta di questo gran Generale dall' imputazioni di coloro , che giudicano dall' evento.

Di simili pregiudicate opinioni in fatto d' Istoria molte ne corrono per le bocche degli uomini , ne tiene fra di esse certamente l' ultimo luogo quella che riguarda il pezzo più interessante dell' Istoria di Genova , che le sconfitta cioè ricevute da' Veneziani , e segnatamente quella di Chiozza abbiano prosternate le forze , e originata la decadenza della nostra Patria .

§. II.

Egli è facile a rintracciare l' origine di un sì fatto errore . Circa i tempi della guerra di Chiozza fu palesata a Veneziani la scoperta dell' Artiglieria , ed essi con vantaggio se ne valsero in quell' occasione ; Venezia fu per tal mezzo difesa , e Chiozza riacquistata . Genova , che già da gran tempo nutriva in se stessa , celati quei morbi , che dovevano alla distruzione condurla , cominciò di là a non molto patentemente a decadere , e l' Europa sbalordita per l' invenzione d' armi così straordinarie giudicò che una tal decadenza era l' effetto delle sconfitte riportate da' suoi nemici col mezzo de' nuovi ritrovati .

§. III.

Opera perduta adunque io non credo lo smascherare codesta menzogna ingiuriosa tanto alla mia Patria, e rivendicarne la Gloria col dimostrare, che i Genovesi non restarono al disotto de' Veneziani nelle guerre seso loro avute; nè perciò si può ripetere da questo principio la decadenza di Genova, e svilupando poi le molteplici cagioni, che questa decadenza produssero. Nell'atto, che la mia Nazione riunita in un sol corpo, mercè i fraterni vincoli di Libertà, e di Eguaglianza spera di sormontare all'antica grandezza; è di dovere il richiamare a nuova vita la sua gloria da gran tempo abbattuta, e l'esaminare le cagioni che la sua decadenza produssero, e nel presente avvilitamento la sbalzarono.

§. IV.

Prima però di venire al proposito nostro mi cade in acconcio di fissare l'origine, e l'oggetto di queste guerre, il che riuscirà vantaggioso di molto nel decorso di questa trattazione. Cominciarono queste guerre nell'anno 1218. all'occasione di alcuni sconcerti insorti fra i Genovesi

e Veneziani trafficanti in Accon, o Tolemaida detta presentemente S. Gio. d' Acri, nella Soria (1), per cui i Veneziani diedero principio alle ostilità; s' ingannerebbe però a partito, chi si persuadesse, che motivi di tal fatta avessero potuto accendere, e fomentare così lunghe, ed accanite contese, i tumulti di Accon furono un pretesto per ricuoprire con un apparente velo d' equità la guerra da lungo tempo macchinata, e decisa negli intimi recessi del consiglio di Venezia. Si

(1) L' anno 1258. avvenne che in Accon ove ambedue i popoli aveano proprio quartiere, e molti traffici; un Veneziano in una rissa privata battè crudelmente un Giovinetto Genovese d' oscuro nome, essendo accorsi alla rissa molte persone delle due Nazioni si accese una disputa, che terminò in una viva baruffa in cui i Genovesi furono vincitori, e inseguirono i Veneziani fino al loro Palagio; ma poi s' acquietarono. Giunse per caso in quel porto Bassoccio Mallone Genovese, che conducea una Nave Veneta comprata da un Corsale, e i Veneziani per forza se ne impadronirono; corsero i Genovesi un' altra volta alle armi, e s' impossessarono di tutti i legni Veneziani; Il consiglio di Venezia informato di ciò spedì in Soria una possente flotta, e diede principio alle ostilità. V. Caff. Fol., Giust. ec.

mili frivoli; e puerili sconcerti potranno bensì eccitare la semibarbara Grecia all' eccidio di Troja, o le selvaggie Nazioni dell' Urenocco, a portare la distruzione e l' estermio sulle terre de' loro confinanti, ma non saranno giammai l' origine di una guerra fra Nazioni civilizzate, e quand' anco potessero occasionarla non giungeranno però a perpetuare l' odio e la stizza per più d' un Secolo, e ciò si vede chiaramente riflettendo soltanto, che successero in appresso degl' incontri di ben altra entità, che non alterarono punto la buona armonia, che passava fra le due Repubbliche (1). Converterà adunque ricorrere ad una più intrinseca cagione, ed essa si presenta spontanea nel Dominio del mare, e con esso l' esclusiva del Commercio. I Genovesi circoscritti in un angusto paese, e questo di sterile, ed indomabile terreno per la maggior parte non aveano per sussistere, che il mare e l'

(1) L' anno 1217. i Veneziani presero una Nave e due Galee comandate da Alamanno Costa Conte di Siracusa Genovese, e Vassallo della Repubblica che gli avea infeudata la detta Città, senza che succedesse alcuna inimizia.

traffico . Convenne dunque loro rivolgersi al Levante centro del Commercio di quei tempi , ove si radunavano le merci dell' Oriente , che passavano in Europa per mezzo dell' Eusino , della Siria , e dell' Egitto . I Veneziani dominatori di que' mari , e che da gran tempo godevano soli degl' immensi profitti di quel vastissimo traffico , si adombrarono de' nuovi avventurieri , che venivano a soppiantarli , per così dire , in casa propria , e a dimezzarle i vantaggi del loro Commercio , e crescere dovettero i loro rancori veggendo la rapidità con cui si stabilirono colà , e si fecero forti i Genovesi mediante le alleanze contratte con varj Principi gelosi della potenza de' Veneti (1) e colle fattorie stabilite nelle principali scale di Commercio ; ciò non potea che produrre delle guerre fra le Nazioni concorrenti , e ciò

(1) Manuello Imperatore de' Greci ingelosito della condotta , e dell' ambizione de' Veneziani , oppose loro i Genovesi , e contrasse alleanza cogli stessi nell' anno 1155. *V. Muratori ann. d' Ital.* , ch' egli non s' ingannasse lo dimostrò l' effetto , avendo i Veneziani poco tempo dopo presa coll' ajuto de' Francesi Costantinopoli ; ed essendosi impossessati in proprio re-taggio nella divisione seguita delle migliori Isole della Grecia ,

9

avvenne di fatto; l'odio de' Veneziani crebbe in proporzione degli avanzamenti de' Genovesi, e costoro allorchè si ritrovarono forti abbastanza niente meno molenarono che di spegnere affatto i loro rivali; Venezia stessa fu assalita: la fortuna, che talora si prende piacere di sconcertare i progetti meglio ordinati, la salvò dalle mani d' un vittorioso nemico. Ammaestrati i Veneti dalle loro disgrazie non cercarono più di disturbare il Commercio, e i stabilimenti de' Genovesi in Levante, e nell' Eusino; rivolsero altrove le loro mire commerciali, e più d' ogni altra cosa cercarono ad estendere le loro frontiere in Terraferma (1). I Genovesi poi fallita

(1) I Veneziani poco tempo dopo il trattato di Torino, che pose fine alla guerra di Chiozza presero l' armi contro i Carraresi, Signori di Padova, alleati de' Genovesi nella passata guerra, gli perseguitarono con un odio implacabile, e sebbene si difendessero da disperati non perdonarono, nè a fatiche, nè a spese, fino a che non giunsero ad insignorirsi di Padova e ad estermine l' odiata stirpe Carrarese. (V. Corio Istoria di Milano p. 4. ann. 1403.) abbattuti costoro andarono avanzandosi nelle conquiste, e nell' anno 1426. prevalendosi della discordia, e cattivo governo de' Figli di Gio: Galeazzo Visconti, s' impadronirono di gran parte della Lombardia.

loro la speranza d' isnidare totalmente dal mare la rivale bandiera , assicurati d' altre tronde i loro stabilimenti , e i traffici loro in Grecia , e nell' Eusino , e liberi affatto dalla concorrenza degli Emoli , ad altro non pensarono , che a godere de' frutti delle loro fatiche , e della loro industria , e allora cessarono le guerre , cassata l' emulazione , e la concorrenza ; ed ecco se mal non m' appongo sciolto naturalmente , e con verità lo straordinario fenomeno di due Nazioni che conservano una guerra sanguinaria , e crudele fra di loro per più di un Secolo (1) , senza ricorrere a lievi , e quasi ridicoli motivi , capaci bensì a produrre dei disappori , ed anche una inimicizia se un vuole , ma non già un odio inveterato , e sterminatore di così lunga durata ; ond' io fisserei all' anno 1258. il principio delle militari operazioni , e riporterei molto addietro l' origine dello stato di guerra fra i due popoli , nel tempo cioè in cui i Genovesi fattisi

(1) Egli è vero che si stipularono talora de' trattati di pace ; ma non furono mai osservati ; non erano che necessarj riposi per riprendere vigore onde ritornare con più di forza alle armi.

forti, e temuti nei mari d'Occidente rivoltarono seriamente tutte le loro mire agli affari di Levante; e che ciò sia realmente vero si comprende col dare una breve occhiata all' Istoria.

§. IV.

Spenti i Longobardi in Italia, e passato agli Alemanni l'Impero d'Occidente liberi si rimasero i Genovesi da qualunque pretensione potessero avere sopra di essi gl'Imperatori (1), e co-

(1) Pretesero gli Alemanni che la Liguria appartenesse all'Impero come parte dell'Impero Romano; ciò andrebbe bene se l'Impero di Germania fosse l'Impero Romano; ma tutta all'opposto è un Impero fondato da' nemici di Roma, e perciò affatto diverso; concesso però che il presente Impero di Alemagna fosse rientrato in tutti i diritti dell'antico de' Romani non ne verrebbe, perciò in conseguenza che la Liguria dovesse appartenergli; nelle inondazioni de' Barbari gl'Imperatori abbandonarono l'Italia; coll'abbandono si perde il Dominio; d'allora in poi la Liguria si governò colle proprie Leggi. Con qual ragione dunque il novello Impero può sottentrare ne' diritti dell'antico? Con qual ragione reclamare, ciò che il primo ha abbandonato?

minciarono a pensare al proprio ingrandimento e prosperità, gli erano però di grave impedimento le scorrerie de' Mori; padroni costoro delle Spagne, e delle Isole di Sardegna, di Corsica, e delle Balearidi signoreggiavano il mare con formidabili flotte, e recavano lo spavento fino alle porte di Roma; Genova non andò esente dai loro attacchi, e più d'una volta portarono il fuoco, e la distruzione fin sotto le mura della Città (1). Il primo pensiero adunque fu di rintuzzare l'audacia di costoro; fin dall'Anno 806. dell'Era Cristiana erano stati scacciati dai Genovesi di Corsica; ma vi erano rientrati; la guerra si rinnovò sul principio del decimo Secolo; una lunga serie di eventi ora prosperi, ed ora avversi segnarono il valore, e la costanza de' Genovesi; finalmente la Corsica, e la Sardegna furono conquistate, assicurate le spiagge della Liguria dalle

(1) Nel 985. Giovanni 2. Vescovo di Genova trasferì la Sede Episcopale in S. Lorenzo, perchè la Chiesa Cattedrale de' 12. Apostoli ora di S. Siro essendo fuor delle mura era esposta alle scorrerie de' Barbari, V. Foliet,

incursioni de' nemici, e purgato il mare da' Pirati; ma la vittoria fu comperata da' Genovesi a caro prezzo; Genova fu presa, ed arsa da' Mori (1). Fiaccato l' orgoglio de' nemici, e riparati i sofferti danni pensarono i Genovesi ad ingrandirsi; estesero quindi il loro dominio sulle Riviere, e di là da' Gioghi, e i popoli corsero volenterosi ad incorporarsi con una Nazione, che avea fatto risuonare con tanta gloria il suo Nome; mancavano però i mezzi di sussistere, e fu d'uopo rivolgersi alla Navigazione; la Sardegna, e la Corsica, Barcellona, e Marsiglia divennero i luoghi più frequentati dalla bandiera Genovese; ma un Commercio così ristretto non bastava ad alimentare

(1) I Mori presa l' opportunità, che i Genovesi erano usciti a una spedizione Militare vennero con una formidabile Armata alla sorpresa della Città. Scannati i vecchj, e imbarcate le femmine, e i fanciulli vi appiccarono il fuoco, e partirono; quando sopraggiunta l' Armata Genovese, diede loro alla coda; gli raggiunse all' Asinara, gli attaccò, gli sconfisse, e liberate le mogli, e i figli ritornò trionfante a ristorare la distrutta Patria. V. Foliet. Giust. ec.

la popolazione, che a colpo d'occhio cresceva; conveniva rivolgersi al Levante; una impresa di tal natura era però all'eccesso scabrosa; l'Egitto, e la Siria erano in potere de' Saraceni naturali nemici de' Cristiani, e i Veneziani, che erano entrati in trattato coi Califi erano padroni del ricco traffico di quelle Regioni (1). Una favorevole occasione si presentò, a togliergli d'imbarazzo, ed essi l'afferrarono pei capelli.

§. V.

L'Europa congiurata contro gl'infe-
delli risolvè la spedizione di Terra San-
ta, e una immensa moltitudine concorsa
da tutte le parti di Cristianità prese la
via di Palestina; mancava però una flotta
per opporsi ai Saraceni, che cuoprivano
que'mari, e provvedere ai bisogni dell'
esercito; i Genovesi s'offerirono a tale og-
getto; essi comparvero in quelle spiag-
gie con delle flotte poderose, e interven-

(1) V. Vincenzo Antonio Formaleoni Sto-
ria Filosofica e Politica della Navigazione, e
Commercio, e delle Colonie degli Antichi nel
Mar Nero T. 2. cap. 18.

nero a tutte le azioni militari; la scienza del loro Ammiraglio, e l'industria de' loro Ingegneri aprì a' Crociati le Porte di Gerosolima (1) Assur, Cesarea, Acri, Biblio, Tripoli, Gibello, e Tortosa furono da loro espugnate a favore de' Re di Palestina; il loro valore, la disciplina, il disinteresse (2), e frugalità gli fecero ammirare, e gli guadagnarono la stima universale, e le più lusinghiere distinzioni (3). I conquistatori della Giudea ignari affatto degli affari di mare richiesero l'alleanza de' Genovesi per porsi al coperto delle incursioni, e pi-

(1) V. Folietta, Giust. Caffar. sub anno 1096. e seguit.

(2) Allorchè fu espugnata Cesarea i Capi dell'esercito lasciarono a disposizione del Generale Genovese la preda della Città; egli scelse il famoso Catino per arricchire la Patria, e pochi soldi da distribuire a' Soldati, e non vi fu fra Genovesi un solo che si querelasse della parsimonia del Comandante. V. Foliet.

(3) Sulla Cappella del S. Sepolcro vi fu incisa la famosa Inscrizione: *Prepotens Genuensium presidium*, V. Foliet.

raterie de' Saraceni (1); essi destramente si prevalsero dell'altra idea che di loro era stata concepita, e stipularono dei Trattati, che arrecarono degl'immensi vantaggi al loro nascente Commercio. Di fatto per un solenne Trattato concluso col Re Baldovino l'anno quinto dell'undecimo Secolo, ebbero in dono una contrada in Gerusalemme, ed una al Zaffo con autorità di tenere propria corte; lo stesso ottennero in Accon, e di più la terza parte dell'entrate delle Città di Cesarea, di Ascalona, e di Assur (2); per un egual Trattato con Boemondo Principe di Antiochia, furon fatti esenti dalle Gabelle in tutto quel Principato, ed ebbero in Antiochia propria contrada, Fondaco, e Corte (3). In somma operando da prodi coll'armi, e maneggiandosi con accortezza, e felicità ne' trattati giunsero a rendere stabile, e fermo un Commercio piantato assoluta-

(1) Baldovino non volle prendere possesso del Regno prima di concertare, e stabilire l'alleanza de' Genovesi. V. Foliet.

(2) V. Foliet. anno 1105.

(3) V. Foliet. anno c. 5.

mente in mezzo ai Stati di Principi Forestieri, e forse, forse fin d'allora la gelosia de' Veneziani avrebbe potuto eccitare qualche sconcerto, se le brighe suscitate a Genovesi in Occidente non gli avessero obbligati a soprassedere per allora delle cure degli affari di Sorìa.

§. VI.

I Pisani che aveano anch' essi acquistata della riputazione nelle imprese contro i Mori, e nella Sorìa, che nutrivano le stesse mire de' Genovesi, e non erano inferiori di forze, assalirono la Corsica sulla quale spacciavano delle pretese nell'anno 1120. I Mori d' Affrica, e di Spagna ricomparvero in mare con formidabili flotte, ed infestavano colle piraterie la navigazione d' Occidente; e Federico Barbarossa sceso poco dopo in Italia niente meno ruminava, che di ridurla tutta alla sua ubbidienza; talchè fu forza a Genovesi rivoltarsi contro questi nuovi nemici, e i Veneziani non ebbero ad ingelosirsene più che tanto vedendoli abbastanza occupati in casa propria. Niuno ostacolo però fu bastate a frastornare per molto tempo la crescente fortuna de' Ge-

novesi; Mirarono appena in fronte i loro nemici, ed essi all'istante svanirono; Pisa fu costretta a rinunziare a' suoi ambiziosi progetti; Una flotta di pressochè duecento vele portò il fulmine della guerra su i lidi stessi di Spagna: Attonita, e tremante Almeria vide dalle sue torri il fiore delle forze de' Mori distrutto in battaglia campale, e invano tentò di attraversare il corso della Vittoria; Ventimila Mori trucidati sulle sue braccie segnalano il trionfo dei Liguri; e da fondamenti crollarono all'urto fatale i replicati rampari di Tortosa (1); che più? Federico l'istesso terribile Federico, il distruttore di Milano, e di Tortona cercò l'amicizia di coloro, che disperava di soggiogare coll'armi (2). In mezzo però a tante, e sì gravi cure non trascurarono i Genovesi gli affari di Soria; poichè seguitarono a frequentar quelle Coste, e niente lasciarono intentato, che avvantaggiar potesse i proprj interessi; prevalendosi in fatti del nome acquistato nel-

(1) V. Annal. Caff. Foliet. Giust. ann. 1147. e seg.

(2) V. Foliet. Giustin. anno 1155.

le imprese di Spagna , e dei sospetti che nutriva l' Imperatore Emmanuele della Potenza , e dell' ambizione de' Veneti , che mulinavano cose grandi , fecero lega collo stesso , ed ebbero le stesse franchigie , e privilegj de' Veneziani , e la propria piazza , fondaco , e chiesa nella stessa Città di Costantinopoli (1) , e l' anno 77 , dello stesso Secolo conchiusero trattato di pace , e di Commercio col Saladino , ed ottennero la garanzia dei loro stabilimenti di Levante , e di tutti i loro beni , e proprietà (2) . Repressi i Pisani , assicurtata la Corsica (3) , dato alla Sardegna un Re (4) . Costernati i Mori , e passato in Oriente , e morto di lì a non molto il Barbarossa , che dava di se somma apprensione , si trovarono i Genovesi al cominciare del 13. Secolo in istato di rivoltare tutte le loro mire alla Soria , non essendovi chi conturbare potesse i loro

(1) V. N. 4. nelle note.

(2) V. Fogl. sotto l' anno

(3) V. Fogl. anno 1164.

(4) Barisnone coronato da Federico Barbarossa per impegno de' Genovesi V. Foliet. anno 1164.

affari in Occidente. Allorchè un colpo della più fina politica de' Veneziani ridusse al nulla le lusinghiere speranze, e gli pose a repentaglio di vedere circoscritto un'altra volta il loro commercio, e la loro navigazione ai mari d'Italia, e di Spagna.

§. VII.

Inveleniti i Veneti di vedere a' loro competitori aperti i porti d'Egitto, che non riconoscevano in prima se non la bandiera di S. Marco, si posero in cuore niente meno, che di rendersi Padroni di tutto il Commercio d'Oriente, e di ridurre al nulla il traffico che si faceva nell'Egitto, e nella Soria. Con ciò si vendicavano del Soldano, che a loro pregiudizio era entrato in alleanza coi loro odiati rivali, e venivano ad escludere costoro affatto dal traffico d'Oriente, e a ridurli perciò nell'inazione, e nell'avvilimento; ed ecco di qual mezzo si prevalsero per giungere al loro intento.

Essendo ancora in forza in Europa l'ardore per le Crociate, una grossa Armata Francese richiese a' Veneziani di essere tragittata in Palestina. Volenterosi

à Veneti imbarcarono 40mila Crocesegna-
 ti; Ma la Veneta astuzia si servì pe' suoi
 fini de' suoi Alleati, e sotto un pretesto non
 ingiusto in apparenza gl' indusse ad im-
 padronirsi di Costantinopoli. Entrarono
 i Latini vittoriosi nella Capitale dell' Im-
 pero de' Greci l' anno 1204., e il Conte
 di Fiandra andò ad assidersi sul Trono
 de' Cesari: Il Vecchio Dandolo Doge, e
 condottiero de' Veneziani ricusò l' Impe-
 ro, e tutto il Mondo restò sbalordito del-
 la moderazione de' Veneti; ma questa mo-
 derazione fu molto equivoca. Dandolo,
 nell' atto, che rifiutò la corona ritenne
 per la sua Repubblica le più importan-
 ti fra le Isole dipendenti dall' Impero,
 e privo perciò l' Impero del modo di ave-
 re una flotta; un solenne trattato gli as-
 sicurò un libero commercio in tutta la
 Grecia ad esclusione di ogni altra ban-
 diera, e questo trattato unito all' inespe-
 rienza de' Francesi d' allora nel traffico,
 mise l' Impero Latino d' Oriente in una
 totale dipendenza da' Veneziani (1). Ot-

(1) V. V. A. Formaleoni Istoria del Mar Nero cap. 19. T. 2.

tenuto da costoro l' intento , ad altro non pensarono , che a disseccare per quanto potevano il Traffico di Soria , e dell' Egitto , e a concentrarlo nelle loro mani , e dare così il colpo mortale alla Navigazione , e alla Potenza de' Genovesi : Immaginarono pertanto di aprire alle merci Indiane la strada del Caspio , e del Mar nero , e non riuscirono punto infelici i loro divisamenti a motivo della maggiore facilità di questa strada . Cominciarono le merci dell' Indie a traversare la Battriana , e di là per il Caspio a passare ad Astracan , da dove per il Tanai scendevano nella Meotide , e poi per l' Eusino facevano capo a Costantinopoli (1) . La Colonia della Tana fondata alla foce del Tanai favoriva i loro trasporti .

§. VIII.

Tali erano le macchine che dirizzavano i Veneziani all' estermio de' Genovesi , ma non minori erano gli sforzi di costoro per sostenersi . Videro essi , che i Latini trapiantati in Oriente non potea-

(1) V. Formaleoni c. s. cap. 19. tom. 2.

no gran fatto durarla circondati da Greci, che gli odiavano a morte; si strinsero adunque con costoro, che aveano fondato tre nuovi Imperi, di Nicea cioè, di Trabisonda, e di Tessalonica; Trabisonda divenne il loro Emporio, ed essendo posta sul Mar-Nero diede ai Genovesi l'opportunità di profittare di quell'immenso commercio; cominciarono in appresso a cambiar Politica riguardo a Mori di Spagna, e di Africa, e dove prima gli perseguitavano coll'armi, cercarono allora la di loro amicizia, mandarono Consoli in tutti i porti de' Barbari, e stabilirono un Supremo Tribunale in Setta a cui tutti gli altri doveano riferirsi affine d'invigilare con più di facilità, e di attenzione a' proprj interessi in quelle parti (1), ed immischiandosi in tutti i loro affari giunsero a un grado sommo di considerazione fra i Mori (2); coltivarono pure

(1) V. Foliet. anno 1268. in cui per legge fu stabilito che tutti i Consoli residenti in Spagna dipendessero dal Consolato Generale di Setta.

(2) L'anno 1234. avendo una grossa armata di Biscaglino assalita la Città di Setta i Ge-

l'amicizia de' Soldani con maggiore impegno (1) ne lasciavano di attendere al Traffico di Soria, che sebbene decaduto di molto dopo la nuova strada aperta da' Veneti, in mano però di gente attiva, e frugale non mancava di rendere de' considerevoli profitti. Entrarono pure in trattato con Leone, o Lenono Re d' Armenia, ed ebbero propria contrada, Chiesa, Fondaco, e Corte nelle Città di Sisi, Malmistra, e Tarso (2); Per provvedere poi prontamente a' proprij affari e bisogni in parti così lontane da Genova, e disperate fra loro, fissarono un Consolato generale in Tiro da cui dovevano dipendere i Consoli residenti in tutte le scale del Levante (3).

novesi vi spedirono una armata^a di 30. vele che la liberò dall' assedio. V. Fol. Giust. Caff. Bizzar. anno 1231., e 1234.

(1) Dopo il trattato conchiuso l'anno 1177. i Genovesi spedirono assai spesso delle ambasciate a' Soldani. V. Fogli: anno 1201., e 208. e seg.

(2) V. Fogli: anno 1201. e 215.

(3) V. Fogl. ciò fu per legge stabilito nel 1268. V. la prima nota di questo §.

§. IX.

Provveduto in tal guisa per quanto fu loro possibile alla sicurezza del loro Commercio unica sorgente delle loro forze, cominciarono a minare il Traffico, e la Navigazione de' Veneti nel Mar-Nero; conobbero, che per ottenere l'intento facea d'uopo d'uno stabilimento, e scelsero la Crimea a tale effetto. Questa Penisola divide il Mar-Nero in due grandi Golfi, e comunica direttamente colla Meotide; i Genovesi gettarono lo sguardo sul Promontorio di Caffa presso l'Antica Teodosia uno de' più Meridionali della Crimea; oltre la comodità d'un vasto Porto situato in una provincia abbondantissima di generi di Commercio (1), avea il vantaggio di domi-

(1) Oltre la cera, e 'l mele, che si tira dall'Ucrania, è abbondantissima la Crimea, in grani, lane, pelli preziose, cuoja, canape, e lino, e pesce secco; quest'ultimo capo dovea essere della massima importanza a quei tempi in cui non si era per anco scoperto il banco di Terra-Nuova, che è, il vivajo dell'Europa Cattolica.

nare il Bosforo Cimmerio, che dà l'ingresso nella Meotide, e di essere un punto di mezzo per comunicare facilmente con tutte le Provincie, che ricingono l'Eusino; stabilirono pertanto i Genovesi di fondarvi una Colonia; si convennero cogli Sciti padroni del luogo, ed ottennero il sito per alzare come dicevano essi de' magazzeni, onde porre al coperto le merci; al principio Caffa non fu, che un piccolo spiazzo circondato da un fosso, e protetto da una trincea, andò slargandosi insensibilmente affine di non dare sospetto, e i materiali istessi si trasportavano d'altrove. Finalmente a forza di piccoli ma continui aumenti crebbe Caffa, e fu ridotta in grande, e forte Città, guarnita di ottime mura, difesa da una Cittadella, e ripiena di magnifici, e sontuosi edificj (1).

§. X.

Mentre i Genovesi lavoravano sot-

(1) Riguardo alla fondazione di Caffa bisogna ricorrere alle Lettere Ligustiche del Cittadino Prete Gasparo Oderico ripiene della più fina e scelta erudizione, che riporta le

tomano alla loro Colonia di Caffa , con cui aveano in pensiero di dominare l'Eu- sino , ed annientare il Commercio dei Veneziani annidati alla Tana , cercavano di divertire l'attenzione di costoro ; gli suscitavano perciò delle brighe ; si servirono a tal' uopo dell' astio che passava fra i Veneziani , e i Greci con cui i Genovesi erano legati d'interessi ; ripassarono costoro in Europa , e cominciarono a scuotere la potenza de' Latini trapiantati in Oriente ; Giovanni Vataze Imperatore di Nicea armò pure una flotta , che ardì misurarsi coi Veneziani ; ella fu battuta in verità (1) ; ma ciò poco

particolarità tutte di questa fondazione , mediante uno squarcio di Niceforo Gregora , uno dei Scrittori della Bisantina ; del resto potrei esser tacciato di un Anacronismo riguardo al tempo , in cui furono gettati i fondamenti di questa Piazza , non trovandosene notizia nei nostri Annali se non nell'anno 1237 ; si osservi però , che gli Annali la nominano come Città bella e fatta , si osservi pure il metodo , che fu tenuto nella costruzione della stessa , e si vedrà , che non posso prendere un sensibile abbaglio fissandone l'epoca della fondazione poco più di mezzo Secolo prima .

(1) V. V. A. Formaleoni T. 2. cap. 20.

importava ai Genovesi; bastava loro di tenere occupati i loro competitori, affinchè non potessero disturbare le misure ch'essi andavano prendendo per stabilire la propria grandezza; aizzarono pure contro i Veneziani un più formidabile, e coraggioso nemico. Questi fu Arrigo Pescatore Conte di Mallea (1), la di cui costante amicizia per la Repubblica di Genova sarà sempre memorabile. Era costui il Pirro, o lo Scanderberg de' suoi tempi; Signore d'un piccolissimo Stato non era grande, che per le sue qualità personali, ed era obbligato a formare ogni dì delle nuove intraprese, per provvedere alla sussistenza delle proprie truppe; egli attaccò i Veneziani nelle viscere; sbarcò in Candia, e gli sforzò a rivoltare colà tutte le loro forze; soccorso da Genovesi venne con essi a battaglia, ed ottenne una completa vittoria; ma non era possibile, che le

(1) Il Muratori lo nomina Conte di Malta, ma il Giustiniano lo chiama Conte di Mallea Promontorio di Morea, e il Sabellico Conte di Mallia, che è il moderno Golfo di Volo. V. Giust. anno 1204.

forze del Conte potessero lungamente luttare contro gli sforzi de' suoi prepotenti nemici; e i Genovesi non si vedeano ancora in istato di romperla apertamente; procurarono perciò di rapacificarlo coi Veneziani; ma questi furono sordi a qualunque proposizione; fu perciò spedito da Genova un grosso soccorso al Conte scortato da dodici vele comandate da Leone Ventrano; la guerra si rinnovò più furiosa; finalmente i Veneziani stanchi dalle fatiche si prestarono a trattare la pace col Conte, e colla mediazione dei Genovesi fu felicemente conchiusa (1); si vide in questa occasione quale fosse la stizza de' Veneti contro de' Genovesi; nel corso della guerra sorpresero il Ventrano, che con parte della sua squadra tesseva l'acque di Candia, e l'impiccarono in Corfù; i Genovesi riservarono il loro risentimento ad una più favorevole congiuntura, e non ricusarono di conchiudere una tregua di 3. anni, che poi ad istanza del Pontefice Onorio Terzo fu prolungata fino a 10. nell'anno 1238.

(1) V. Foliet. Giustin. Murat. anno 1212.

Essendo in tale stato le cose, e guardandosi sospettosi a vicenda i due popoli avvenne un caso, che gli sforzò a rivolgere altrove quell' armi con cui facevano di volersi ferir fra di loro. Federico Rogerio salito da poco tempo al Trono Imperiale d' Alemagna convoca la dieta in Cremona (1), credeasi da tutti, che ciò fosse per disporre la spedizione di Terra-Santa, come era il convenuto col Pontefice ma diede ben tutt' altro a divedere, produsse invece delle pretese sulle libere Città dell' Italia, la fazione Ghibellina da lui fomentata prese un vigore indicibile, e si diffuse per tutta l' Italia il segnale della discordia, e della strage. La Liguria fu delle prime a risentirne gli effetti malnati; molte Città dello stato alzarono vessillo Imperiale, e si unirono al Conte di Savoia creato Vicario dell' Imperatore in Italia; furono sedati i tumulti, ma per un solo

(1) V. Bizzarro de Bello contra Fridericum 17. Giust. anno 1231.

istante (1). Federico ordina un' altra di-
ta a Ravenna, e chiama in Italia il figlio
Arrigo con una Armata di Tedeschi; il fol-
gore sbalordì tutte le città desiderose di
conservare la propria indipendenza; la
maggior parte delle Città di Lombardia ce-
lebrarono una Federazione (2). Il Ponte-
fice Gregorio nono succeduto ad Onorio
terzo maneggiò con successo la pace, e
l'alleanza fra Venezia, e Genova; il bi-
sogno di mantenere la propria libertà
contro un nemico comune sopì per allora
le gelosie, e animosità particolari; le mi-
re di Commercio non furono perciò ab-
bandonate, troppo cuoceva a' Genovesi

(1) Essendosi date al Partito Imperiale le
Città di Savona, e d' Albenga, furono fatte
rientrare in dovre per opera di Lazzaro di
Girardino Girandoni Podestà di Genova, che
governò gli affari con senno, e coraggio degno
di stima; Ma la pace fu di corta durata; Si
rivoltarono un' altra volta; Ricevettero i fuo-
rusciti Genovesi di partito Ghibellino, e le
Armate Imperiali; fecero una guerra crudele
a' Genovesi, ne ritornarono all' obbedienza se
non dopo 14. anni.

(2) V. Corio Istorie di Milano anno 1236.
e seguen.

la stretta unione fra la corte di Costantinopoli e i Veneziani, e costoro dovettero in favore de' Genovesi rinunziare all' esclusiva de' porti del Greco Impero; Difatto fu statuito nel trattato d' Alleanza, che niun de' due potesse fare alcuna trattativa coll' Imperatore di Costantinopoli se non di comune consenso (1). Frattanto Federico si leva la Maschera, e attacca a fronte scoperta chiunque vuol conservare la propria indipendenza; La flotta Imperiale unita ai sempre avversi Pisani sconfigge i Genovesi allo scoglio della Mellora; Una terribile congiura ordita, e fomentata dall' astuto Federico, è sul punto di scoppiare in Genova (2),

(1) Così si spiega il Foglietta „ anno 1238.
 „ che nè l'uno, o l'altro popolo senza sapu-
 „ ta dell' altro facesse, o lega, o amicizia coll'
 „ Imperatore di Costantinopoli, ne facesse
 „ alcuno separato accordo con esso lui, e che
 „ tutte le guerre fossero prese, e fatte fra di
 „ loro a comune, e che l' uno, e l'altro po-
 „ polo alzasse, e portasse l' insegne, e le ban-
 „ diere dell' altro insieme con le sue. Trad.
 „ di Francesco Serdonati.

(2) Federico maneggiò con tal segretezza la congiura, che spediva a proprj fautori le

molte delle principali Città con parte dello Stato si danno al partito Imperiale, due formidabili eserciti nemici inondano lo Stato, e la vittoriosa flotta s'avvanza a bloccar la Città; Genova non si avviliisce, rifa la flotta, dissipa la congiura, sconfigge un degli eserciti (1) e l'altro avvilito si dilegua, impone alla flotta imperiale, che schifa il Cimento, libera il Pontefice assediato da Federico in Sutri, e sostiene magnanima questa lotta superiore alle proprie forze fino alla morte di Federico. E' osservabile il Politico, e fino contegno de' Veneziani in questa occasione; essi a dispetto dell'alleanza contratta coi Genovesi non si mossero punto: Solamente dopo la giornata funesta della Mellora armarono 60. Galee; ma avendo inteso che la flotta Genovese era

lettere rinchiuse ne' pani di cera. Traspirò ciò non ostante; Il Podestà fece adunare il Popolo, l'armò e fece arrestare i congiurati, spiaronò loro le case, e gli sbandì. V. Foliet. anno 1241.

(1) Marino Eboli Vicario Imperiale in Italia fu battuto nelle vicinanze d' Ovada V. Bizarro de bello cont. Frid.

rifatta, e fronteggiava l' inimico, le richiamarono. Si valsero de' loro emoli allorchè ciò fu loro vantaggioso, e si servirono delle loro forze intatte e fresche per deprimerli allorchè fu passato il pericolo.

§. XII.

Infatti ott' anni dopo la morte di Federigo essendo succeduto lo sconcerto di Acone di sopra mentovato, cominciarono a dirittura la guerra assalendo i stabilimenti Genovesi in Soria, e i Genovesi toccarono una grave sconfitta nell' acque di Tiro (1). A preghi del Pontefice fu fatta la pace il giorno stesso, che a Tiro successe il fatto d' armi, e perciò non durò; rincrebbe a Veneziani di dover perdere il frutto della vittoria: E i Genovesi salirono in furore vedendo unito il danno alla scortesia de' nemici; Opportuna loro giunse la rivoluzione succeduta in Oriente; Michele Paleologo sorprese Costantinopoli; e atterrò, e distrusse il Fantasma dell' Impero Latino; Egli

(1) I Genovesi perdettero 25. Legni V. Fol. anno 1259.

per assicurarsi contra i Veneziani dominatori dell' Isole, e di quei mari, richiese l' alleanza de' Genovesi, ed essi volenterosi accettarono il partito a dispetto di tutte le condizioni in contrario stipulate in addietro co' Veneti, ebbero perciò in dono la Città di Smirne, e 'l Palagio de' Veneziani in Costantinopoli; La guerra si rinnovò più crudele; L' autorità di S. Luigi Re di Francia fe cessare l' ostilità; ma non staccò i Genovesi dall' alleanza del Greco, che perciò gli diede Pera; allora il Commercio del Mar Nero restò in pugno de' Genovesi Padroni di Pera, dominavano lo stretto, e annidati in Caffa signoreggiavano a loro grado la Meotide; La Tana dovette col tempo cadere nelle loro mani e 'l Commercio de' Veneziani divenne colà precario (1), i loro nemici

(1) La Città della Tana è certo, che fu posseduta da' Genovesi; la maggior parte de' nostri Istorici lo affermano, fra gli altri il Foglietta anno 1425. Scrive però V. A. Formaleoni nella citata Istoria del mar nero, capit. 21. tom. 2., che la Tana fu presa a' Veneziani e rovinata da' Tartari Mogoli circa l' anno 1414. In tal caso bisogna dire, che i Genovesi l' abbino riedificata.

ne furono irritati al maggior segno; nei primi moti del loro furore niente meno macchinarono, che di conquistare l' Egitto per riaprire un' altra volta quella strada alle merci indiane, che essi stessi avevano chiusa; non essendo le loro forze capaci a consumare una impresa di tanta mole s' immaginarono di riallumare lo spirante Entusiasmo per le crociate; ma una tal molla era irruginita di troppo (1).

§. XIII.

I Genovesi frattanto ottenuto lo scopo di tutte le loro mire ad altro non pensarono, che a consolidare maggiormente il loro Commercio, e mettersi in istato di non aver più a temere per i loro stabilimenti. Pisa gli era di un grande ostacolo. Situata per così dire alle porte di Genova, era un nemico sommamente pericoloso, caso che Venezia rinnovasse la guerra in Levante. La fortuna arrise ai voti de' Genovesi. Pisa vide con invidia la nuova loro felicità, e conobbe che era

(1) V. V. A. Formaleoni Istoria del Mar Nero & capit. 20. T. 2.

fatto del suo Commercio , e della Signoria del Mar d' Occidente che fino a quel punto avea lor contrastato . Corse forsennata all' armi in quel medesimo istante e per ottenere la protezione de' Veneti si sottomise ad un Uomo di questa Nazione (1) sacrificando la propria libertà all' odio de' suoi nemici ; Dopo due sanguinose battaglie risolvettero ambedue i Popoli di avventurare la sorte comune all' evento dell' armi ; Lo scoglio della Melora fu l' Azzio novella ove si decisero colla punta della spada le inveterate contese ; duecento vele delle due Nazioni si batterono colà con un accanimento crudele ; 16 mila Pisani il fiore della Nazione o furono trucidati , o rimasero prigionieri . Pisa cadde per non risorgere mai più , e Genova restò senza competitori nel mare d' Occidente .

§. XIV.

La gelosia , il rancore , e l' odio de' Veneziani esasperati da questi nuovi suc-

(1) I Pisani elessero loro Podestà Alberto Morosini con assoluta autorità intorno alla guerra .

cessi non conobbero più confine, la guerra contro di Genova fu tantosto decisa, ne tardò molto ad iscoppiare. Eglino calpestando il sacro diritto delle genti attaccarono la flotta Genovese con forze molto superiori, che veniva di Levante, ne riconobbe la propria salvezza che dallo straordinario valore de' suoi equipaggi (5), sorprese all'istesso modo gli odiati stabilimenti del mar nero: Caffa fu incendiata, e Pera distrutta, tre memorabili sconfitte, ed in ispecie quella di Curzola gli obbligarono a deporre il loro mal talento; furono costretti a chiedere la pace e non l'ottennero, che a condizione di dovere per 13. anni navigare in Levante disarmati (6). Le domestiche dissenzioni interruppero il Corso delle

(1) Una Armata Veneziana numerosa di 38. Galee assali in piena pace una Carovana di 20. legni Genovesi, che veniva di Levante; Il Capitano Veneziano sicuro della Vittoria essendosi fatto sopra a' nemici con disordine; lo ricevettero costoro con tal fermezza che ributtato nel primo incontro, non potè più ordinarsi, e perdè 25. vele.

(2) V. Gio: Villani, e Muratori Annali d' Italia anno 1299.

vittorie de' Genovesi, e diedero agio di respirare a' loro nemici; ma non poterono costoro impedirgli di rassodare ed estendere i loro stabilimenti. Pera fu fortificata; Caffa rialzata, ed occupate in breve Cembalo, e Soldaja nella Crimea, e Amastri, nella Bitinia.

§. XV.

Se però i Veneziani non potevano più impedire coll'armi l'avanzamento de' Genovesi, non lasciarono però di tentare ciò con delle trame, e de' maneggi. Oltre le Piazze di Pera, e di Smirne donate a' Genovesi da Michele Paleologo, allorchè riprese Costantinopoli era loro stata promessa l'Isola di Scio usurpata all'Impero dai Cibo (1), quest'Isola era molto a proposito per essere un pun-

(1) I nostri Istorici non segnano chi fossero i Padroni di Scio, ma in un supplemento all'Istoria del Foglietta scritto da un fratello dell'Autore, e stampato in fine della stessa; si legge che Calojanni Cibo, Signore di Scio la rese a buoni patti a' Genovesi, e fu fatto Cittadino di Genova. V. Foliet. Edizione del Bartoli in Genova nell'anno 1597.

to di mezzo ove riposarsi, e prendere de' rinfreschi per le navi, che andavano o tornavano di Levante, come è a' nostri giorni il Capo per gli Olandesi, o per gl'Inglesi l'Isola di S. Elena; desideravano perciò i Genovesi grandemente di averla, e armarono una flotta per impadronirsene. Procurarono i Veneziani di soppiatto d'impedire tal cosa in modo da non rompere la pace contratta poco tempo prima, ed ecco di quale astuzia si valsero; si accordarono con Ingiberto Delfino di Vienna, affinchè s'impadronisse a nome proprio dell'Isola, e la cedesse di poi a loro, e gli accomodarono a tal' uopo una flotta; ma l'Ammiraglio Genovese giunse in quei mari prima che il Delfino avesse effettuato il colpo; l'armate si scontrarono a' Negroponte; il Delfino inferiore di forze tentò di corrompere l'ammiraglio, affinchè abbandonasse l'impresa; la vile offerta fu ricevuta con isdegno, e disprezzo, a la trama de' Veneziani sventò (1).

(1) V. Foliet. Giust. 1346. Bizzarro de bello Veneto.

§. XVI.

Nell'atto però che la scaltrezza de' Veneti non riuscì ad impedire a' Genovesi l'acquisto di Scio, una nuova rivoluzione succeduta in Costantinopoli gli pose in speranza di ottenere un'altra volta quel traffico, e gli antichi privilegj ne' porti de' Greci, coll'esclusione degli aborriti rivali. Una secreta congiura spalancò a Giovanni Cantacuzeno le Porte di Costantinopoli, e la strada al Trono. Egli ardeva di sdegno contro i Genovesi, che fedeli al legittimo Sovrano aveano ognora depreso i suoi sforzi; Principe d'altra parte d'animo eccelso, e magnanimo ad altro non aspirava, che a rivendicare gli antichi possessi dell'Impero smembrati dalla dappocaggine de' suoi predecessori; le di lui prime mire pertanto furono d'isnidare i Genovesi da Pera, e di ritogliera loro il recente acquisto di Scio, e cercò a tal'uopo l'alleanza de' Veneziani, reintegrandoli in tutti i diritti che per l'innanzi godeano ne' Stati dell'Impero; esultanti i Veneti accettarono l'invito; terzo nella congiura intervenne Pietro d'Aragona Re

di Sicilia che amoreggiava la Sardegna. Dieci galee Genovesi furono sorprese da' Veneziani nel Porto d'Alcastri in Morea; ma la preda fece loro mal prò; i Genovesi di Scio discesero in Negroponte, presero, saccheggiarono, ed arsero la Piazza; trentaquattro Galee Veneziane unite a 30 Catelane, ed 8 de' Greci tentarono invano di sorprendere Pera. Pagano Doria con sole 60 vele gli affrontò; prevalendosi novello Temistocle dell'angustie del Bosforo rese inutile la superiorità delle loro forze, una ostinata zuffa di 12. ore a dispetto del vento contrario, e del mar tempestoso; 30. galee Venete, e 18. Catelane, o prese o affondate, 4000 nemici coll' Ammiraglio Catelano trucidati, e 1800 prigioni colmarono di gloria i Genovesi (1). Cantacuzeno tardi si pentì degli ambiziosi progetti; Costantinopoli fu da vincitori investita, e non potè ottenere la pace, che a condizione di scacciare per sempre i Veneziani, e Catelani, ed esentare i

(1) V. Foliet. Giust. Matteo Villani anno 1352.

Genovesi da tutti i dazj, e gravezze (1). Irritati all'eccesso costoro uscirono di nuovo in mare, e fu loro propizia la sorte; presso Larchero in Sardegna ottennero completa vittoria de' Genovesi, colla morte di 2000 persone, e 3000 prigionj, e 41 galee: la viltà dell'Amiraglio Genovese, che con 13 legni abbandonò sul principio la mischia facilitò il loro trionfo; ma la loro allegrezza in poco d'ora isvanì; sbarcarono in Sardegna per conquistarla a' Catelani; ma incontrati da' Genovesi uniti al Giudice d'Alborea furono sconfitti, e distrutti, colla perdita de' prigionj e della preda; (1) Pagano Doria mise il colmo alle loro sconfitte; uscito da Genova con 35 galee; prese ed arse la Città di Parenzo non lungi dalla stessa Venezia; ed incontrata la flotta nemica nell'acque della Sapienza la sconfisse, e la prese; 4000 furono i morti, presso che 60 vele, e 5400 prigionj caddero in potere

(1) V. Rinaldi Annales Ecclesiastici sub anno 1352.

(1) V. Matteo Villani anno 1353. Rinaldi Annales Ecclesiastici sub eodem anno.

de' Genovesi, e il gran stendardo di S. Marco, e l' Ammiraglio Veneto nobilitarono la loro vittoria (1).

§. XVII.

L' impotenza de' mezzi per sostenere una contesa così dispendiosa e crudele produsse un nuovo trattato (2), ma la cagione della guerra sempre sussisteva, e non è maraviglia, se la pace fu di corta durata. Scacciati i Cristiani di Soria tutti i loro stabilimenti di Commercio si ridussero in Cipro, e Famagosta divenne l' Emporio universale. Una gravissima ingiuria fatta da quel Re alla Nazione Genovese gli attirò addosso le armi di costoro (3). Vedendo egli con-

(1) V. Giustin Foliet. anno 1354. Bizarro de bello Veneto. Matteo Villani, ec.

(2) Giustin. Foliet. Muratori anno 1354.

(3) Nella coronazione del Re Pierino gli Ambasciatori Genovesi pretendeano la preferenza sopra i Veneziani; fu loro negata, ed essi andarono a Corte coll' armi per mettersi a forza nel posto più onorifico. I Zii del Re persnasero al Giovinetto Principe, che quell' armi erano dirette contro la sua persona, ed egli fece precipitare gli Ambasciatori dalle finestre, ed uccidere tutti i Genovesi, che

quistato il proprio Regno, e se tesso prigioniero, si tenne assai fortunato di riacquistare la perduta corona con cedere Famagosta ai vincitori (1). I Veneziani che videro il centro de' loro trafūci caduto in potere de' loro nemici, e si videro per ciò costretti, o a rinunziare al Commercio in quelle parti, oppure a dipendere dagli emoli, che aveano in pugno grandissima parte delle loro sostanze, i Veneziani, dico, furono alla disperazione, e sommossero cielo, e terra contro i loro rivali. Barnaba Visconte Signor di Milano Suocero del Re di Cipro, uomo ambizioso, cupido di allargare il suo Dominio, e che cercava di pescare nel torbido, entrò nelle mire de' Veneziani; Il Re di Cipro a cui rincresceva la perdita di Famagosta non tardò ad aderire alle sollecitazioni del Suocero, e de' Veneziani. Un nuovo incidente sopraggiunto fe levar v' ampa all' incendio, che occulto pur anco serpeg-

erano nel Regno; Un solo, e ferito ebbe la sorte di scampare. V. Foliet. Giustin. Muratori anno 1372.

(1) V. Foliet. e Giustin. 1373.

giava . Disputandosi la successione al Tro-
no di Costantinopoli fra Andronico , e
Manuello figlj dell' Imperatore Calo-
janni ; Andronico per rendersi propizio i
Genovesi loro donò l' Isola di Tenedo ;
Mannello invece la concesse a' Veneziani
di lui fautori , ed essi di botto l' oc-
cuparono ; Nel tempo istesso fu assalita
la Liguria dalle truppe del Visconte uni-
to al traditore Marchese di Finale ; e
Famagosta cinta di stretto assedio dalla
flotta Veneta , e dall' esercito del Re di
Cipro . I Genovesi non punto avviliti da
tanti pericoli a tutto provvidero , battu-
ti i Visconti , abbassato il ribelle , li-
berata Famagosta , annichilata la flotta Ve-
neziana a Pola , e saccheggiata la Dal-
mazia , corsero ad investire Venezia e
videro i loro superbi competitori venire
a domandare la pace a quelle condizio-
ni che piacesse al Vincitore d' impor-
gli (1) . L' esecrabile baldanza dell' Am-

(1) Così si esprime il Giustiniano nell'
Arringa dell' Ambasciatore Veneziano all' Am-
miraglio Genovese . „ Noi dunque Veneziani
„ domandiamo a te la pace , con quelle con-
„ dizioni , che giudicherai oneste

miraglio Pietro Doria che propose delle condizioni indegne d'un Uomo, fece isfuggire a' Genovesi la preda, che già tenevano in pugno. Ma perciò la condizione di Venezia non migliorò dallo stato in cui era prima della guerra, e fece una svantaggiosa pace (1).

§. XVIII.

Disingannati i Veneziani riguardo all'idea di abbattere la Potenza de' loro nemici, e atterriti dai passati pericoli rinunziarono al traffico, e alla navigazione del Mar-Nero; Bramosi però di conservare il loro Commercio escogitarono un espediente, che fa infinitamente onore alla loro illuminata Politica; nel 1388. cioè 5. dopo l'ultimo trattato di pace spedirono un Ambasciatore con ricchi presenti al Soldano d'Egitto affine

„ saremo perpetuamente vostri Amici, e Com-
 „ pagni: e vi potrete valere, e servire di noi
 „ in qualunque bisogno vostro. „

(1) Furono obbligati a distruggere la fortezza di Tenedo, che aveano occupata, e che fu il pomo della discordia. V. Corio. Foliet. Giust. anno 1381.

di riaprire il Commercio delle Indie in que' porti; La congiuntura non poteva essere più favorevole; Non possedendo più i Cattolici un palmo di terreno in Siria erano cessate le diffidenze, e i rancori de' Mussulmani, i quali non ignoravano d'altronde le grandiose somme colle quali quel Traffico avea altre volte impinguate le loro finanze; Pose pertanto il Soldano in dimenticanza le antiche dissensioni avute co' Veneziani, e fra le altre il progetto di costoro di conquistar l'Egitto (1). Aderì alle loro istanze, gli prese in protezione, e concesse loro il privilegio di tenere un Ambasciatore al Cairo, e Consoli in tutti i Porti d'Egitto (2).

§ XIX.

Videsi allora il Commercio diviso fra le due Nazioni; L'Egitto era frequentato da' Veneziani, e i Genovesi correvano il Mar Nero, e i mari di Gre-

(1) V. V. A. Formaleoni Istoria del Mar Nero T. 2. cap. 21.

(2) V. V. A. Formaleoni Istoria c. s. cap. 21. T. 2.

cia, e contenti di avere assicurati i loro Stabilimenti cessarono di perseguitare un nemico, che non cercava più di soppiantarli. Una volta sola da quell'epoca in poi ritornarono i Genovesi alle prese coi Veneziani, ma ciò fecero in qualità di ausiliarj di Filippo Maria Visconti Duca di Milano (1); non si scordarono però i Veneziani in quell'occasione delle antiche mire, e scagliarono ancora un colpo su i stabilimenti Genovesi in Levante; Scio fu da loro assalita; ma furono costretti a ritirarsi con vergogna, e danno, e cessarono per sempre le dissensioni, e le guerre. Parmi però dal fin qui detto dimostrato abbastanza; che il Dominio

(1) Oltre questa guerra vi fu un altro sconcerto il quale, e per il tempo in cui successe, e per tutte le circostanze, che lo accompagnarono, dimostra ad evidenza, che il Commercio, e la Navigazione erano l'unica molla, che faceva operare le due Nazioni; e la sola cagione di tutte le loro differenze. Appena i Veneziani, ebbero intavolato trattato di Commercio col Soldano d'Egitto, i Genovesi ad altro non pensarono, che ad intercludere loro quei porti, e si valsero d'una ottima congiuntura per ispedire una forte armata colà; Il Re di Cipro non volendo stare a

del Mare, e però la gelosia del Commercio furono la sola, e reale cagione di

patti fatti coi Genovesi da' suoi predecessori cinse Famagosta d' assedio. Non furono lenti i Genovesi ad accorrervi, e misero perciò all' ordine una flotta poderosa; Sbigottito il Re da quest' apparato mandò Ambasciatori a Genova a dimandare la pace; Ma i Genovesi che voleano che la Flotta partisse, gliela negarono; Giunta però in Cipro l' Armata condotta dallo stesso Bucicaldo Governatore della Repubblica a nome del Re di Francia, si convennero tosto le differenze, perchè il Governatore era intento a maggiori imprese; Il Console Veneziano però, che risiedeva in Famagosta penetrò l' arcano, e spedì notizie sulla costa di Soria, che la flotta Genovese era colà diretta, nè s' ingannò; I Genovesi infatti espugnarono Baruti, e diressero le prore ad Alessandria; i venti contrarj, e la peste, che s' insinuò nelle ciurme fecero mancare l' impresa; Cercarono allora d' intavolare un trattato col Soldano, che ricusò di aderirvi, e convenne loro di ritornarsene a casa. L' odio però de' Veneziani non mancò di manifestarsi; Carlo Zeno comandante della loro Armata tese un agguato a' Genovesi, ed uscito all' improvviso dal porto Giunco con 13. Galee assalì la squadra leggiera de' Genovesi di 11. soli legni, e s' impossessò di 3. galee; Convien però dire che la vista de' Genovesi riuscisse disgustosa

tutti i sanguinosi contrasti fra le due
Repubbliche .

all' Ammiraglio Veneto , poichè essendo supe-
riore , e di legni , e di gente si contentò di tre
sole galee , e lasciò andar le restanti , che es-
sendo tanti Ospitali , erano poco atte alla bat-
taglia , ed inabili alla fuga.

§. I.

Stabilita l'origine, e lo scopo della guerra fra le due Repubbliche, e vista la condotta dalle stesse tenuta, e le macchine tutte fatte giuocare per ottenere l'ambita palma, nella dubbia contesa; tempo egli è ormai di esaminare a parte, a parte gli avvenimenti tutti, e gli scontri fra le due Nazioni succeduti, affine di potere con sicurezza stabilire a qual delle due si debba il primato attribuire, e la corona della vittoria. Siccome però le azioni degli uomini sono necessariamente accompagnate da esterne circostanze, che concorrono o a farle maggiormente risplendere, o a renderle più volgari ed abbiette; credo convenevole, e giusto di gettare prima di tutto un colpo d'occhio sulle principali circostanze, che allo scioglimento, ed esito delle militari operazioni concorsero; ed esaminare a quale fra i due Popoli favorevoli riuscissero, e vantaggiose.

§. II.

La primaria, e più importante circostanza era il teatro della guerra favorevole in tutto a Veneziani. La maggior parte di queste guerre si maneggiarono in Levante, ove ambedue i Popoli avevano numerosi Stabilimenti di Commercio; ora in questo stato di cose facile riusciva a' Veneziani il farsi sopra ai Stabilimenti de' Genovesi, e depredarli, prima che ne giungesse a Genova pur la nuova, e si potesse spedire un pronto soccorso; poichè essendo i Veneziani situati al Levante de' Genovesi, non avevano a correre per giungervi, che un breve tratto di mare a confronto de' Genovesi, che doveano radere tutta la costa Occidentale d' Italia, e passare, per dir così, sulle porte dell' Adriatico; infatti al primo rompere della guerra i Veneziani saccheggiarono la contrada, ed i Magazzini de' Genovesi in Accon, prima che in Genova si sapesse che la guerra era dichiarata (1), e all'istesso modo di-

(1) V. Foliet. Giustin. anno 1258. Bizzaro de bello Veneto.

strussero, ed arsero Caffa e Pera nell' anno 1294. (1). Non sempre però si combattè in quelle parti, anzi la guerra di Chiozza si raggirò sotto la stessa Città di Venezia, ma perciò la condizione dei Genovesi non fu punto meno infelice; i bassi fondi delle lagune incapaci a sostenere grossi Vascelli, e la strettezza de' canali navigabili rendeano i Genovesi inesperti di quei labirinti incapaci affatto alle evoluzioni di mare; mentre i Veneziani pratici di quell'aoque guizzavano da ogni parte sopra leggiери schifi, ed assalivano i Genovesi, che per la malignità de' siti erano ugualmente resi inabili alla battaglia, e alla fuga. Si ritrovarono i Genovesi in questa occasione in circostanze pressochè simili a quelle, in cui si ritrovè l' esercito di Crasso nella sventurata spedizione contro de' Parti, con questa differenza però, che i Veneziani non erano atti soltanto a far scorribande, e volteggiare come i Parti; ma sapeano all' uopo mostrare la fronte, e venire arditamente al menar delle mani.

(1) V. Foliet, sotto l'anno, e P. I. N. 14.

§. III.

La differenza de' Governi era pure di grande utilità a' Veneziani: viveano essi sotto un Governo sistemato, e tranquillo, in cui se pure si levò qualche turbolenza, ebbe corta vita, e poteano perciò a loro bell'agio meditare, disporre, ed eseguire le loro intraprese. Tutto al contrario succedeva a' Genovesi divisi, e ravvolti in un turbine di fazioni. Credesi comunemente, che Genova a que' Secoli Democraticamente si reggesse; questa è una mera illusione nata forse dall' osservare, che il Popolo a que' tempi, dava e toglieva le Magistrature, ne ampliava, o restringeva a suo piacimento l'autorità. Bisogna però riflettere, che ciò succedea sempre per mezzo di tumulti, e questo non è l'essenza della Democrazia, ma piuttosto della licenza, e dell' Anarchia; un Governo Democratico dimanda delle Leggi fondamentali, che presentino il modo con cui il popolo debba esercitare la propria Sovranità, e per dir tutto una Costituzione, e questa mancava; il broglio, le fazioni, la cabala, la violenza, la forza disponevano delle Magistrature; il Principato della

Patria si disputava coll' armi, e Genova era la preda dei diversi Partiti, che si succedevano a vicenda, e si scacciavano l' un l' altro dal Dominio: le forze della Città erano perciò sempre decimate (1), l' erario esausto, le Campagne devastate (2), i Cittadini sempre fra loro difidenti, e accaniti (3), sacrificato il pubblico bene a' risentimenti privati (4), e l' amor della Patria calpestato al punto

(1) La fazione vittoriosa mandava in esilio la vinta.

(2) Questa cosa era assai comune a quei tempi. I Magistrati stessi adoperavano questa pena contro i faziosi, e se ne incontrano degli esempj ad ogni pagina ne' nostri Annali.

(3) Dicono i nostri Annali, che le fazioni aveano di tal maniera inaspriti gli animi, e stravolte le menti de' Cittadini, che si videro i Fratelli combattere fra di loro.

(4) Nell' anno 1263. 38. Galee Genovesi s' incontrarono in 26. galee Veneziane all' altura di Malvasia in Morea; la flotta Genovese era divisa in due fazioni, onde 24 galee contrarie alla fazione del Capitano si ritirarono lasciando alle mani co' nemici 14 galee, che bravamente combattendo si sottrassero colla perdita sola di 4 galee, e del Capitano rimasto ucciso. V. §. 10.

di condurre contro la stessa le armi dei Principi stranieri (1). Mi riservo a parlare di ciò più a lungo nella terza Parte di questa Operetta; mi basta per ora di far soltanto riflettere, che in questa totale disorganizzazione della Repubblica, non poteasi avere in tutto riguardo all' interesse del Pubblico, e adoperare i mezzi necessarj alla prosperità ed aumento della Nazione.

§. IV.

Esaminata la politica Costituzione della Capitale, esaminiamo di passaggio la Costituzione dello Stato; Genova sebbene dominatrice di un tratto di paese, che si estende littoralmente poco meno di 200. miglia; non potea però contare affatto se non sopra se stessa unitamente a 20. circa miglia quadrate di Paese, gli altri Popoli erano convenzionati, o piut-

(1) Questi esempi sono frequenti nelle Istorie di Genova: nella guerra Civile del 1317. i Ghibellini chiamarono in loro ajuto Matteo Visconte, Cane della Scala, e Castruccio Castracani; e i Guelfi Papa Giovanni 22, e 'l Re Roberto di Napoli.

tosto Alleati. Non avea per anco una saggia, ed illuminata Politica saputo immaginare di riunire tutta la Nazione in un sol corpo, e formare di tante piccole comarche una sola famiglia, soggetta alla stessa legge, figlia della stessa Patria, capace de' stessi diritti; Tutte queste popolazioni erano esenti da ogni tributo, e prestavano Vassallaggio alla Repubblica soltanto in tempo di guerra, somministrando un numero determinato di gente in proporzione degli armamenti da farsi (1). Vi erano inoltre, o dentro lo Stato istesso della Repubblica, o confinanti varj Potenti Signori, come i Caretti Marchesi di Finale, quei di Ceva del Bosco, i Conti Malespini, e quei di Ventimiglia, che sebbene o Alleati, o Feudatarj de' Genovesi non dubitavano di portar loro l'armi contro, ogni qual volta venivano istigati da qualche Potenza nemica, o vedevano la Repubblica impicciata in guerre di evento dubbioso (2).

(1) Si osservi il Foglietta lib. 5. ann. 1290. che fa un esatto registro delle persone che ogni Paese dovea somministrare.

(2) Un de' più rimarcabili esempj successe a tempi della guerra di Chiozza. Il Mar-

Inoltre le Città di Savona, Albenga, e Ventimiglia si mostrarono sempre renitenti, ed indocili a riconoscere l' Autorità della Capitale, e pronte ad aprire le porte, ed unirsi, a chiunque tentava di abbattere la Repubblica (1). Talchè sembra impossibile che questo Stato ristretto in angusti confini, mancante di tutto il necessario alla vita, abbandonato continuamente dagli Alleati, e assai male situato per il Commercio di que' tempi a confronto de' Veneziani, abbia potuto non dico difendersi, ma vincerli, e poco men che soggiogarli.

§. V.

Un' altra considerazione non è da trasandarsi; lo Stato di Genova è montuoso e sterile; più d' una terza parte è

chese di Finale istigato da Barnaba Visconte si ribellò, e s' impadronì d' Albenga, ed altre terre di quella Riviera.

(1) Nella guerra contro l' Imperatore Federico Rogerio si diedero al Partito Imperiale, e ne accolsero le armate, unitamente ai ribelli fuorusciti di Genova V. Annal. Foliet. anno 1241. e seg. e part. I. §. II. di quest' Opera.

incapace di coltura , e perciò spopolato ; e tutto il prodotto a riserva degli oglj , e degli agrumi non supplirebbe forse al consumo delli abitanti per tre mesi dell' anno ; onde in que' tempi in cui poche manifatture si conosceano , la sussistenza della Repubblica veniva ad essere quasi affatto precaria , consistendo tutta nel traffico di quasi tutto il mondo , che i Genovesi faceano uniti ai Veneti , ed a' Pisani . Tutto il nerbo adunque de' Genovesi era la marina , ed in fatti la maggior parte delle guerre da essi fatte in Terraferma furono di poca considerazione , e con pravo consiglio poco curarono di estendersi fuori della barriera delle montagne , che ricingono il loro stato ; che anzi procuravano di ridurre alla più breve durata possibile le guerre stesse marittime , ed all' uso de' Romani marciavano di slancio ad attaccar l' inimico , troppo riuscendo loro svantaggiosa la dilazione , e l' incaglio del Commercio . Non così succedeva a' Veneziani , che Signori in Terraferma e nell' Isole di un assai vasto spazio di ubertoso terreno , che provvedea loro largamente tutto il necessario alla vita , e meglio , collocati

d'altronde per il Commercio di que' tempi, poteano con minore pericolo, e dispendio intraprendere, e sostenere la guerra. Finalmente per ridurre tutto ad un colpo d'occhio generale Genova commerciava per vivere; Venezia per arricchire, ed ingrandirsi; onde si vegga qual delle due aveva il vantaggio venendosi a sconcertare, ed impedire il Commercio.

§. VI.

Nè minor giovamento arrecarono a' Veneziani gli alleati, e specialmente i Pisani (1), e i Catelani Nazione potente sul mare al paro de' Veneziani istessi; Laddove i Genovesi ne ebbero soltanto nella guerra di Chiozza (2). Ma France-

(1) I Pisani stettero sempre a favore de' Veneti in tutte le fazioni succedute in Levante nelle Città di Accon, e di Tiro V. Corio. Villani. Foliet. lib. 4. anno 1259.

(2) I Genovesi furono talora alleati delli Imperatori Greci; ma lungi dal riceverne soccorso doveano difenderli contro la Potenza de' Veneziani, e a quest' unico oggetto gl' Imperatori contrassero alleanza co' Genovesi; Ma nella guerra del 1350. e in quella di Chiozza in cui i Greci furono in lega coi Veneziani

sco Carrara Signore di Padova, e'l Patriarca d' Aquileja piccoli Principi, e'l Re d' Ungheria lontano, e che poco agì, appena bilanciavano Barnaba Visconte Signore di Milano, Alleato de' Veneziani, Principe potente, posto nelle costole de' Genovesi, e che facea la guerra senza decoro, (1) e Pierino Re di Cipro nemico formidabile, non per la propria potenza, ma per la facilità che avea per far la guerra a' Genovesi. e la difficoltà, e 'l dispendio, che sofferivano costoro per sostenerla (2); anche l' Imperatore d' O-

arrecarono degli incomodi gravissimi a' Genovesi, che possedevano Pera a pochi passi di Costantinopoli.

(1) Era a que' giorni in Lombardia una di quelle compagnie d' armi di cui era allora la moda in Italia, detta la stella, composta di scellerati macchiati di delitti Capitali, oltre i Tedeschi, e gl' Inglesi che venivano in Italia a far denaro; questa numerosa di 4000. cavalli, oltre le fanterie, scorrea le Provincie, e a guisa di locuste mandava a male ogni cosa, sforzando ancora le Città a pagarle contribuzioni; Barnaba Visconte unì a questa Canaglia un corpo delle sue truppe, e la spedì sul Genovesato; Venne fino in Bisagno; si venne ad un accordo; fu ben pagata, e partì; infedele però al Trattato tornò fra breve; ma da' Genovesi fu assalita, battuta ed annientata.

(2) Pierino Re di Cipro collegatosi coi Ve-

riente che collegatosi coi Veneti pose l'assedio a Pera era un molesto nemico per i Genovesi (1). Quel che più importa poi si è che gli Alleati de' Genovesi erano Principi con poca o niuna marina, e allora la guerra era sotto Venezia, a cui non si può accostare se non per mare; Di più in quelle circostanze in cui i Genovesi aveano ridotto i Veneziani all'estremo, non doveano giovarle gran fatto gli Alleati, i quali bramavano bensì di vedere depressa l'alterigia de' Veneti e sconcertati i loro vasti progetti; ma non doveano al certo volere, che i Genovesi abbattuti affatto gli Emoli s'innalzassero di troppo; questo è un vizio necessario delle leghe formate dall'unione di varie

neziani pose l'assedio a Famagosta ceduta poco tempo prima a' Genovesi; Egli avea tutte le comodità di battere, e di affamare una Piazza posta nel centro de' suoi Stati, ripiena de' suoi parziali, e che non potea avere comunicazione con Genova fuorchè per mezzo di lunghe Navigazioni; Difficile invece riusciva a Genovesi, e dispendioso all'estremo, lo sostenere uno stabilimento ne' mari ultimi di Levante in tempo, che aveano sulle braccia le forze de' Veneziani potenti in quelle parti.

(1) V. Giustinian. lib. 4.

Potenze divise d'interessi, e di mire, e sempre essenzialmente diffidenti fra loro (1). A' Veneziani per lo contrario, che non ridussero mai Genova così a mal partito, giovarono moltissimo gli Alleati; pure allorchè riportarono de' vantaggi decisivi furono anche essi da' Colleghi abbandonati. Leggo di fatto, che i Catelani non più si unirono a' Veneti dopo la terribile giornata vinta su i Genovesi a Larghero (2); quando non gli aveano abbandonati l'anno innanzi malgrado la sconfitta del Golfo di Costantinopoli, che a' Catelani soli costò 13. Galee, e la vita

(1) Le leghe per poco che durino tendono di loro natura alla dissoluzione; Questo è un' Assioma ammesso da tutti i Politici, e comprovato da tutte l' Istorie. Vediamo a nostri giorni la Nazione Francese tenere vittoriosamente il campo contro quasi tutta l' Europa congiurata a' suoi danni. I Veneziani istessi all' occasione della lega di Cambray ne diedero un esempio così luminoso, che pochi sono i pezzi d' Istoria, che possano starle al paragone negli Annali di tutti i Popoli del Mondo.

(2) I Catelani abbandonarono i Veneti, e attesero ad assettare i proprj affari nella Sardegna, che fu da essi assalita. V. part. 1. §. 15.

dell' Ammiraglio (1); Cosicchè Pagano Doria Ammiraglio de' Genovesi, ritrovata l' anno dopo l' Armata Veneta nell' acque della Sapienza priva de' soccorsi de' Catalani, si vendicò ad usura dell' onta, e dei danni ricevuti dalla sua Nazione nell' anno innanzi a Larghero (2).

§. VII.

Inoltre la polvere, e le Artiglierie ritrovate circa i tempi della guerra di Chiozza, non furono di poco profitto ai Veneziani, che le posero la prima volta in opera contro de' Genovesi, che erano affatto all' oscuro di questa straordinaria invenzione. Ne deve recar maraviglia, che i Genovesi ardimentosi, e guerrieri si sbigottissero a fronte delle Artiglierie, delle quali molti Generali de' nostri tempi, pretendeano di non far gran caso; poichè la novità, e la sorpresa ha molto potere sulla fantasia degli Uomini, massime ne' secoli d' ignoranza, e di barbarie che correano allora; senza di che le Artiglierie doveano riuscire a que' tempi più

(1) V. Part. I. §. 16.

(2) V. Part. I. §. 16.

dannose d'assai, che a' giorni nostri, in cui l'esperienza d'ogni cosa maestra, mediante le nuove risorse ricavate dalla tattica, e nel campeggiare, e nel combattere, ha procurato di eludere per quanto è possibile la furia di quest'armi terribili.

§. VIII.

Considerate attentamente le suddette difficoltà, che doveansi da' Genovesi oltre l'armi de' nemici combattere, non dovrebbero perdere nulla dal canto della gloria, sebbene avessero dovuto in ogni incontro soccombere; Eppure la cosa non andò così; Basta per sincerarsene dare una occhiata all'Istoria.

§. IX.

Succeduti appena i torbidi di Accon nel 1258. di sopra enunciati convennero in Bologna gli Ambasciatori Genovesi, e Veneziani per definire, ed aggiustare le differenze; ma i Veneziani voleano la guerra; Sotto pretesto, che i Genovesi tardassero a risarcire i danni loro in quel tumulto arrecati, spedirono in Sorìa una flotta di 14. vele, che

giunta all'improvviso nel porto di Accon
 abbruciò, e sommerse tutte le navi de'
 Genovesi. A' Veneti si collegarono i Pi-
 sani colà domiciliati; I due partiti si
 batterono con furore nell' istessa Città;
 I Genovesi barricato il proprio Quartie-
 re, e Torre, e disposte ne' siti opportu-
 ni le macchine murali faceano valida di-
 fesa; anzi uscendo dalle proprie trincee
 assalirono i nemici nei loro stessi Ridot-
 ti, ed espugnarono, e distrussero una for-
 tissima torre de' Pisani; Traspirata in
 Genova la nuova di questi vomori furono
 spedite 10. galee in soccorso; Una for-
 tuna di mare le disperse; 4. rientrarono
 in porto, e le restanti giunsero con-
 quassate in Tiro; I Veneziani con 19.
 legni bloccarono tosto quel Porto; I Ge-
 novesi tentarono una sortita, perdettero
 3. galee, e furono respinti; Una nuo-
 va Armata fu spedita da Venezia; Non
 lenti i Genovesi vi accorsero essi pure
 con 37. legni; la flotta Genovese bloccò
 il Porto di Accon, che era in balia de'
 nemici; Unitisi costoro coi Pisani, e
 Provenzali uscirono con 80. vele; la bat-
 taglia fu ostinata; ma infine il minor
 numero dovette soccombere; 25. galee

Genovesi caddero in potere de' nemici, e le restanti si salvarono a Tiro; I Genovesi di Accon, che fino a quel punto aveano vittoriosamente difeso il loro Quartiere, perduta la speranza del soccorso abbandonarono la Città; I Veneziani sfogarono la propria stizza contro le fortificazioni, e gli edifici, de' loro rivali, che da fondamenti spianarono. In questo mentre gli Ambasciatori delle due Nazioni aveano in Roma fermata la pace; ma non durò più di 3. anni; V. Bizzar. Fol. Giust. Murat.

§. X.

La sorpresa di Costantinopoli, fatta da Michele Paleologo colla distruzione dell' Imperò latino, originò una nuova guerra fra i due Popoli, che iscoppiò l'anno appresso 1251. Il Greco per assicurarsi contro la potenza de' Veneziani ricerca l'alleanza de' Genovesi; dessi vi aderiscono a dispetto delle convenzioni stipulate negli anni addietro coi Veneti, e spediscono in di lui soccorso una flotta di 16. Vele (1); Un'altra Arma-

(1) V. Giustinian. anno 1261.

ta di 38. legni fu in seguito spedita contro de' Veneziani, e li scontrò non lungi da Malvasia; Non contava la flotta Veneta che 26. galee; ella era perduta; ma i Genovesi non vollero approfittarsi della propria superiorità; le fazioni, che cominciavano a pullulare in Genova, aveano corrotta l' Armata; 24. galee contrarie alla fazione dell' Ammiraglio rifiutarono la battaglia; l' Ammiraglio con sole 14. galee dovette sottentrare al pericolo; potè ben egli a prezzo della propria vita impedire una totale sconfitta; ma dovette abbandonare all' inimico 4. galee (1). Navigarono i vincitori a Tiro affine di occupare i beni de' Genovesi colà stabiliti; ma furono respinti. Una nuova armata Genovese di 22. legni fece vela per la Siria affin di cuoprire quei Stabilimenti; ma giunta in Sicilia seppe, che colà tutto era in sicuro per la difesa fatta da' Genovesi, e la partenza de' Veneti; l' Ammiraglio a tal nuova cambia il suo piano; spedisce 6. legni in corso, ed entra col rima-

(1) Vedi §. 3. nelle note.

nente nell' Adriatico; s' incontra in 10. navi nemiche, e adirittura le investe (1). Ella è cosa sommamente difficile a' nostri giorni, che le galee possano battersi con vantaggio colle navi da guerra; ma a que' tempi era quasi impossibile; Non essendo ancor ritrovata l' Artiglieria non potevano le galee offendere da lontano le navi; dovevano perciò andare all' arrembaggio, e darle la scialata, cosa di sommo pericolo, ed esito assai dubbioso; oltre di che per la bassezza loro restavano dominate dalle navi, e le ciurme erano senza difesa alcuna contro i colpi, che gli piovevano di sopra; laddove gli equipaggi delle navi combattevano al coperto, e quasi in sicuro. Questi vantaggi resero i Veneziani cotanto arditi, e certi della Vittoria, che dileggiavano, e provocavano gli avversarij; ma niente potè trattenere la foga de' Genovesi; dopo 10. ore di battaglia furono espuguate le navi, ed una sola ebbe la sorte di scampare (2); I Ve-

(1) V. Bizarro, e Giustiniano.

(2) V. Bizarro de bello Veneto Fol. Giustin. anno 1264.

neziani cercarono di vendicarsi, e non furono punto infelici nei loro divisamenti; Una Armata Genovese di 27. legni cadde in loro potere fra Trapani e Mazara; Accortamente però seppero lastricarsi la strada alla Vittoria corrompendo l' Ammiraglio Genovese e molti de' principali Ufficiali (1). La Vittoria ciò non ostante non fu loro molto vantaggiosa avendo soltanto presi i corpi delle galee; poichè le ciurme si salvarono in terra che era assai prossima. Niente avviliti da questo colpo i Genovesi portarono l' anno istesso con venticinque vele la guerra in Candia; sbarcarono nell' Isola, e ne espugnarono la Capitale; la guerra si dilatò ancora in Levante; I Genovesi navigarono ad Accon; espugnarono la Torre, che guardava il Porto, e bloccarono la Piazza; sopraggiunta l' Armata Veneta in tempo, che l' Ammiraglio Genovese con parte della flotta era lontano, sorprese la divisione rimasta a continuare il blocco, e li prese 5. galee; l' autorità di Filippo Re di Francia impose

(1) V. Giustin. anno 1260. *lib. V (1)*

fine alla guerra, e fece fare una tregua di cinque anni, che fu in appresso prolungata di molto.

§. XI.

Esacerbate più che mai le discordie fra i Pisani, e i Genovesi, ed intrapresa da' Veneti la guerra contro di Ancona (1); si sopirono per lungo tempo le dissenzioni fra di loro, e fu prolungata la tregua. Ma abbattuta la Potenza di Pisa, perduta totalmente da' Cristiani la Soria, e intorbidato perciò il traffico de' Veneti su quelle coste, e fiorendo ognor più la Potenza de' Genovesi accresciuta dai nuovi Stabilimenti di Pera, e di Caffa da poco edificati; spinti i Veneziani dall'antica emulazione ripresero l'armi, e cominciarono le ostilità, assalendo l'anno 1209, con 4. galeazze armate in guerra, 7. galee sottili Genovesi, che navigavano in mercanzia; il colpo andò loro fallito e restarono prigioniere; ma furono da' Genovesi generosamente rilasciate; Sulle rimostranze de' Genovesi, che dimandava-

(1) V. Muratori anno 1275.

no soddisfazione della tregua violata (1), si tenne un congresso in Cremona; ma ciò altro non fu, che un espediente de' Veneziani per addormentare i loro avversarj, e mentre fingevano di desiderare la pace, preparavano di soppiatto caldamente la guerra; difatto mentre in Cremona si dibattevano gli Articoli del Trattato, usciti in mare con 32. galee tentarono d'intercettare la Caravana Genovese, che tornare dovea di Pera ricca di tutte le Derrate dell' Eusino, e dell' Asia minore, affine di troncare di un colpo la Potenza, e le forze de' loro rivali, menomandoli di tanta parte delle loro ricchezze, delle navi, e delle braccia, che le conducevano; L' affare però non potè condursi tanto segretamente, che la Caravana non ne fosse informata; sbarcate pertanto in Pera le merci si allestì alla battaglia; ma certificata poi delle forze de' nemici cercò di sottrarsi al cimento, forte non essendo, che di 20. vele; L' inseguirono pertinaci i Veneti, e la raggiunsero; ma la fortuna non secondò i

(1) V. Foliet. Giust. ann. 1299.

loro sforzi , e invece della vittoria , e della preda ritrovarono una vergognosa sconfitta . Si lanciarono i Genovsi come tanti Leoni su i loro nemici , la disperazione , e la necessità fortificò il loro coraggio ; la presunzione de' Veneti che confidati nel numero con disordine si avanzavano , loro agevolò la vittoria (1) , e 25. legni caddero in loro potere ; i Veneziani per iscancellare la ricevuta vergogna , e togliere ai nemici il Commercio del Mar-Nero , arsero Pera , e disertarono Caffa (2) . Ma i Genovesi non tardarono a vendicarsi ; Entrati con 78. galee nell' Adriatico raggiunsero la flotta nemica di 97. vele presso l' Isola di Curzola ; lunga , terribile , e sanguinosa fu la pugna ; ma finalmente i Veneziani furono pressochè annientati , e distrutti ; 12. sole galee scamparono ; le rimanenti si arresero al vincitore ; L' Ammiraglio , il grande Stendardo di S. Marco , e 7400. prigionieri nobilitarono questa vittoria (3) , la maggiore

(1) V. Fogliet. Giust. Stella l' anno 1294
Bizarro de bello Veneto.

(2) V. P. I. §. 14.

(3) V. Folict. Giust. anno 1295.

forse, che da qualche secolo a questa parte abbia veduto il mare, e niente inferiore per certo alle tanto decantate di Salamina, e di Azzio. Il numero de' morti non è espresso dalli Scrittori, ma non può essere molto al disotto de 10000 (1). L'Isola di Curzola fu da' Genovesi saccheggiata, ed arsa; Atterriti i Veneti spedirono 25. legni per guardia dell'Isole; l'incauto loro Ammiraglio volle tentare di ristabilire la vacillante fortuna dell'armi Venete, e si azzuffò co' Genovesi; ma non tardò a pentirsi dell'intempestivo ardimento; fu sconfitto, e perdette 16. galee (1). Oppressi i Veneziani, e domati da tante disfatte furono sforzati a subire quella legge, che piacque

(1) Le galee Genovesi di que' tempi portavano d' equipaggio da 200., fino a 220. persone; le galee Veneziane non dovevano essere di minore portata delle Genovesi, essendosi sempre i Veneziani distinti per la grossezza de' loro legni; in tale caso le 85. galee rimaste in preda de' Genovesi avranno avuto per lo meno 17000. persone, da cui tolti 7400. prigionj, il numero de' morti monta a 9600.

(2) V. Bizzarro de bello Veneto (c)

al vincitore d' imporgli, e fecero una pace isvantaggiosa (1).

§. XII.

Una lunga discordia civile, che ridusse a cattivo partito la Repubblica di Genova, diede agio a' Veneziani di ristorarsi dalle perdite sofferte nella passata guerra; pacificatisi però i Genovesi fra di loro non tarlarono i Veneziani a riprendere l'armi; assalirono pertanto con 10. galee Francesco Marini, che con 9. vele navigava nell' Arcipelago; ma furono rotti, e perdettero 5. legni (2). I Genovesi non si curarono di questo movimento sebbene fatto in piena pace; ma i Veneziani non si acquietarono perciò; gonfj dell' alleanza de' Catelani, e de' Greci uscirono in mare, e predarono 10. galee Genovesi, nel Porto d' Alcastri in Morea; Ma i Genovesi resero loro la pariglia; Negroponte fu da costoro espugnata, e 12. galee nemiche sorprese in quel

(1) V. Bizarro de Bello Veneto, e Murat. sotto l'anno sotto l'anno 1295. e seg. e §. 17.

(2) V. Fogliet. Giust. anno 1337.

porto (1); La Veneta Armata fu sconfitta nel Golfo di Costantinopoli colla perdita di 48. legni, e sebbene la fortuna si mostrasse loro favorevole alla battaglia di Larghero in Sardegna, ove preseiro 41. galea Genovese; pure ogni loro vantaggio svanì nella giornata della Sapienza nella quale la loro flotta di 60. vele fu da' Genovesi assalita nell' istesso porto, e a dispetto delle difese, e di mare, e di terra, che pareano insormontabili, tutta fu fatta prigioniera da' Genovesi con sole 35. galee; La Città di Parenzo non lungi dalla stessa Venezia fu pure in questa campagna presa, ed incendiata (2).

§. XIII.

Veniamo ora alla guerra di Chiozza, più strepitosa d' ogni altra; Occupata da' Veneziani l' Isola di Tenedo donata a' Genovesi da Andronico Figlio di Calojanni Imperatore de' Greci, e Pretendente al trono, come abbiamo di sopra enunciato, levò vampa la guerra; I Veneti uniti al Re di Cipro assediaron Fama-

(1) V. Muratori Ann. anno 1351. e seg.

(2) V. P. I. §. 16.

al vincitore d' imporgli, e fecero una pace isvantaggiosa (1).

§. XII.

Una lunga discordia civile, che ridusse a cattivo partito la Repubblica di Genova, diede agio a' Veneziani di ristorarsi dalle perdite sofferte nella passata guerra; pacificatisi però i Genovesi fra di loro non tarlarono i Veneziani a riprendere l' armi; assalirono pertanto con 10. galee Francesco Marini, che con 9. vele navigava nell' Arcipelago; ma furono rotti, e perdettero 5. legni (2). I Genovesi non si curarono di questo movimento sebbene fatto in piena pace; ma i Veneziani non si acquietarono perciò; gonfj dell' alleanza de' Catelani, e de' Greci uscirono in mare, e predarono 10. galee Genovesi, nel Porto d' Alcastri in Morea; Ma i Genovesi resero loro la pariglia; Negroponte fu da costoro espugnata, e 12. galee nemiche sorprese in quel

(1) V. Bizarro de Bello Veneto, e Murat. sotto l'anno sotto l'anno 1295. e seg. e §. 17.

(2) V. Fogliet. Giust. anno 1337.

porto (1); La Veneta Armata fu sconfitta nel Golfo di Costantinopoli colla perdita di 48. legni, e sebbene la fortuna si mostrasse loro favorevole alla battaglia di Larghero in Sardegna, ove preseero 41. galea Genovese; pure ogni loro vantaggio svanì nella giornata della Sapienza nella quale la loro flotta di 60. vele fu da' Genovesi assalita nell' istesso porto, e a dispetto delle difese, e di mare, e di terra, che pareano insormontabili, tutta fu fatta prigioniera da' Genovesi con sole 35. galee; La Città di Parenzo non lungi dalla stessa Venezia fu pure in questa campagna presa, ed incendiata (2).

§. XIII.

Veniamo ora alla guerra di Chiozza, più strepitosa d' ogni altra; Occupata da' Veneziani l' Isola di Tenedo donata a' Genovesi da Andronico Figlio di Calojanni Imperatore de' Greci, e Pretendente al trono, come abbiamo di sopra enunciato, levò vampa la guerra; I Veneti uniti al Re di Cipro assediaron Fama-

(1) V. Muratori Ann. anno 1351. e seg.

(2) V. P. I. §. 16.

gosta. ma svergognati dovettero abbandonare l'impresa; Spedirono 14. galee a condotta di Vittore Pisani; Questi battè ad Anzo l'armata Genovese composta di 10. vele, e ne prese 6. Armarono i Genovesi 22. galee sotto il comando di Luciano Doria; Luciano battè a Pola la flotta Veneta di 21. legno, prese 15. galee nemiche, e perdè nel conflitto la vita; Fu sostituito al comando Pietro Doria, ed accresciuta l'armata fino a 47. galee, ed altrettanti più piccoli legni di vario nome, e portata; Pietro disertò la Dalmazia, e l'Istria, espugnò Chiozza, che è la chiave di Venezia, e Malamocco, ove è una delle entrate del porto, ossia le lagune. Dimandarono i Veneziani la pace a qualunque condizione, salva la libertà: L'Ammiraglio Pietro propose delle condizioni indegne di un Uomo; Disperati i Veneziani pensarono alla difesa, e alla vendetta; Procurarono i Genovesi di avanzarsi; L'inesperienza delle lagune, e le scialuppe nemiche guernite di Artiglieria non gliel permisero; Tentarono i Veneziani di riprendere Chiozza di furto; la sorpresero con 300. piccoli legni; ma fu loro fatta una assai brusca accoglienza.

za: Il Doge con 37. galee assalí la flotta Genovese di 29. legni, e fu sconfitto (1); Nacquero de' sospetti fra il Sig. di Padova Alleato de' Genovesi, e l' Ammiraglio (2);

(1) La flotta Genovese era di 80. circa vele, ma in Chiozza non vi erano che 29 Galee, essendo il restante altrove per condurre vetto-
voglie, e per gli altri bisogni della guerra.

(2) Francesco Carrara consigliò l' Ammiraglio ad accordare a' Veneziani delle tollerabili condizioni; avendolo trovato inflessibile lo esortò a lasciar Chiozza in sua mano, ed uscire in mare colla flotta per impedire a' nemici le vetto-
voglie; Se questo consiglio fosse stato accettato Venezia era perduta; l' Ammiraglio lo rifiutò, ne deve affatto disapprovarsi, poichè l'affidare ad un Alleato un posto dell'importanza di Chiozza era cosa degna di matura riflessione; quel che è certo il Carrarese indispettito per la ripulsa non si curò de' Genovesi, ed attese ad assediare Trevigi; Se invece con parte delle sue forze fosse marciato a Chiozza le cose cangiato avrebbero d' aspetto; poichè i Veneziani, che appena poteano far fronte a' Genovesi, non avrebbero sostenuto l'urto de' due eserciti combinati; Frattanto, che fecero essi? Lasciarono che il Carrara invecchiasse intorno a Trevigi, ed attesero ad isnidare i Genovesi di Chiozza, che tenea in iscacco la loro Capitale; ciò ottenuto difficile loro non fu di riacquistare il perduto, e mettere un' altra volta in forse ciò che sembrava deciso colla presa di Chiozza.

S' appiccò per caso il fuoco ad una grossa nave in bocca del porto di Chiozza (1), si affondò, e l'imbarazzò di molto; se ne avvidero i Veneziani, e con affondarvi di notte altri legni lo chiusero affatto; I Genovesi resi negligenti dalle vittorie non si avvidero del colpo se non quando non furono più a tempo a ripararlo; Tentarono essi di tirar fuori l'armata; s'opposero i Veneziani; Si attaccò una terribile battaglia per mare, e per terra; durò a più riprese 3. giorni, e si divisè del paro. Tentarono i Genovesi di uscire per un'altra bocca, e si venne di nuovo alle mani; L'Ammiraglio combattendo da prode fu ucciso, e lavò col suo sangue la macchia di crudeltà, che deturpa il suo nome; I Genovesi avviliti per la morte del Generale posto fuoco alla flotta si ritirarono in Chiozza piccola (2) e furono colà dall'inimico asse-

(1) V. Muratori.

(2) Chiozza piccola detta la vecchia si congiunge colla nuova per mezzo d'un ponte di legno sotto cui scorre l'Adige: su questo ponte la retroguardia Genovese rifece testa, e fe rinculare l'inimico, ma il ponte aggravato dal

mico assediati ; Fu spedita da Genova una nuova flotta condotta da Matteo Maruffi affine di liberare Chiozza ; Tentò egli ogni strada ma inutilmente a motivo dell' Artiglieria disposta ovunque si potea sbarcare (1) ; procurò di divertire i Veneti dall' assedio , ed espugnò Trieste , Pola , e Giustinopoli ; Sconfisse , e prese Taddeo Giustiniano con 6. galee nel porto istesso di Manfredonia ; ma non gli riuscì di fare levare i Veneti di sotto a Chiozza ; che si rese dopo una delle più ostinate difese ; la guerra seguì ancora per qualche tempo senza che succedessero affari di rimarco ; e finalmente si fece la pace , che non fu niente favorevole a' Veneziani che dovettero distruggere il forte di Tenedo.

soverchio peso si ruppe colla rovina di 600. Genovesi , fra' quali Tomaso Guano Generale della Cavalleria personaggio di provato valore.

(1) Quadra egregiamente a questo proposito il detto di un Militare Francese. „ Colui che per il primo ha guadagnata una battaglia per mezzo dell' Artiglieria deve arrossire del riportato vantaggio. V. Turpino de la Crisse ne' Comentarj a Montecuccoli nelle note T. I. cap. 2. artic. 3.

Dopo quest' Epoca essendosi diviso il Commercio d' Oriente in due rami , dell' Egitto cioè , e dell' Eusino , il primo da' Veneti , e 'l secondo da' Genovesi coltivato , come si è altrove rimarcato ; tacquero un pezzo le gare fra i due Popoli , essendo mancato il fomite , che gli allarmava , cioè la concorrenza . Sembrava probabile , che le dissensioni dovessero totalmente cessare ; ma la fortuna gli fece loro malgrado tornare un' altra volta alle mani . I Genovesi lacerati dalle civili discordie si erano acconciati sotto il Governo di Filippo Visconti Duca di Milano , affine di godere la pace e tranquillità cotanto necessaria ad una Nazione commerciante ; suscitatasi in tale occasione la guerra fra il Duca , e i Veneziani , i Genovesi importunati dal Visconte presero parte nella querela , sebbene punto non appartenesse loro , e bandirono a proprio nome la guerra a' Veneziani . La marineria , e l' Ammiraglio spediti da Genova a condurre l' Armata Milanese sul Pò si segnarono in Lombardia ; quella flotta , che era già stata da' Veneziani battuta , sconfisse totalmente i vincitori

nella giornata di Cremona; 23. navi ed
 8000. persone, caddero in potere del Du-
 ca; giurarono i Veneziani di far le loro
 vendette sopra coloro, che aveano a loro
 svantaggio fatto mutare l'aspetto della
 guerra di Lombardia. e navigarono con
 18. galee fino nel golfo di Genova; rin-
 forzati da 5. galee Fiorentine assalirono
 i Genovesi, che si opposero loro con una
 flotta di 21. legni, ed uscirono vittoriosi
 colla presa di 8. vele nemiche; la vitto-
 ria però fu da loro comperata a caro pre-
 zzo, e la loro armata rimase talmente mal-
 trattata nel fatto d'armi, che resa ina-
 bile ad ogni impresa si ritirò nell'Adria-
 tico senza tentar cosa alcuna. Questa
 battaglia non fu guadagnata da' Vene-
 ziani, che a favore d'una sorpresa, che
 non poteasi da' Genovesi prevedere; la
 Capitana delle galee Fiorentine, era di sì
 enorme grandezza, che portava da 300.
 soldati oltre le ciurme; cosa meraviglio-
 sa! mentre le galee Genovesi de' nostri
 giorni, forse le più grosse che solchino il
 mare, non portano più di 60. in 80. sol-
 dati di guarnigione in poco meno di 400.
 persone d'equipaggio. Questa sconcia
 macchina nel principio dell'attacco pre-

se il largo, e nel fervor della mischia venne a tutta voga a piombare sulla Capitana Genovese, che investita di fianco s'abbattè, e fu per sommergersi, e all'istante fu abbordata, e sottomessa. Vedendo però i Veneziani, che niun vantaggio aveano potuto ritrarre da questa vittoria; immaginarono delle altre spedizioni molto più acconcie a loro interessi; il commercio dell'Eusino non lasciava di lusingarli tuttora, e deliberarono di assalire i Stabilimenti Genovesi che favorivano, e proteggevano quel traffico. Spedirono pertanto il Provveditore Andrea Mocenigo con una poderosa Flotta di 13. Navi, e 16. galee montata da numerose truppe da sbarco comandate dallo Scaramuccia da Pavia generale di gran nome a que' tempi; assalì il Mocenigo l'Isola di Scio; occupò il porto, sbarcò le truppe, alzò le batterie, e fulminò con tanto vigore la piazza, che in un sol giorno furono tirati più di 800. colpi di cannone, lo che è da stordire mezzo secolo dopo l'invenzione dell'armi a fuoco, quando alla battaglia d'Ivry non si contarono, che 6. pezzi d'Artiglieria nell'Armata di Enrico IV. Piccola era la Città, sprovve-

duta di guarnigione, priva di Artiglieria, colle mura cadenti, e sì basse, che le gabbie delle navi le dominavano; A tutto supplì il senno, ed il valore del Governatore Raffaele Montaldo, e l'intrepidezza, e costanza de' Cittadini; diedero i Veneziani un assalto generale, e costretti i difensori ad abbandonare le mura del Porto, appoggiarono le scale, e stavano per prorompere nella piazza; Montaldo fa una generale sortita, piomba sugli assalitori di fianco, rovescia le scale, e gli mette in fuga; cresce l'ardire negli assediati; ricevono un picciol soccorso da Pera (1). Frequenti sono le loro sortite; è ucciso lo Scaramuccia; la metà dell'armata in tanti diversi incontri perisce sotto il ferro de' difensori; il resto è fuor di stato di combattere per le ferite, e per le malattie; Finalmente dopo 40. giorni di trincea aperta, e d'inutili sforzi Mocenigo si rimbarca, e si ritira in Rodi. Vi fu chi vedendo il numero de' feriti Venezia-

(1) Damiano Grillo partì da Pera con due filuche, e 60. Uomini, passò in mezzo agli assediatori, ed entrò nella Piazza.

dagli stessi nel 1350. allorchè fecero prigioniere nel Porto d'Alcastri in Morea 10. galee Genovesi, che portavano Mercanzia (1). Un vantaggio riportato da una Armata, che assedia una Città sopra una flottiglia, che ne difende il Porto; la sorpresa di una divisione di legni che fa parte di una flotta, e l'intercettazione di un convoglio mercantile non si possono a giusta ragione riporre nella classe delle battaglie. Per l'istessa ragione andrebbe escluso da questo numero il fatto di Malvasia dell'anno 1263. (2). Un'armata di 14. galee, che assalita da 26. nemiche si difende, e si ritira col sacrificio di sole 4. vele, non si può dire, che perda una battaglia, è anzi degna d' encomio per una ritirata cotanto bene eseguita. Se la ritirata fatta dallo Sculleburgh inseguito dal vittorioso Carlo 12. di Svezia (3) fu paragonata ad una vittoria, sebbene la comperasse col sangue della metà delle proprie truppe; quai lodi non si meri-

(1) V. §. 12.

(2) V. §. 3. nelle note.

(3) V. nella vita di Carlo 12. scritta dal Voltaire.

teranno i Genovesi, che si sottrassero con sì lieve perdita ad una armata di tanto superiore alla loro? Per quanto queste ragioni sieno palpabili, e vere, io non cercherò ciò non ostante di escludere questa azione dal catalogo delle vittorie da' Veneziani ottenute, e neppure se un vuole l'affare del 1267. allorchè essi sorpresero la divisione dell' armata Genovese, che bloccava Accon; troppo ho a cuore di non essere tacciato per sofisticò, e cavilloso, ed allucinato dall' impegno per la mia Nazione; per dimostrarmi anzi coi nostri stessi avversarj officioso, e cortese, oltre il non valutare la sorpresa di 12. galee fatta nel 1352. da' Genovesi nel Porto di Negroponte (1), per le stesse ragioni di sopra espresse riguardo al fatto d' Alcastri; eliminerò dalle vittorie de' Genovesi, e la presa delle 4. galeazze nemiche fatta da 7. galee sottili mercantili nell' anno 1294. (2), sebbene tanto gloriosa per tutti i riguardi; e la vittoria ottenuta sul Po l' anno 1431. a motivo, che le navi erano del Duca di Mila-

(1) V. §. 12. (2) V. §. 11.

no, e in parte da' Milanesi equipaggiate, sebbene venga da tutti attribuita al senno, e all' esperienza dell' Ammiraglio, e marineria Genovese (1). Ciò stabilito, a' 13. si riducono le giuste, e generali giornate fra le due Nazioni combattute, ad eccezione però delle fazioni succedute nella guerra di Chiozza. Di queste 6. furono favorevoli a' Veneziani, e 7. a' Genovesi (2); il vantaggio dunque per questa parte è tutto de' Genovesi. Non solo però essi riuscirono superiori nel numero delle vittorie, ma ancora nella grandezza delle stesse; quali vittorie in fatto possono contraporre i Veneziani alle giornate del

(1) V. §. 14.

(2) Vittorie de' Venez. Vittorie de' Genov.

Num.	Anno	Legni presi	N.	Anno	Legni presi
1.	1258.	25.	1.	1264.	9.
2.	1263.	4.	2.	1294.	25.
3.	1266.	27. V. § 10	3.	1295.	35.
4.	1267.	5.	4.	1296.	16.
5.	1353.	41.	5.	1337.	6.
6.	1431.	9.	6.	1352.	48.
		III.	7.	1354.	60.

Legni presi da' Genovesi	249.
Legni presi da' Veneti	111.
Vantaggio de' Genovesi	138.

Golfo di Costantinopoli nel 1352.º di Curzola nel 1297.º della Sapienza del 1354.º L' unica vittoria veramente grande riportata da loro, è quella di Larghero nel 1353: ma non può reggere al paragone di alcuna di queste tre; talchè fatto il computo de' legni perduti d' ambe le parti, il numero delle galee perdute da' Veneziani sorpassa del doppio quelle che perdettero i Genovesi. Per quello poi che concerne le altre fazioni di guerra oltre le battaglie, io non credo che i Veneziani ci abbiano in nulla superato; s' impossessarono, egli è vero, dei due principali Stabilimenti Genovesi Pera, e Caffa (1); ma lasciando stare che furono piccole e facili imprese per parte loro, poichè non erano per anco in quel tempo fortificati abbastanza, poca utilità arrecarono loro avendoli dovuti abbandonare assai presto, e ridursi di più per un solenne Trattato a navigar disarmati que' mari per uno spazio di tempo non indifferente. L' unico vantaggio rimarcabile in

(1) V. §. II.

tal genere riportato da' Veneziani è il fatto di Accon nella prima guerra (1), allorchè obbligarono i Genovesi ad abbandonare quello Stabilimento; ma dovette-ro alla pace rinunziare alla loro conquista, e ripristinare i Genovesi negli antichi possessi; d'altra parte questo vantaggio era molto mediocre, ne potea produrre alcun notabile nocumento al Commercio de' Genovesi in quelle parti, il che era la mira de' Veneti; poichè essendo i Genovesi stabiliti in Tiro aveano colà concentrati tutti i loro affari, e il Consolato generale (2), e riguardavano Accon come uno Stabilimento subalterno, che abbandonarono talora di propria volontà per un semplice puntiglio; in fatti avendo una volta i Pisani insultata la Nazione Genovese in quella Piazza, nè avendo i Genovesi potuto ottenere la soddisfazione, che pretendeano, se ne partirono coi loro averi, nè ritornarono che molti anni dopo a preghi di que' Cittadini. Non inferiori del resto a loro ne-

(1) V. §. 2.

(2) V. p. 1. §. 8. nelle note.

mici anche in tal genere d' imprese sono i Genovesi; la Canea di fatto due volte presa, e saccheggiata, Curzola arsa, e Negroponte, e Parenzo espugnate gli compensano abbastanza di tutte le perdite sofferte per parte de' loro nemici.

§. XVI.

Dal fin quì detto possiamo francamente asserire che nelle guerre fino ad ora esaminate tutto il vantaggio stia dalla parte de' Genovesi; osserviamo dunque la guerra di Chiozza della quale menano tanto schiamazzo gli Scrittori Veneti, e per cui crede il Mondo che i Veneziani abbiano presa una decisa superiorità su i Genovesi. Basta osservare i successi di questa guerra per vedere, che le perdite, ed i vantaggi sono in un perfetto equilibrio per ambe le parti; la Vittoria d' Anzo, la sconfitta data a' Genovesi sotto Chiozza, e la ripresa sopra tutto della stessa, sono de' veri, e reali successi riportati da' Veneziani; Ma la disfatta di Pola, Chiozza presa da' Genovesi colla morte di 6000 nemici trucidati sulla breccia, e sorpresa da' Veneziani con infelice successo; l' Armata Ve-

neta sotto Chiozza battuta, Taddeo Giustiniano fatto prigioniero in Manfredonia coll'armata; Pola, Trieste, e Giustinopoli espuguate, e la lunga, ed ostinata difesa di Chiozza fanno svanire affatto i vantaggi ottenuti da' Veneziani. Che ottennero essi finalmente con riprender Chiozza fuorchè di ributtare un vittorioso nemico. Che pendea minaccioso sopra di loro, che altro fecero essi fuorchè rompere quel laccio che il piede omai le stringea. Quali danni arrecarono al loro nemico per riputarsi vittoriosi? Tolsero forse a lui di mano il Commercio? S'impoverarono de'di lui Stabilimenti? Smembrarono forse i di lui Stati di Terraferma? Niente di tutto ciò. A che dunque tante millanterie? A che vantarsi di avere avviliti, e depressi gli emoli loro? Ma che? le loro stesse millanterie formano l'elogio de' loro rivali. Danno essi con ciò bastantemente a divedere che troppo gli temevano, che non erano molto assuefatti a trionfarne, e che quel successo gli avvenne fuori della loro aspettazione. Ella è infatti una somma gloria per i Genovesi l'aver costretto a combattere per le patrie mura quel Popolo, che

pretendea di escluderli dal mare, e d'averlo in guisa tale costernato, che si reputò vittorioso solo perchè gli riuscì di sottrarsi al loro giogo, dopo di aver sofferto inestimabili danni; quando essi alla fine altro non perdettero, che una quarantina di galee; e qualche migliajo di persone, danno di conseguenza in vero, ma da potersi con facilità riparare come ripararono in pochi mesi la perdita sofferta nella giornata di Larghero, che non fu a questa inferiore. Tutto va bene, dirà taluno, ma Roma istessa nella seconda guerra Punica si trovò nelle medesime circostanze di Venezia, eppure Roma per universale consenso uscì vittoriosa dallo stocato; Ciò è vero, ma è vero altresì, che non furono le imprese d'Italia, ma la guerra offensiva portata in Africa, che diede a Roma la palma; il consiglio, e la lentezza di Fabio rese, è vero, la sicurezza a Roma, ma la sola spada di Scipione la fece vittoriosa; e noi non siamo nel caso. Egli è vero, che i Veneziani magnificano le imprese di Carlo Zeno, che con 9. galee si trattenne qualche tempo nel mare di Genova, e l'Autore dell'Istoria filosofica, e politica del-

le Colonie degli antichi nel Mar-nero (1), non fa una difficoltà al mondo di porto in ischiera con Scipione. Io non credo che Carlo Zeno abbia mai avuta l'albagia di correre sulle traccie di quell' Uomo straordinario; ma se ciò fosse, avrebbe bene sfigurato il propositosi originale. Niuno si creda, che le di lui operazioni nella Liguria sieno modellate sull'impresa di Cartagena, o su i fatti d'armi in Affrica con Siface ed Annibale; la principale azione, che egli intraprendesse, fu lo sbarco del Tino Isolotto, che avrà di circonferenza meno di un miglio, e dove avrà ritrovato pochi Monaci in un Romitorio, ed una Chiesa, e poche case di Campagnuoli ad ispogliare. Del resto egli attese più ad empier la borsa con depredare i Mercanti, che navigano disarmati, che ad acquistarsi gloria con adoprare il ferro contro chi potea fargli resistenza; anche in ciò male imitando la continenza, e 'l disinteresse del proprio esemplare, che avrebbe sdegnato di accomunarsi con dei Pirati. Ad ogni modo

se i Veneziani si vantassero della ripresa di Chiozza come d' uno speciale vantaggio, se gli potrebbe opporre la difesa di Scio forse a' Genovesi più gloriosa; se con tutto ciò si divincolassero ancora, e tentassero di contrastare il punto, io direi loro come quello Spartano, a cui venendo rinfacciato da un vanaglorioso Ateniense, che molti Spartani erano sepolti sotto le mura d' Atene; ma niuno di voi, rispose, nelle vicinanze di Sparta.

§. XVII.

Analizzate, e paragonate le operazioni tutte, e i successi dalle due Repubbliche intraprese, e ottenuti nel corso delle loro inveterate inimicizie; tempo egli è ormai di riconcentrare tutte le osservazioni fatte, e di stabilire a qual delle due attribuire si debba l' onore del trionfo. L' ottenere vittoria altro non è che ottenere lo scopo per cui s' intraprende la guerra; bisogna dunque indagare, in primo luogo quale questo scopo si fosse, affin di vedere qual delle due lo abbia conseguito; per ottener ciò fa d' uopo riflettere sulla loro condotta; la strada che esse tennero c' indicherà non

equivocamente la meta a cui visavano di pervenire. Noi vediamo Venezia padrona del Traffico di tutto l' Oriente (1), ingelosirsi de' Genovesi, che cercavano di avervi qualche parte; noi la vediamo attraversare tutti i loro passi, sconcertare tutti i loro divisamenti contrastarle tutti i loro acquisti. Noi la veggiamo macchinare a tal uopo la distruzione dell' Impero Greco; cercare di concentrare tutto il Commercio d' Oriente nell' Eusino di cui era essa la dominatrice, aprire delle nuove strade alle merci dell' Indie, disseccare per quanto fu in lei il Traffico di Egitto, e di Soria, ed ideare per fino la conquista dell' Egitto affine di togliere all' industria de' Genovesi gli avanzi di quel Commercio, che essa non avea potuto totalmente esaurire, ed ingojare (2). Lo scopo dunque de' Veneziani non era niente meno, che di ridurre i Genovesi nelle angustie dei loro golfi, e delle loro montagne, a procacciarsi il vitto stentato, che potea loro somministra-

(1) V. p. i. §. 4.

(2) V. p. i. §. 6. 7. e segg.

re un mare infecondo, o gli scarsi pascoli di poche sterili, ed inospite balze. Noi vediamo invece i Genovesi costretti dalla necessità a cercare altrove quel sostentamento, che ricusava loro un ingrato, e sterile territorio, ad altro non aver di mira, che ad assicurarsi una sussistenza per mezzo del Commercio, e della Navigazione. Diverse erano dunque le mire delle due Nazioni, e sebbene coincidessero ne' stessi mezzi, differivano moltissimo nel fine; i Veneziani pretendevano di sostenere un esclusivo male usurpato dominio sulla Navigazione, e sul Commercio d' Oriente; i Genovesi cercavano di prevalersi di quell' unico mezzo, che avea loro lasciato la Provvidenza per supplire a' proprj bisogni, e alla propria sussistenza; ed in fatto mai furono i primi a muovere l' armi. Ora quale delle due ottenne il proprio intento? Da tutto ciò che abbiamo fino adesso osservato il lettore potrà da per se giudicarne. Per togliere però ogni dubbio, che potesse insorgere su questo punto, e rescindere ogni possibile questione, giova il riportare una prova di fatto inappellabile, ed inconcussa; questa consiste ne' Trattati di pace i ter-

mometri meno equivoci per distinguere in una guerra dubbiosa ne' suoi avvenimenti i vincitori da i vinti. Cinque Trattati di pace si contano fra queste Repubbliche, per non parlare d'alcune triegue di niuna importanza, e del Trattato d'Alleanza dell'anno 1238., che però fu vantaggioso a' Genovesi, essendosi obbligati i Veneziani a loro favore di rescindere, ed appartarsi dall'Alleanza de' Latini Padroni dell' Imperio Greco. Il primo fu stipulato in Roma (1), per mediazione del Pontefice Alessandro IV. l'anno 1258. appena scoppiate in Accon le prime faville della guerra; delle condizioni nessuno Autore a mia cognizione ne parla; infatti doveano essere di nessun rilievo poichè non era per anco succeduto fatto d'armi alcuno, atteso che la sconfitta de' Genovesi sotto di Accon successe il giorno istesso che in Roma si sottoscrisse la pace. Il secondo fu conchiuso in Cremona l'anno 1269. colla mediazione di Filippo Re di Francia; ma fu piuttosto una triegua, poichè la durata ne fu limitata

(1) V. §. 2.

a 5. anni; tuttavolta il Muratori (1), lo dà per isvantaggioso a' Genovesi; e può essere; difatto nella guerra, che lo precedette n' andarono colla peggio in qualche azione. Il terzo fu sottoscritto in Milano per attestato del Corio l'anno 1299, per laodo di Matteo Visconte in cui si erano compromesse le parti; le condizioni, anche per testimonianza del Muratori, che cita la Cronica Estense furono favorevoli a' Genovesi; ed è ben naturale; aveano costoro poco prima riportata la sempre memorabile vittoria di Curzola; la principale condizione fu, che i Veneziani non potessero per 13. anni navigare armati in Oriente; l'anno 1355. si conchiuse il quarto Trattato molto svantaggioso a' Veneziani per attestato di Matteo Villani colla mediazione di Marco, Bernabò, e Galeazzo Visconti; il quinto dopo la guerra di Chiozza fu definito in Torino da Amadeo Duca di Savoja Giudice delegato dalle Potenze belligeranti; la condizione principale fu, che l'Isola di Tenedo, che era stata il pomo della

(1) Ann. sotto l'anno 1269.

discordia non rimanesse ad alcuno dei due; le altre condizioni furono più favorevoli a' Genovesi per attestato del Corio, ed anche al Sig. di Padova secondo il Muratori. Un'altra volta ancora entrarono i Genovesi in lizza contro i Veneti ma non furono ricercati affatto nel Trattato di pace non avendo essi agito, che come confederati di Filippo Visconti Duca di Milano. Da tutto il fin quì detto però parmi di potere francamente conchiudere, che i Genovesi non rimasero in nulla al di sotto de' Veneziani nelle guerre seco loro avute, e che anzi tutti i vantaggi furono dalla parte loro. Ma se la cosa sta così, dirà taluno, onde avvenne mai che i Genovesi dalla guerra di Chiozza in poi si dileguarono a colpo d'occhio? Perchè i Veneziani in poco tempo crebbero al punto di aspirare al Dominio dell' Italia tutta? La spiegazione di questo Fenomeno sarà l' Argomento della Terza Parte di questa Operetta.

PARTE TERZA

§. I.

Nell'atto di prendere in mano la piuma, per accingermi all'ultima parte di questo mio lavoro, io non posso a meno di risentire una segreta amarezza, che le più ascose fibre mi ricerca, e commuove, riflettendo allo stato di avvillimento, e di ristrettezza in cui si vede ridotta a questi tempi la nostra Patria, che fece altre volte delle prime figure sul teatro d'Europa. Sì, dopo tante strepitose intraprese, dopo tante brillanti spedizioni, dopo tante conquiste, dopo di aver sofferti incredibili travagli, superati i più duri cimenti, profusi infiniti tesori, la nostra Patria si ritrova nell'istesso stato d'infanzia, e di debolezza, in cui si trovò, al tempo di Carlo Magno, nel quale cominciò a figurare nel Mondo. E si accresce il mio dolore allorchè rifletto, che non possiamo imputare la nostra disgrazia fuorchè a noi stessi, fuorchè alla pazzia, e furore de' nostri Maggiori,

i quali invasati dallo spirito di Partito , nell'atto che disputano fra di loro per il Principato della Patria , ne infievolirono di tal maniera le forze , che essa dopo di aver fluttuato per più di due Secoli in uno stato di violenza , e di anarchia , dopo di essere stata costretta a subire il giogo degli stranieri , dopo di avere sperimentato la Tirannia de' proprj figlj , dopo di essere stata la vittima d' eserciti Oltramontani , che i proprj cittadini a deprenderla condussero ; cadde finalmente sotto una Aristocratica Costituzione incompatibile coll' interesse della Nazione , e perduto il Commercio del Levante , circoscritta la propria Navigazione alle coste d' Italia , e di Spagna ; si ridusse a non sussistere , che per un passivo Commercio , che a lei procaccia la sua felice situazione , e la gelosia delle Potenze d' Europa .

§. II.

Credesi comunemente a' nostri giorni , che le conquiste , e i Stabilimenti di Levante , abbiano smembrate le forze , smunto l' erario della Repubblica , ed originata così la decadenza della stessa ,

e si crede, che meglio avrebbero provveduto i nostri Padri all' interesse della Nazione, se invece di pensare a quelle conquiste lontane, avessero atteso ad ingrandire le proprie frontiere in Terraferma. Ad ismentire una così ingiusta asserzione basta riflettere all' immensa popolazione, che dovea essere nel Territorio della Repubblica a que' tempi, nei quali cuopriva il mare colle proprie flotte, mentre vediamo che a' nostri giorni in cui la Navigazione è infinitamente decaduta, tale è la popolazione dello Stato, che succedono giornalmente delle numerose emigrazioni di persone, che non trovano in Patria la maniera di sussistere; accortamente dunque i Genovesi d' allora rivoltavano in vantaggio della Nazione questo superfluo di Popolazione, occupandola nei Stabilimenti, e Colonie fondate ne' siti opportuni per favorire, e proteggere il Commercio, e la Navigazione, la quale lungi di riusciure d' aggravio, e di dispendio allo Stato, non facea che renderlo più florido, e prosperoso; non diversamente si sono regolati a' nostri tempi gl' Inglesi. Questa Nazione, che piccola in se stessa bilancia colla pro-

pria ricchezza le Potenze di Europa a lei superiori di forze, ha esattamente seguite le pedate de' Genovesi nella collocazione de' Stabilimenti per la garanzia dell' immenso suo Traffico. Essa gli ha scelti piccoli, e capaci ad essere sostenuti, e protetti dalle flotte, che sono il nerbo delle sue forze, e situati in modo da darle in mano le chiavi de' Regni, e de' Mari, lo che si vede chiaramente in Gibilterra, e S. Elena, e ciò per la stessa ragione per cui i Genovesi si stabilirono in Pera, e Seio. Noi vediamo invece gl' Inglesi essere caduti in grand' infortunj ogni qual volta si appartarono da questa condotta, come lo ha dimostrato l'esito recente dei troppo vasti Stabilimenti d' America; e noi vediamo i Genovesi più illuminati rinunziare alla conquista di Cipro, a riserva di Famagosta principale scala di Commercio, e contentarsi del Porto di Caffa, e di pochi altri Stabilimenti in Crimea, a dispetto, che l' Isola di Cipro, e la Crimea sieno due ricchi, e fertili paesi, e capaci a somministrare molte importanti derrate. Noi dunque, che ammiriamo con tanta sorpresa la Politica degl' Inglesi, quanto

dovremmo riverire, ed encomiare la condotta de' nostri Maggiori? Tanto più che gl' Ingleſi non hanno il preciso biſogno, che abbiamo noi di non divertirſi un momento dal Traffco, e dalla Navigazione, ricchi come eſſi ſono al di ſopra del proprio biſogno di tutti i Generi neceſſarj alla vita, e di molti capi di Commercio, tanto in natura, che in manifat- ture, ed eſſendo una Nazione, che ſe- bene ſii piccola a confronto di molte del- le primarie d' Europa, non laſcia però di contare ne' proprj ſtati parecchj milioni di Abitanti. I Liguri invece che forſe giammai oltrepaſſarono di molto mezzo milione di perſone, che erano coſtretti a comperare dall' Eſtero a danaro con- tante, tutti i generi neceſſarj al biſogno della vita, e dello Stato, come poteano impegnarſi in lunghe guerre, in Tera- ferma, che li diſtraeſſero dalla continua oc- cupazione, che fa loro d' uopo per pro- cacciariſi di che vivere? Si conſideri l' im- menſo fiume d' oro, che eſce ogni anno dallo Stato per ſupplire a queſti biſogni, e che non rientra ſe non per mezzo della Navigazione, e del Commercio, ſi ag- giungano a queſto le ſpeſe neceſſarie per

sostenere delle guerre in Terra-ferma, si calcoli il danno prodotto dall'incaglio del Traffico, poichè una Nazione così piccola non potea supplire ad un tempo, e alle imprese di terra, e alle facende di mare, e si vegga se non è il colmo della Politica l'aver impiegati tutti i mezzi per assicurarsi un grandioso Traffico, ed una estesa, e libera Navigazione. Con ciò venivano i Genovesi ad assicurarsi la necessaria sussistenza, ad aprirsi una sorgente inesausta di ricchezze, ad ingrandire la Nazione, e a mettersi in istato di poter tutto intraprendere in appresso. Questo disegno così bene immaginato, fu ad eccellenza colorito fino a questo punto; Essi a traverso di ostacoli, che pareano insormontabili giunsero a stabilirsi un immenso Commercio, e ad essere i Dominatori de' mari, come abbiamo di sopra veduto; allora era il tempo di pensare all'ingrandimento dello Stato; ma non seppero approfittarsi dell'occasione; la mancanza di savie leggi produsse la discordia fra' Cittadini; dalla discordia si passò alle fazioni, e alle guerre civili; cessò l'Amore della Patria; lo spirito pubblico si corruppe, e la Repubblica cadde irreparabilmente.

§. III.

Ho fatto riflettere nella Seconda Parte di questa Operetta, che è una mera illusione il supporre che il primitivo Governo della nostra Patria fosse una vera Democrazia; un Governo di tal natura richiede una legge fondamentale stabile, ed inconcussa, sanzionata dal consenso, ed autorità del Popolo Sovrano, a norma della quale debbasi inviolabilmente procedere in tutti gli affari concernenti la Società; questa legge in Genova mancava. Nonsolo ci prova questa mancanza il non trovarsi verun monumento in questo genere, ma ancora l'osservare l'elezione de' Consoli, che erano la prima Magistratura, il numero de' quali secondo il bisogno dello Stato, ora si moltiplicava, ed ora si scemava, come è facile a vedere ne' nostri Istorici. Per riconoscere in qualche maniera il sistema Costituzionale di Genova a que' tempi, bisogna rimontare al primiero stato di Società. Il primo Governo fu senza dubbio il Patriarcale; il Padre è in tale stato il Padrone della propria famiglia, e i suoi diritti non sono fondati sulle arbitrarie convenzioni degli Uomini; ma sulle

sacre, ed immutabili leggi di Natura; la necessità di difendersi obbligò le disperse famiglie ad unirsi, e i Padri restarono al governo delle nascenti Società; questo fu il primo passo, che guidò gli Uomini alla Civilizzazione; un Governo però arbitrario quell'era questo dovette venire presto a noja de' restanti individui, e dovettero convenirsi, e stabilire delle Leggi permanenti, e da questa convenzione ebbero origine le diverse forme di Governo. Il Governo adunque de' Padri di Famiglia differisce dalla Democrazia in questo, che non è appoggiato sopra leggi immutabili, e fisse, ma la legge suprema è variabile secondo la volontà de' Padri. In tale politica situazione esser dovettero i Genovesi ne' primi tempi della Repubblica, non già per mancanza di Civilizzazione, ma perchè abbandonati tutto ad un tratto da' Ministri degli Imperatori Romani, nell'irruzione de' Barbari in Italia, si trovarono senza prevederlo obbligati nel momento stesso a dover provvedere a' proprj bisogni. Siccome però in un paese di tal natura ognuno doveva essere necessariamente occupato de' mezzi di campare la vita; non potea,

che riuscir rincrescevole alla maggior parte de' Cittadini l'attendere al maneggio degli affari del Pubblico, essendo la navigazione la principale occupazion loro. Vennero pertanto all'espedito di scegliere un certo numero di persone, che di proposito si assumessero la cura de' pubblici affari; e furono detti Consoli; bisogna però che il Consiglio generale del Popolo non istabilisse alcuna legge fissa intorno a questo Magistrato; atteso che noi vediamo nella Storia, che il loro numero, la loro durata, il modo stesso di giudicare non era fisso, e previsto dall'a legge; ma tutto dipendea dalla libera volontà de' Cittadini (1). Io non so se i Consoli ne' loro giudizj intorno alle cause civili fossero obbligati a seguitare il Codice di Giustiniano; so bene, che nelle cause criminali giudicavano ad arbitrio. Ci dicono infatti gli Annalisti, che i rei talora trattati erano con rigore, e talora con mansuetudine giusta il parere de' Consoli; quand' anco però arbitrario stato fosse il Governo de' Consoli nelle mate-

(1) V. Foliet. anno 1105. 1100. 1113. 1118. 1122. 1130, 1134.

rie stesse civili, potea benissimo un tal Reggime adattarsi ai Genovesi d'allora. Questa Nazione non avea per così dire che una anima sola; le mire d'ogni Cittadino tendevano ad un comune oggetto; dessa per una parte può riguardarsi come una Società di Navigatori, e Commercianti; I Mercanti conducevano essi stessi le loro navi; il restante del Popolo formava gli equipaggi; le arti principali concernevano la costruzione delle navi, e il restante necessario alla Marina; e a riserva delle più essenziali alla vita il rimanente può valutarsi a nulla; per altra parte può rimirarsi sotto l'aspetto di una Società di Guerrieri sempre organizzata, e pronta a marciare contro l'inimico al menomo cenno; in fatti i Genovesi colle stesse Navi con cui esercitavano la Mercatura, componevano le loro flotte, ed eseguivano da per se stessi le spedizioni necessarie, o per la difesa delle coste, o per garantire i proprj trasporti, o per qualunque altra urgenza della Repubblica; Ed ecco in qual modo una Città, che non giungeva al terzo della presente, potesse in un batter d'occhio armare quelle flotte poderose,

che noi con istupore leggiamo nelle Istorie, in tempo di più, che seco non avea che una piccola parte della Liguria: e che ciò sia vero basta osservare, che allor quando fa da' Mori saccheggiata, era vuota di Cittadini usciti ad una spedizione. Ora in questo stato di cose il Reggimento de' Consoli quadrava egreggiamente alla Repubblica; per una parte essi erano i Condottieri di guerra; per l' altra parte erano gli arbitri delle differenze, che insorgere potessero fra' Cittadini; e nell' un modo, e nell' altro adattare si potea un Governo arbitrario; in ciò che riguarda il militare cade ogni dubbio purchè si volga uno sguardo a Roma; per ciò che spetta al Civile poi basta riflettere, che i contrasti che potessero insorgere fra' Cittadini vertere soltanto doveano sopra oggetti spettanti al Commercio, o alla Navigazione, e in tal caso il giudizio de' Consoli poteva esser ottimo, come di persone, che erano pienamente a giorno delle materie, e delle usanze; e noi sappiamo quanto il Commercio si compiaccia di questi sommarj, ed amichevoli giudizj.

§. IV.

L'attaccamento ai doveri della Religione, la semplicità de' costumi, e l'amor della Patria, che in tal caso non era, che l'amore del proprio vantaggio combinavano a rendere felice questo informe sistema di Governo; Tutti i Filosofi, che non hanno sacrificato la ragione alla depravazione del cuore, confessano questa verità, che i costumi sono la base della felicità sociale. Montesquieu il Principe de' Moderni Politici, attribuisce all'integrità de' costumi la durata della Repubblica Romana, ed encomia con ragione, la censura, e 'l tribunale domestico introdotto da' Romani per la conservazione delli stessi; senza i costumi, senza l'amor della Patria che s'ii posato sulla virtù, inutili sono le leggi; non è che troppo vero il detto di Anacarsi a Solone, che le leggi sono come le ragnatele; avvilluppano i moschini, e sono squarciate da più grossi insetti; I costumi invece, e la virtù rettificano le leggi, e vi suppliscono a maraviglia talora. Non posso non riportare a questo proposito un interessante Anedoto, che ci raccontano gli Annalisti. Nata nel 1170. discordia

fra le Famiglie Castella, ed Avvocata corsero fra gl' individui delle stesse de' Cartelli di disfida; Informati di ciò i Consoli, e conoscendo il cuor dell' Uomo, s' avvidero, che ogni proibizione sarebbe riuscita inutile con tal razza di mentecatti, e furiosi; Finsero dunque di acconsentirvi, anzi di volere che si decidessero in questo modo le contese; appuntarono il giorno; e fissarono il luogo nella sala istessa dell' Arcivescovo ove soleano radunarsi i Consoli. Venuto il giorno prefisso comparvero trionfanti i Campioni per saziare il loro abominevole desiderio; ma ivi ritroyarono i Consoli, seduti sul Tribunale, e l' Arcivescovo con loro, il quale acutamente gli rimproverò sull' indegna azione che andavano a commettere, e gl' indusse a pacificarsi; quanto è bello questo tratto di buon senso, di moderazione, d' Umanità, in un tempo in cui erano in massimo vigore, le leggi de' barbari, e lo spirito di Cavalleria; in un tempo in cui il duello generalmente costituiva una pruova Giudiziaria maggiore d' ogni eccezione; ciò però chiaramente dimostra, che il Governo de' Consoli era arbitrario. I Genovesi sotto que-

sto informe sistema piantarono i fondamenti della propria grandezza, operarono delle grandi cose contro gl' infedeli, e i Pisani in Terra-Santa; Spagna, Corsica, Sardegna, e Toscana, e assunsero quei spiriti, che li fecero tanto in appresso distinguere; in somma questo fu per tanti riguardi il tempo più glorioso per la Repubblica, massime avuto riguardo alla ristrettezza dello Stato.

§. V.

La Nazione essendo totalmente composta di Commercianti e Navigatori, non avea che un solo oggetto di mira, il Commercio, e la Navigazione; i Consolli perciò promoveano a tutto potere gl' interessi della Nazione, che erano i loro proprj. Quest' oggetto era la base di tutti i consigli, di tutti i Trattati, di tutte le spedizioni, in somma delle operazioni tutte del Governo. Tutti i Cittadini pertanto si affrettavano di prestarsi ai bisogni del Pubblico, e lo servivano senza alcuna ricompensa, perchè non servivano, che se stessi. Eseguendosi inoltre le spedizioni marittime colle stesse navi, colle quali si esercitava la Merca-

tura , le forze del Pubblico venivano ad essere grandissima , perchè quanti erano i legni di spettanza de' particolari , tanti erano a servizio della Repubblica ; non era perciò obbligata a mantenere che pochissime forze Navali ; Infatti nello scoppiare dell' ultima guerra Pisana , nel tempo , che la Repubblica era nella maggiore prosperità e grandezza non possedea per attestato del Giustiniano che dodici galee , eppure in un' anno ne uscirono dal Porto seicento . Dedicata quell' erasi la Nazione totalmente al mare , si limitava in terra alla semplice difensiva , ne era perciò costretta a mantenere truppe di linea ; i suoi Cittadini levati in massa bastavano a questo oggetto , poichè la situazione montuosa gli esentava da una esattissima militare disciplina ; l' unica precauzione presa per la milizia terrestre fu quella di obbligare un certo numero de' più facoltosi Cittadini a mantenersi un cavallo affine di aver pronto un piccolo corpo di Cavalleria , ma ciò non ricadea in aggravio del Tesoro Nazionale ; questo vantaggio unito alla mediocrità delle forze , che pagava in mare , liberava la Repubblica dal bisogno di aggrava-

re i Cittadini d' imposizioni , le faceano risparmiare il danaro , e la ponevano in istato di tutto intraprendere ad un bisogno . Quando Federico Barbarossa scese in Italia , Genova gli negò ogni sorta di tributo , e si trovò in caso di poter fare preparamenti tali , tanto nell' alzare nuovi rampari , quanto nell' assoldare un numeroso corpo di Truppe , che colui , che non avea valutato tutta la Lombardia contro di lui collegata , richiese il primo l' amicizia de' Genovesi , e li accarezzò ben bene .

§. VI.

I vizj però d' una così difettosa Costituzione non tardarono molto a palesarsi ; il potere de' Consoli era troppo esteso , e di troppo solleticava l' ambizione de' Cittadini ; essendosi d' altra parte rapidamente moltiplicate le ricchezze , il desiderio di primeggiare s' insinuò in alcune famiglie ; Il Popolo sempre giusto allorchè non viene circondato , e presso cui risiedeva la Sovrana autorità (1), cercò

(1) La Sovranità del Popolo , che noi crediamo un ritrovato de' più astrusi , dell' illu-

d' isminuire la potenza del Consolato; divise pertanto da questa Magistratura l' autorità giudiziaria; si crearono dunque i Consoli detti dello Stato, che aveano l' ispezione del Politico, e i Consoli detti delle cause forensi, che esercitavano la giudicatura; gli affari però non camminarono gran fatto quieti per un tale espediente; Fulcone da Castello allumò la face della discordia; nato d' una delle più ricche, e numerose famiglie possedea tutte le doti, che caratterizzano un Uomo di stato, e un gran guerriero; ma una ambizione senza freno lo traviò, e lo strascinò nella scelleratezza; egli avrebbe rappresentato assai bene in

minato nostro Secolo, è una Teoria, che a' tempi de' nostri Maggiori era nota fino alle fruttajuole, e a facchini, ed era in piena attività nella Repubblica; basta osservare l' Elezione del Podestà, e la dichiarazione di guerra fatta all' Imperatore Federico II. per convincersi di questa verità; nel tempo stesso delle maggiori discordie, e Tirannie, niuno vi fu che contrastasse la Sovranità del Popolo. Allorchè nell' anno fu deciso di riformare la Repubblica, il Popolo radunato sulla Piazza di S. Lorenzo scelse i Legislatori. V. Foliet. 1413,

Genova il personaggio di Pisistrato in Atene; ma il costume della Città non anco corrotto fu una barriera insormontabile alle violente di lui macchinazioni; fece però alla Patria una piaga insanabile, e ciò fu dividerla in fazioni; all'ombra di queste gli riuscì di andare esente dalla pena dovuta a' proprj misfatti, poichè in una Città agitata da partiti, conviene che la parzialità s' introduca ne' giudizj ancora. Finalmente il popolo stanco di veder compromessa la Repubblica dalla discordia de' Cittadini, venne ad una estrema risoluzione, e tutti gli privò del comando. Fu consegnato questo ad un Podestà forestiero, che ogni anno si mutava, e a' Cittadini non restò che l'autorità legislativa, e la facoltà di eleggere lo stesso Podestà.

§. VII.

Deve sembrare stravagante, che un popolo libero debba venire da se stesso ad un partito così violento, qual'è quello di rinunziare ai primi onori dello stato; però questo stesso mostra la saviezza de' nostri Maggiori; avranno essi benissimo conosciuto, che si potea prov-

vedere alla quiete insieme, e alla maestà del Popolo mediante un complesso di leggi fondamentali ben tessute, e connesse, le quali dividendo la Rappresentanza Nazionale, e la Suprema Autorità in varie Magistrature, impedissero l'abuso che può fare l'uomo d'un potere troppo illimitato; ma videro ancora che era difficile l'ottenere l'intento in quella circostanza; poichè essendo la Nazione divisa in fazioni era difficile, che da se stessa si guarisse da questa malattia; ciò sarebbe stato un pretendere, che un pazzo da se stesso si curasse. Cercarono dunque un mezzo pronto, ed efficace per estirpare le Fazioni, e parve loro a proposito l'assoluto potere del Podestà, che fu lo stesso metodo de' Romani, che nelle pressanti urgenze ricorrevano alla Dittatura. Vedeano pure d'altra parte, che nel nuovo Sistema di Governo, che erano per eleggersi, era abbastanza garantita la Libertà, e la Sovranità del Popolo; sì perchè ad esso rimaneva la facoltà legislativa, e la libera elezione del Podestà; sì ancora, perchè essendo questi forestiero non potea così facilmente avere delle aderenze nello Stato

per cui s' inducesse a violare la Giustizia, e non durando più d' un anno in carica non potea attentar cosa alcuna contro la libertà della Repubblica. Questa stessa brevità di Governo producea un' altro vantaggio; i Podesta erano sempre personaggi distinti per virtù, e per scienza, e si sceglievano fra coloro che si rendeano più celebri in Italia; essi cercavano di segnalare il proprio Governo, e per supplire alla breve durata dello stesso, spiegavano una energia, e sollecitudine straordinaria, e vantaggiosa sommanente allo Stato, massime nelle guerre; poichè una Nazione ristretta quali erano i Liguri, ed obbligata a non distrarsi dal Commercio, avrebbe molto sofferto per le occupazioni militari ogni qualvolta fossero soverchiamente durate. Fra le molte ragioni, che adduce Montesquieu per spiegare il prodigioso ingrandimento de' Romani, non è l' ultima la breve durata del Consolato.

§. VIII.

Non possiamo però dissimulare un fallo commesso da' nostri Progenitori in tale occasione; doveano essi valersi del

Governo dei Podestà come d' un Governo interinale, e sciolti dalle discordie civili attendere alla compilazione d' una Costituzione adattata al loro Paese, e alle loro circostanze; Ma a ciò non pensarono punto nè poco; anzi pochi anni dopo la fatta riforma fecero un passo, che fu l' origine di tutte le disgrazie in appresso succedute alla Repubblica. Per non escludere totalmente i Cittadini dall' Amministrazione dello stato, stabilirono di dare al Podestà otto Assessori ossia Consiglieri, che duravano in carica un anno essi pure. I Podestà che per lo più erano Lombardi diedero loro il nome di nobili, titolo molto usitato in Lombardia, e si dissero perciò i *Nobili del Governo*. Questo titolo era aderente alla carica, ma coloro, che ne furono una volta investiti pretesero di renderlo personale, ed ereditario, per imitare la moda de' Forestieri, e furono così gettati i semi della fazione nobile, e popolare, che cagionò la rovina dello Stato.

§. IX.

Un' altra circostanza aggravò questo male in infinito; la Liguria, colle Mon-

tagne , e valli finitime era circondata , e intersecata da piccioli Stati , dipendenti Principi particolari ; la maggior parte di costoro veggendo di non poter sussistere da se stessi , si convennero colla Repubblica di venderle parte delli Stati , e parte riconoscerne dalla stessa in Feudo , e furono fatti Cittadini Genovesi . Le loro ricchezze gli aprirono bentosto l' adito alle principali cariche della Repubblica ; chi era stato nutrito colle idee , e colle massime del Principato , e comandava da Principe ne' proprj Stati , non potea essere buono Repubblicano , e governare la Patria da Cittadino ; l' interesse privato occupò perciò il luogo dell' Amore della Patria , e l' pernicioso esempio serpeggiò , e si diffuse in un momento . Questo fu un altro fatale abbaglio preso da' nostri Maggiori ; doveano essi occupare a nome della Repubblica quei stati , e compensare i proprietarj in altra maniera . Ben diversa fu la condotta de' Veneziani in simili circostanze , a riguardo de' Vescovi di Feltre , e di Belluno , e dei Carrara Signori di Padova ; per quanto non mi suoni bene la severità con questi ultimi usata .

In tale stato essendo le cose sopravvenne un incidente favorevole all'estremo a tutti i Prepotenti ambiziosi; essendo avvampata la discordia, che passava fra il Pontefice, e l'Imperatore Federico Rogerio, gli animi delli Italiani si divisero in due partiti, de' Ghibellini settatori dell'Impero, e de' Guelfi aderenti alla Chiesa. Io non entro nel dettaglio delli innumerabili mali, da' quali fu afflitta per tanto tempo l'Italia in questo terribile tremuoto Politico; cioè fuor del mio assunto, ed è cosa notoria; basti il sapere, che gli Imperatori bramosi di appuntellare la loro Fazione, e di allargare le fimbriè dell'Impero non negavano protezione ad alcuno: Moltissimi Cittadini oppressero la Libertà delle Patrie loro, e si dichiararono vassalli dell'Impero, tenendosi giustificati abbastanza ne' loro ingiusti possessi col salvocondotto di una Pergamena, che fedeli dell'Impero li dichiarasse; tutti gli ambiziosi alzarono nelle Ville loro lo stemma Imperiale, e tutti furono dichiarati sotto la garanzia dell'Impero. Moltissimi Cit-

tadini Genovesi imitarono quest' esempio, e molte furono le terre dalla Repubblica smembrate massime in Val di Scrivia. Essendo a quest' epoca scoppiata la guerra coll' Imperatore costoro ordirono una congiura, ed essendo stati scoperti, si rifugiarono in Savona, e spalleggiati dall' Imperatore, e da' Pisani fecero una lunga guerra alla Patria; le loro Ville furono fortificate, e divennero tanti Castelli, che all' ombra dell' Impero divennero l' asilo di tutti i scellerati. L' esenzione dalle gabelle li fece crescere in poco d' ora, ne si potè in appresso rimediare a questo disordine; poichè l' attentare cosa alcuna contro i loro pretesi diritti, sarebbe stato lo stesso che suscitare una guerra civile, e straniera ad un tempo, a motivo de' partitanti, che aveano in Paese, e delli Imperatori, e loro settarj in tutta l' Italia. Per ispegnere anzi nella Liguria la face d' una furiosa intestina discordia, convenne rimettere in Patria i Fuorusciti, e invece di gastigarli per la rivolta, e i mali da loro cagionati alla Patria in una guerra di 16. anni, bisognò sborsar loro grossa somma per rintegrazione de' danni da loro

sofferiti nella ribellione, ed esilio (1).
Ciò fu un colpo mortale per la Repubblica, essendo da quel punto cominciato a cessare il rispetto alle Autorità Costituite.

§. XI.

In mezzo a tanti torbidi andò appoco appoco scemandosi la Sovranità del Popolo: già da gran tempo i pretesi nobili a forza di cabale, e di brogli si erano usurpate tutte le cariche così civili, come militari (2). Ciò avea cominciato ad irritare la Nazione; la rivolta e la guerra della quale veniamo di parlare finì di farle perdere la pazienza; il Popolo, venne ad una estrema risoluzione; riflettendo di non potere cozzare con gente potente, ricca, astuta, ed unita, pensò di contraporle una autorità, che ne bilanciassero il potere. Si creò pertanto un Capitano, e li diede la stessa autorità, che i Romani davano al Dittatore; ma il rimedio si cambiò in veleno; le Virtù Republicane in Genova stavano per estin-

(1) V. Giust. anno 1251.

(2) V. Follet. anno 1229

guersi ; l' interesse privato , e l' ambizione aveano usurpato il luogo dovuto all' amor della Patria , e al generale vantaggio della Nazione . Il Capitano invece di pensare a riordinare la Repubblica , a ripararne i danni , e darle un buon sistema , cercò di stabilirsi e perpetuarsi in Trono , e diventò Tiranno ; i Nobili colto un tale pretesto , che avea tutta l' apparenza d' equità , si ribellarono al Capitano , e lo costrinsero coll' armi a deporre l' ingiusto Principato ; il Popolo non si curò di sostenere un Uomo , che avea tradito i proprj doveri , e l' fine per cui era stato a tanta dignità sollevato .

§. XII.

Il Governo passò di nuovo ai Podestà stranieri , ma l' ambizione delle potenti famiglie , e i loro fini secondarj non tardarono gran fatto a palesarsi ; Oberto Spinola tentò a mano armata di usurparsi la Signoria della Repubblica ; la fermezza de' Cittadini fece per allora svanire l' ingiusto progetto ; questa fermezza però , che era l' effetto d' un' avanzo di virtù Repubblicana , e di Amor della Patria , fu l' estrema scintilla d' una

face, che andava ad estinguersi; Oberto non desistette dal proprio piano, e cercò nelle aderenze un sostegno, affinchè il colpo non andasse a vuoto un'altra volta; si unì con Oberto Doria; ambedue coi loro satelliti assalirono il Podesta; lo scacciarono dal Governo; e si fecero acclamare Capitani della Repubblica, con assoluta autorità, e sciolti da tutte le leggi.

§. XIII.

Il primo danno che portò alla Repubblica il furore di questi forsennati, fu la rottura di guerra con Carlo d'Angiò Re di Napoli, che fu un colpo fatale alla Nazione per l'incaglio del Commercio, e per le rappresaglie sofferte ne' stati del Re; i Grimaldi, e Fieschi Caporioni del partito de' Guelfi piuttosto, che vivere soggetti ai Corifei della contraria fazione, si decisero di sottomettere la Repubblica al Re di Napoli; io non mi dilungo in far rimareare al Lettore l'ingiustizia di questi attentati, la semplice esposizione del fatto deve destare l'indignazione in tutti i Cittadini instruiti de' doveri verso la Patria. Allora

si toccò con mano quanto fosse stata cattiva la passata condotta nel tollerare tanti Cittadini rivestiti di Autorità Principesca entro i confini stessi della Liguria; tutti costoro fidati nell'appoggio del Re si rivoltarono, e vi fu d'uopo d'una lunga, e pericolosa guerra per fargli rientrare in dovere. Conobbero i Genovesi la radice del male, e procurarono nel Trattato di pace di troncarla. Obbligarono per tanto i Fieschi alla cessione di tutte le Terre, che possedeano nel Golfo della Spezia, e tolsero molti altri Castelli ai Marchesi Malaspini, e a quei del Bosco, e di Ponzone. Questo rimedio sarebbe stato efficace se la Repubblica si fosse ritrovata sotto un Governo costituzionale, e tranquillo; ma sventuratamente gl'interessi della Repubblica erano opposti al vantaggio particolare di coloro, che timoneggiavano in allora gli affari, i quali possedendo Ville, e Castelli essi pure, si trovavano interessati a perpetuare gli abusi della Patria. Le fazioni frattanto levarono maggiore vampa, ed ogni cosa rovinò. Invalse la pregiudicata opinione, che era lecito di avvantaggiare la propria fazione senza man-

care perciò all' Amore e ai doveri verso la Patria ; tutti i spiriti torbidi si servirono di questo pretesto per eseguire impunemente i loro ambiziosi progetti ; il prurito di sovrastare divenne la passione dominante ; i Grimaldi non potendo comandare in Patria sottrassero a tradimento Monaco al Dominio della Repubblica , per soddisfare all' ingiusto appetito ; tutte le arti e perfino la Pirateria furono poste in opera per mantenere l' usurpata indipendenza ; venne perciò perduto di vista il vantaggio del Commercio unico oggetto di tutte le operazioni de' primi Genovesi , e cardine della Repubblica .

§. XIV.

Nell' atto però , che i Genovesi andavano errando dietro alle Chimere delle Fazioni ; nell' atto che invece di essere i figlj della Patria erano i stipendiati di qualche ambizioso prepotente , e nel punto stesso in cui le virtù Repubblicane erano sul tramontare in Genova ; brillavano più che mai le virtù militari , e questa fu senza dubbio l' Epoca più luminosa ne' fasti della Liguria . Furono a questi tempi annientati per così dire

i Pisani, ed umiliati i Veneti al punto di dover navigare disarmati in Levante. Felici a quest' Epoca i nostri Autenati, se una saggia Costituzione avesse assicurata l' interna loro tranquillità: Allora era il tempo di pensare al proprio ingrandimento: Depressi gli emoli, assicurato un traffico immenso, ed una Navigazione senza limiti alla loro bandiera, nulla a temer più aveano per il necessario sostentamento, ed aperta aveano una sorgente inesausta di ricchezze. Quella era la congiuntura di pensar di proposito ad estendere i proprj confini nella inquieta, discorde, e divisa Lombardia, e in Monferrato, e Toscana, ove la caduta di Pisa avrebbe loro agevolata la strada ad ottenere l' intento. Ne ciò forse sarebbe costato un colpo di spada; poichè i popoli che sconvolti si vedeano in ogni istante da' Fazionarj. o gemeano sotto la Tirannia de' proprj Cittadini, volentieri fraternizzato avrebbero con una Nazione, che all' ombra di savie leggi potuto avesse loro assicurare la libera fruizione, e possesso delle proprietà, e diritti sociali.

§. XV.

Sconvolte invece le idee de' Cittadini, e spento affatto l' Amore della Patria; ad altra meta non agognavano gli ambiziosi, che ad una sfacciata Tirannia. L' esempio de' Spinoli, e Doria sommosse gli emoli loro Fieschi, e Grimaldi; conoscendosi però costoro inferiori di forze, ricorsero ai strattagemmi, e seminarono discordie fra i primi; ne ciò riuscì loro difficile a motivo de' sospetti che deve necessariamente produrre la comunione di dominio, e l' ambizione, che strascina a volere a tutti sovrastare; segregati i Doria da' Spinoli cercarono di porre la divisione fra i Spinoli stessi, e questo pure loro riuscì; Ma tutto fu inutile; prevalse la fortuna di Opizio Spinola, e suoi consorti, e aderenti; i Grimaldi, e Fieschi furono in esilio cacciati: niente però sgomentati per questo infortunio, occuparono gran parte della Riviera occidentale, favoriti dallo spirito di partito che dividea la Nazione. Ramassata una numerosa Armata s' avviarono alla volta di Genova, e dopo una vigorosa battaglia coi Spinoli vi entrarono vittoriosi; gli Spinoli fuggiaschi si ricoverarono in Mon-

ferrato, ed essi pure ritornarono alla testa d' un' esercito poderoso; molte terre della Repubblica furono spianate, e infestate le spiagge, e le marine da Corsali de' Fuorusciti. Finalmente si venne alla pace, e fu d' uopo sborzare agli Esuli una grossa partita in ricompensa de' danni sofferti nella lontananza dalla Patria; e così lo Stato, che era la vittima, ed il ludibrio di questi facinorosi, dovette pagare la pena delle loro pazzie, e misfatti, e 'l Cittadino quieto, l' onorato Negoziante, e l' industrioso Artigiano essere sacrificato da pochi tumultuosi Potenti, e da Satelliti loro.

§. XVI.

Il malcontento però del Popolo non tardò ad iscoppiare; e siccome vide, che a sanare le piaghe della Repubblica erano inabili i proprj Cittadini, tutti macchiati dall' ambizione, ed agitati dalle furie della discordia, ed inutili i Forestieri a motivo della Potenza soverchia di molti Cittadini imparentati con Principi, e Principi essi stessi; ricorse ad una mano imparziale, e forte abbastanza per poter recidere dal corpo della Società queste

membra corrotte, ed elesse al comando della Repubblica l'Imperatore Enrico VII. limitando la durata del di lui Dominio ad anni 20. Quali fossero i mali dalle discordie civili prodotti, e quale rivoluzione d'idee ne derivasse nel Popolo Genovese, si può argomentare da ciò, che coloro, i quali costantemente negarono ogni specie di vassallaggio, e di tributo al Barbarossa, che loro lo chiedea colla spada fumante ancora del sangue di Milano, e di Tortona, essi stessi si assoggettarono spontaneamente a un di lui Successore. Strano paragone! Sparta, e Roma fondate sopra savie leggi si conservano per secoli, e secoli nel vigore della loro Istituzione, e Genova ove la necessità di sussistere col solo mezzo del Commercio, e della Navigazione dovea riunire i Cittadini nelle stesse mire, e formare una Nazione, che avesse un' Anima sola, per così dire, Genova mancante di buone leggi Costituzionali, perde di vista i proprj vantaggi, ed opera costantemente all'opposto del proprio avanzamento. Qualunque però fosse il vantaggio, che ritrar pretesero i Genovesi dal Governo dell'Imperatore, il fatto fu che assai presto

svanì per la morte dello stesso; la rivalità fra' Spinoli, e Doria astutamente fomentata dai Capi del Partito Guelfo arse in aperta guerra; i Spinoli furono scacciati, e i Doria rimasero soli Padroni della Repubblica: allorchè i Fieschi, e i Grimaldi ebbero condotto la trama a questo punto si trassero la maschera; sotto specie di prendere il patrocinio delli esiliati Spinoli, e loro parziali, presero l'armi contro i Doria, gli obbligarono ad abbandonare la Signoria, ed invasero essi stessi la Repubblica.

XVII.

I Spinoli, e Doria fuorusciti deposero le passate nimistà, rinnovarono l'antica unione, e fecero causa comune per rovinare i loro Emoli. La guerra alla Patria fu dichiarata all'istante; diffidando però delle proprie forze per una impresa cotanto scabrosa, qual'era quella di abbattere la Repubblica, e conquistarne la Capitale, fecero giuocare la molla del Fanatismo, e dello spirito di partito. Tutti i Ghibellini d'Italia furono invitati all'impresa; Matteo Visconte Dominatore di Milano, ed avido di sten-

dere le zanne su tutta l' Italia si dichiarò il primo loro Protettore, e spedì in loro soccorso una formidabile Armata: Castruccio Castracani Tiranno di Lucca, e niente inferiore al Visconte nella frega di allargare l' Impero, v' accorse esso pure con tutto il nerbo delle proprie forze: ne lento si mostrò Cane il grande Signore di Verona, Generale supremo della Lega Ghibellina: Genova fu da ogni parte investita, e furiosamente battuta. I Fieschi, e Grimaldi, che coi Guelfi la difendeano veggendo di non potersi sostenere contro tanti, e si possenti nemici, stabilirono di sottomettersi per 20. anni a Ruberto Re di Napoli, Caporale de' Guelfi in tutta l' Italia, e piuttosto che cedere alli avversarj, vollero sacrificare la Libertà della Patria. La guerra si dilatò sul mare ancora, avendo Pietro d' Aragona, e Re di Sicilia sposato gl' interessi de' Ghibellini assalitori. Attila o Genserico non avrebbero potuto arrecare alla Repubblica più danni, di quelli le abbiano arrecati i proprj figlj nei 16. anni che durò questo duello sterminatore. Tutto ciò, che seppe esaggerare l' esaurita fantasia de' Poeti intorno all' assedio di

Troja, è un nulla in paragone di quanto soffrì Genova in quell'occasione. Tutto il paese a sei miglia intorno della Città, che era il più ridente d'Europa, ridotto nell'antico Chaos; la maggior parte dei Borghi, e Città dello Stato saccheggiate a vicenda da i due Partiti; il Commercio per 16. anni incagliato; la più sfacciata pirateria esercitata reciprocamente in tutti i mari; un Oceano di cittadino sangue sparso in innumerabili zuffe; infiniti tesori prodigati; i prigionieri venduti; le Vergini, e le Matrone raminghe M' affretto ad involarmi a questa scena funesta, che mi fa raccapricciare d'orrore. Se i nostri Antichi avessero impiegato ad aumento dello Stato la centesima parte di quanto profusero alla distruzione dello stesso; quanto poteano estendere il loro dominio in Italia? Il grido universale dell'oppresso Popolo obbligò i faziosi alla pace, ma fu di corta durata; Una nuova sommossa cacciò dal Trono i Guelfi, ed essi divennero gli assalitori; senza l'opportunità del Re di Francia, che assoldò 40. galee d'ambidue i Partiti, le quali navigar dovettero fino in Brettagna, le cose ricadute sarebbero nelli antichi mali,

§. XVIII.

Tutti i nostri Annalisti ci dicono colla maggior buona fede del Mondo, che gli orrori di sopra espressi prodotti furono dall'astio delle due Fazioni. Pochi ci saranno però, che si appaghino di questa insipida ragione, e non iscuoprano sotto questo manto specioso una ambizione intensa di dominare. Che dovea infatti importare a' Genovesi liberi, ed indipendenti delle querele fra gl'Imperatori, e i Papi riguardati soltanto come Principi? per convincersi di questa verità basta osservare la condotta da' Fazionarj tenuta. Noi vediamo i Fieschi padroni d' amplissimi Feudi, i Fieschi nella cui prosapia era ereditario il Vicariato Imperiale (1), dichiarasi uniti a Grimaldi Capi del Partito Guelfo; noi gli vediamo ambedue allearsi or con l' uno, or con l' altro de' Corifei dell' opposta Fazione, affine di soppiantarli; noi vediamo i Spinoli, e i Doria dissentir fra di loro, e combattere per il primato; e che vuol dir ciò, se non una ambizione

(1) V. Federico Federici Lettera a Gaspare Scioppio nelle note.

senza limiti, una sfrenata libidine di dominare ?

§. XIX.

Abbiamo pure in tale occasione un esempio formidabile degli eccessi a cui può condurre questa malnata passione. I Guelfi, che pure si vantavano di essere i difensori della Chiesa, non si vergognarono d'istigare contro i loro stessi Fratelli i barbari nemici della nostra Fede. Dieci galee di costoro andarono a consegnare contro i Ghibellini fino nell' Eusino, e si allearono col Signore de' Tarchi; ma la vendetta del Cielo fulminò que' sacrileghi nel consumarsi del loro delitto; invitati dal Barbaro traditore ad un convito furono quasi tutti scannati.

XX.

Il Foglietta, e 'l Giustiniano nelle loro Istorie fanno menzione d'una lettera di Gherardo Spinola, lo stesso che comandava il Campo de' Ghibellini assalitori, nella quale deplora le calamità sostenute dalla Repubblica in que' fraugenti. Strana condizione dell' Uomo dementato da una vittoriosa passione! Egli stes-

so piange quei mali, di cui fu una delle principali cagioni.

§. XXI.

Ciò poi, che prova ad' evidenza, che la sola mania di comandare era la molla, che produceva tutti i movimenti, è il fatto seguente. Mentre tuttavia durava il blocco di Genova morì Castruccio, e i di lui figlj eredi dello Stato non della virtù paterna furono scacciati da Lucca. Essendo rimasta la Città in mano del presidio Tedesco, cercarono que' soldati di venderla, e fu comprata dallo stesso Gherardo Spinola; poco però potè tenervisi, e in breve la sua ambizione rimase delusa colla perdita dello Stato, e de' danari. Ben differente condotta in una simile occasione fu quella di Marco Cornaro Veneziano: Morto Giacomo Lusignano Re di Cipro rimase il Regno in potere della Regina nipote del suddetto Marco, la quale bramosa di provvedere alle urgenze dello Stato, avendo offerta la corona al Zio, uomo consumato negli affari; egli non solo la rifiatò, ma indusse la Nipote a fare una cessione del Regno a favore della Repubblica di Ve-

nezia . Quanto sarebbe stato vantaggioso a Genova l'acquisto di Lucca ! quanto facile a conservarlo !

§. XXII.

Un cumulo di tanti mali , che si aggravava tutto di sulle spalle dell' oppresso Popolo ; tante perdite dal Commercio sofferte in una così lunga catena di discordie ; produr dovettero un malcontento in tutte le classi de' Cittadini , che altri proventi non hanno , che una onorata industria ; questo malcontento che andava via , via più crescendo scoppia finalmente alla voce d' un ignoto Artigiano ; il Popolo ad una voce depone i Capitani , e grida Doge un uomo del proprio corpo ; ella è una esperienza comprovata dal testimonio di tutte le Istorie , che il Popolo giammai s' inganna nella scelta di coloro , che elegge al comando ; Simone Boccanegra , che fu il Doge nuovamente eletto non ismentì questa verità , e giustificò la scelta di coloro , che a tale grado innalzato aveano ; giusto , imparziale , e severo ad un tempo , repressse tosto gli empiti dei male intenzionati , che prevalendosi della commozione inseparabile da cangiamenti

di tal natura, abbandonati si erano ai malefici, e alle rapine; non allontanò i sedicentisi nobili, nè dalla Patria, nè dalla partecipazione delle cariche della Repubblica, e perdonò magnanimo ad alcun di loro le ingiurie ricevute per l'addietro; pacificò la Liguria che era totalmente sconvolta; repressè i nemici, e si mostrò capace a togliere, e sradicare le fazioni, ad introdurre l'Eguaglianza fra' Cittadini, e riorganizzare la dissipata Repubblica. Tante virtù però così Politiche, come Morali, che dispiegò quest' Uomo, e che gli guadagnarono l'affetto, e la stima universale, non furono bastanti a ridurre nei limiti del dovere molte delle più potenti famiglie. Si affrettarono in Monaco, e Ventimiglia, e sacrificando all'ambizione di dominare, e lo spirito di partito, e le gare passate, fecero lega fra di loro a danno del Popolo, che avea rivendicato i proprij diritti; da principio si attennero alle insidie, corseggiando contro de' Genovesi, e tentando di levar di mezzo il Doge; ma finalmente si rivolsero apertamente alla forza, e marciarono alla volta di Genova. Il Doge, che da onesto Cittadino non volea tenere

la Dignità colla forza dell' armi, ma soltanto per libera volontà del Popolo, raulò un consiglio de' migliori Cittadini, affin di provvedere nel miglior modo possibile, che non si procedesse all' effusione del sangue; parve ben fatto l' attenersi ad una trattativa, e fu stabilito di ricevere i Nobili in Città; Boccanegra, che mai gli avea scacciati non fu tardo a prestarsi a quest' accordo, ma i Nobili ricusarono di adempirlo; occuparono i borghi, fecero ribellare alla Repubblica le Riviere, e protestarono di non volere entrare in Città, se il Doge non licenziava la sua guardia; Boccanegra veduta la doppezza delli avversarj, ne volendo d' altra parte essere l' Autore d' una guerra civile rinunziò alla Magistratura, e si ritirò dalla Città; allora si manifestò anco a meno veggenti lo scopo a cui tendeano i fuorusciti; il Popolo gl' invitò di nuovo ad entrare in Città, risoluto di soffrire l' ingiusta loro dominazione piuttosto che inciampare nelle discordie intestine; ma essi risposero di non volerlo fare se non coll' armi alla mano, e vide Genova un' imagine di Silla, e di Mario alle porte di Roma; un procedere di tal

natura fece perdere al Popolo la pazienza ; risoluto di non cadere sotto un indegno servaggio si elegge un' altro Doge ; scaccia tutti i Nobili dal Governo ; piomba su quei di fuori, gli rompe, gli disperde ; l' autorità del Pontefice , i buoni uffizj di Luchino Visconte Signor di Milano fecero conchiudere la pace ; ma i Fuorusciti non stettero alle convenzioni ; Monaco non fu renduta alla Repubblica.

§. XXIII-

Essendosi in questi tempi accesa la guerra coi Veneziani , i Genovesi toccarono una terribile sconfitta presso Laggero ; per quanto il male fosse grande non era difficile di ripararlo . Alla battaglia della Mellora la perdita sofferta da Genovesi fu di poco a questa inferiore , le circostanze erano più infelici a motivo del gran numero di nemici da cui erano attornati , e dalla parte di terra , e da quella del mare ; le forze della Repubblica erano di molto inferiori , e a motivo dei Ribelli nello Stato , e del Commercio molto più ristretto ; eppure in spazio di pochi mesi ricomparvero i Genovesi in mare con cento vele, eppure 80-

stessero per 16. anni l'urto de' loro numerosi nemici; e perchè? perchè lo spirito pubblico non era ancora totalmente corrotto, perchè le Fazioni non aveano per ancora messa radice ne' cuori de' Cittadini, perchè non si era ancora imparato a sacrificare il ben pubblico alla privata utilità. Ma questi sforzi di Patriotismo erano fuor di stagione in questi tempi infelici, ed impossibili nelle turbolenze d'allora. Per rimarginare la ferita lasciata alla Repubblica dallo sventurato conflitto di Larghero non trovarono migliore espediente, che il ricorrere alla dominazione straniera: rimedio obbrobrioso, ed infame per una libera Nazione; i Visconti furono prescelti. La Nobiltà però in breve si annojò di un Governo, che la rendeva uguale al resto della Cittadinanza; si rivoltò adunque sperando di restare al Dominio cacciati che fossero gli estranei; Boccanegra la deluse, e sostenuto dal favore del Popolo fu di nuovo riassunto al Ducato; non cessarono però le insidie de' suoi avversarj, e giacque estinto da un possente veleno.

§. XXIV.

Le cose però non si rivolsero favorevoli ai Nobili a dispetto della morte del Doge; essi furono esclusi dal Governo, e fu eletto un nuovo Doge tratto dal corpo de' Mercanti. I Nobili allora ricorsero ai Visconti; li condussero all'assedio di Genova, ed obbligarono la Repubblica ad una pace non totalmente vantaggiosa.

§. XXV.

Io non posso darmi pace, allorchè rifletto, che i nostri Maggiori, sebbene domati dal concorso di tanti mali, sebbene istruiti da un nodo così complicato di discordie, e da una serie così lunga di fortunate vicende; pure non sono giunti a penetrare l'origine delle loro disavventure, ed il rimedio che solo potea fermarne il corso, e raddrizzare la vacillante Repubblica. Non era difficile a comprendere che una Nazione, che non potea sussistere se non col mezzo della più attiva, e costante industria, avea di bisogno d'una Costituzione adattata alla propria località, ai proprj interessi, alle proprie mire; d'una Costituzione, che

assicurasse l' interna tranquillità , nella più energica maniera , di modo che le interne turbolenze non potessero divertire un momento i Cittadini dall' accudire ai proprj interessi ; eppure tutte le risoluzioni prese per ristorare la cadente Repubblica , sono rimedj del momento , senza che poi si pensi nemmeno per ombra a prevenire i mali , che potessero in futuro succedere . Sembra quasi , che la previdenza , che pure è la dote , che più caratterizzi l' uomo di Stato , non fosse neppure di nome conosciuta da' nostri Maggiori . Il potere , e l' ambizione de' Nobili si rendono gravosi al Popolo ; egli si elegge un Capitano , gli conferisce Autorità da Dittatore , e non si cura di più . Ma la Repubblica cade sotto un Governo arbitrario ; il Capitano può diventare Tiranno ; può usurparsi un' Autorità ereditaria ; lo Stato è sempre vacillante ; a niente si considera . Lo stesso succede nella creazione del Doge , Governo legittimo , perchè liberamente eletto dal Popolo Sovrano , ma non conveniente ad una Repubblica , perchè arbitrario e sciolto da ogni legge . Ciò però dimostra ad evidenza , che l' universalità de' Cittadini

occupata a trafficare la propria industria, per procacciarsi il necessario sostentamento, non potea occuparsi per lungo tempo nelli affari di Stato.

§. XXVI.

Lo stesso dicasi de' rimedj posti in opera per atterrare le civili contese; e in verità sono i più assurdi, e ridicoli, che uno imaginare si possa, e diametralmente contrarj al fine prefissosi. Per ischiacciare, per esempio, le gare vigenti fra Nobili, e Popolari, fu nel 1344. stabilito (1), che gli onori si distribuissero fra di loro a metà; bel ritrovato! che invece di estirpare le Fazioni le stabilisce, e le sanziona. Fu fatta pure la legge, che Nobile alcuno non potesse essere assunto al Ducato, anzi furono talvolta i Nobili esclusi da tutte le cariche; ma vi vuol ben poco a comprendere, che questo passo non regge, nè ai dettami della Politica, nè a quei del buon senso. Primieramente questa legge nell'atto, che voleva abbattere la Nobiltà, l'autorizzava

(1) IV. Giustin.

a sussistere, e la classificava dal rimanente del Popolo, ed era perciò opposta all'unità della Nazione; e scatenava in seguito contro lo Stato una classe di gente ricca, potente, ed unita d'interessi, e di mire, che dovea necessariamente adontarsi di vivere priva de' diritti sociali, e pronta perciò a rovesciare la Repubblica per parteciparne; in somma queste leggi altro non furono, che il fomite della discordia, del tradimento, e di tutti i delitti contro la Società, che pullulano a migliaia nelle nostre Istorie. L'unico rimedio invece era quello di togliere ogni distinzione fra' Cittadini, tutti renderli capaci dei stessi diritti, tutti astretti a' medesimi doveri, abbracciare tutti coloro, che si volessero riunire sotto l'istesso sistema di governo, ed espellere per sempre dalla Società coloro, che avessero ricusato di stare all'osservanza delle leggi.

§. XXVII.

Il risultato del concorso di tanti contrasti, di tante disgrazie, di tanti falli Politici, fu una totale depravazione dello spirito pubblico, e 'l più freddo, ed indifferente Egoismo, che rapidamen-

te serpeggiò, e si diffuse nel cuore di tutti i Cittadini. La Repubblica nei primi tempi non stipendiava le Armate, poichè essendo il Commercio, e la Navigazione la base di tutte le guerre; il Popolo, che tutto constava di Mercanti, e gente di Mare, volentieri concorrevano, e colle sostanze, e coll' opera personale al servizio pubblico, che tutto immediatamente ricadeva in vantaggio de' Particolari. Le idee dunque di Servizio Pubblico, e di vantaggio particolare erano così unite fra di loro, che ne formavano per così dire una sola; e questa intima persuasione radicata nel cuore di tutti i Cittadini formava la forza della Repubblica. Ma dopo che i Faziosi cominciarono a levare il capo, questo vincolo della Società si rallentò; i Cittadini attivi, e laboriosi furono sopraffatti dalli oziosi, e vagabondi stipendiati dai Capi di partito; la connessione fra l' idea di vantaggio pubblico, e utilità privata non brillò più così viva agli occhi del Popolo semplice, e rozzo; ed ognuno perciò attese ai suoi privati vantaggi. Mancando così l' Amore della Patria, e dell' interesse generale della Nazione fu d' uopo

dare il soldo alle Armate, e questo fu un grandissimo svantaggio per una Repubblica, che non potea avere grandi finanze a motivo dello scarso numero de' proprj Cittadini. Questa dura verità si palpò colle mani a questi tempi. Fu deciso d' impadronirsi dell' Isola di Scio, acquisto della massima importanza per consolidare, ed agevolare il Commercio dell' Eusino. l' Erario pubblico smunto per le passate turbolenze non potea supplire alle spese dell' armamento della flotta necessaria a consumare l' impresa. Si ebbe ricorso a' Particolari, ma costoro vollero essere indennizzati delle spese, a cui doveano soccombere, e forse a molti riguardi non aveano tutti i torti; l' incertezza di Sistema in cui allora fluttuava la Repubblica, poteva con facilità metterli in procinto di non potere in nulla partecipare de' vantaggi da essi procurati allo Stato, col sacrificio di somme così rilevanti; il fatto fu che convenne loro assegnare i proventi delle gabelle dell' Isola stessa di Scio, col patto che se non venissero nello spazio di 29. anni rimborsati le godessero in proprietà; siccome avvenne.

§. XXVIII.

Suocedendosi con estrema rapidità le civili discordie, e le guerre straniere, la Repubblica si ritrovò in un continuo stato di violenza; e lungi dall'estinguere il debito Nazionale, smoderatamente l'accrebbe. ipotecando appoco appoco tutte le pubbliche Finanze a particolari. Questo corpo di Cittadini, che comperati avea i proventi delle pubbliche entrate, si unì, si formò delle leggi, e diede origine al famoso Banco di S. Giorgio. L'egoismo, che già propagato si era, e lusingati avea i Cittadini a trascurare il pubblico vantaggio, curandosi soltanto dell'interessi privati, gli persuase agevolmente ad interessarsi in detto banco; essi volentieri vi presero parte, e tanto più che i redditi del Comune amministrati da Particolari rendeano de' profitti immensi; ne avvenne da ciò, che tutti i Cittadini amanti della tranquillità, ed utili veramente, si presero soltanto cura di questo Banco, ed abbandonarono alli inquieti, e faziosi il maneggio della Repubblica, ove incontrar si doveano ad ogni istante, contraddizioni, disturbi, pericoli senza fine, e inopinate Catastrofi; La Repubblica

sempre più male amministrata, e dissipata precipitò in poco d'ora; ipotecate le gabelle, dovette col tempo ipotecare a S. Giorgio delle porzioni di Stato; tutto il credito Nazionale si riconcentrò in questo Banco, e siccome una Nazione commerciante è nella assoluta necessità, di mantenere il proprio credito, si trovò la Repubblica costretta a mantenere a tutto potere il Banco di S. Giorgio, e giunse in breve al punto di essere da questo Banco sacrificata, e di non potere senza di esso sussistere.

§. XXIX.

La guerra di Chiozza, che sopravvenne in quelle circostanze sopì per un momento le intestine discordie, e riunì nella massima parte gli animi de' Cittadini. L'astio contro un comune nemico prevalse sopra le animosità particolari. Si dovette però venire ad una determinazione crudele affin di evitare le dimistiche dissensioni; determinazione che fu comprendere anco ai meno veggenti l'alterazione, che avea sofferta lo spirito pubblico; e questa fu di bandire tutti i Capi di partito, e tutti quei, che per

sedizioni erano stati altre volte in esilio. A dispetto di questa precauzione però non si potè evitare una rivoluzione nel maggior bollore della stessa guerra, e di una guerra da cui dipendeva o l'esistenza, o la distruzione della Repubblica; fu deposto il Doge Domenico Fregoso, ed alzato alla carica Isnardo Guarco.

§. XXX.

Non fu neppure possibile l'evitare una guerra per dir così sociale, suscitata dai sempre inquieti Carretti, che la Repubblica avea con pravo consiglio lasciati sussistere nel Dominio del Finale; soccorsi, e incitati da Barnaba Visconte occuparono Albenga, e Noli, nel tempo stesso l'Esercito del Visconte si avanzò fin sotto le mura di Genova. La deposizione del passato Doge avea posto il Popolo in diffidenza del Governo, e perciò non si cercò di armarlo, per reprimere la baldanza de' nemici; fu anteposto l'Esorcismo dell'oro, alla vigoria delle spade, e mentre le armate della Repubblica si cuoprivano di Gloria nell'Adriatico contro de' Veneziani, li Alleati di costoro

ne metteano in contribuzione la Capitale (1).

§. XXXI.

I Genovesi ebbero in questa guerra de' brillanti successi; assicurarono i loro stabilimenti, e si mantennero nel possesso del Traffico dell' Eusino, che i loro nemici non osarono più in appresso di contrastarle. Fecero però un enorme fallo, che loro cagionò la perdita delle fatte conquiste, e della maggior parte dell' armata, e questo fu di non accordare la pace a' Veneziani, allorchè per averla non ricusavano qualunque condizione per umiliante, che fosse. So che tutti l' Istorici ne rifondono la colpa sull' Ammiraglio Pietro Doria; ma non è probabile che egli potesse agire di proprio capriccio in affari di tanto rilievo; egli è vero, che nell' incertezza di sistema, in cui allora ondeggiava la Repubblica, erano inevitabili i disordini, ma non fino a questo segno; non è probabile che in una guerra, che tanto interessava lo Stato, e che fu ma-

(1) V. P. 2. §. 6. nelle note.

neggiata con tanto impegno, si fosse lasciato il Generale privo delle necessarie istruzioni; per quanto debba darsi ampia facoltà al Generale, questa non deve oltrepassare i confini delle operazioni militari; il trattato di pace deve essere l'opera del Gabinetto, e delle più profonde meditazioni delli uomini di Stato. La Repubblica Romana dava a' suoi Consoli allorchè erano alla testa dell' Armata una autorità tale, che niuna altra Nazione ha accordata di poi a proprj Condottieri; eppure il Console Romano non potea senza l'assenso del Senato sottoscrivere un Trattato. Egli è evidente pertanto, che l' Ammiraglio Genovese non agì nel trattare la pace coi Veneti, se non in conseguenza delli ordini superiori che avea. Non è difficile ad iscuoprire la cagione che indusse i Genovesi a tenere questa condotta coi loro nemici; essi erano troppo accorti per non comprendere, che la loro Repubblica era sul punto di andare in rovina, a motivo delle interne turbolenze, e videro la desolazione, e l'avvilimento in cui andavano infallibilmente a piombare se sussisteva un Nemico, che loro potesse contrastare il Commercio, e

la Navigazione, e perciò l' unico mezzo onde procacciarsi un tozzo di pane; decisero perciò di avventurare ogni cosa, affin di opprimere, e schiacciare i loro Rivali. Sebbene questa disperata risoluzione non riuscisse in tutte le sue parti; egli è certo però, che non lasciò di essere la salvezza della Repubblica; i Veneziani restarono talmente sbalorditi di aver vedute le bandiere Genovesi sventolare a pochi passi della loro Capitale, che risolvettero di mai più misurarsi con un nemico cotanto intraprendente, e risoluto. Cercarono soltanto di avere per mezzo di uno accorto Politico maneggio (1), una porzione di Traffico capace ad alimentare le proprie forze; e si diedero alle manifatture (2), e ad ingrandire i propri confini in Terra-ferma. I Genovesi invece assicurato, che ebbero il Commercio del Mar-nero, e perciò la loro esistenza, non si curarono di andare a stuzzicare, e attaccar brighe con chi più non cerca-

(1) V. part. I. §. 19.

(2) Le manifatture de' vetri, delle cere, e dei panni di lana, e di pelo detti Ciambellotti, che fruttarono loro infiniti tesori.

va d' inquietarli , avendone anche di troppo in casa propria . Egli è evidente , che se si fossero i Genovesi ritrovati in un Politico sistema bene organizzato , e tranquillo , e avessero potuto sperare , di ritenere l' ascendente , che aveano preso per le nuove vittorie sopra i loro nemici ; non avrebbero ricusato di accordar loro delle oneste , e moderate condizioni ; la loro condotta in tal caso modellata si sarebbe sulle massime de' Romani . „ Se vincea-
 „ no un Nemico , dice Montesquieu (1).
 „ si contentavano d' indebolirlo ; l' im-
 „ poncano delle condizioni , che lo andava-
 „ vano appoco appoco logorando ; se egli
 „ si rialzava , lo abbassavano ancor di van-
 „ taggio , ed egli diventava suddito , sen-
 „ za poter fissare l' Epoca della sua sog-
 „ gezione „. Questa condotta non era igno-
 ta a' Genovesi , e l' aveano molto tempo prima coi Pisani tenuta ; ma le soprav-
 venute diseordie li privarono dei vantaggi ,
 che sperar ne doveano (1) , e li misero fuor

(1) Grandeur , & decadence de Romains chap. 6.

(2) Pisa dopo le ultime guerre avute coi Genovesi non poté più riaversi , e venne al

di stato di valersene in quella circostanza con profitto.

§. XXXII.

Liberi i Genovesi dal timore de' loro avversarj, che era un possente freno per mantenerli uniti, ritornarono ai modi usati; la insana ambizione, che era rimasta molto tempo compressa dalle cure guerriere, soverchiò furibonda ogni trattegnò, corse tutti i ceti de' Cittadini, e tutto sconvolse, e rimescolò; il furore di dominare divenne un' Epidemia universale; quattro prepotenti Famiglie sotto nome di Popolari alzarono il Trono sulle rovine della distrutta Nobiltà, e divisero lo Stato in altrettante Fazioni; le rivoluzioni si succedero con una rapidità inconcepibile; la Nobiltà era il mantice, che manteneva accesa la face della discordia; esclusa per legge dalle principali cariche della Repubblica, cercava di farsi a quelle strada a traverso delle discordie

punto di richiedere spontaneamente di unirsi alla Repubblica.

de' Popolari (1). Niuno prenda del resto questo nome di Popolari nel suo vero significato; queste erano alcune ambiziose famiglie, capi di partiti, che aveano le stesse mire della Nobiltà, tendeano ad un medesimo fine, e batteano la stessa strada per arrivarvi; esse non ne differivano, che nel nome. La Repubblica fu di nuovo immersa nelli antichi guai. Mi renderei stucchevole al Lettore, se enumerare in parte volessi i tumulti, le stragi, le disgrazie, gl' incendj, le rapine, e i timori, da cui fu in questi tempi dilaniata la Repubblica; egli è certo che non soffrì niente meno, di quanto ebbe a tollerare in tempo della guerra fra Guelfi, e Ghibellini testè mentovata. Quanto il furore, e la pazzia delle Parti fosse a questi tempi ita crescendo, ce lo indicano abbastanza i nostri Istorici, i quali affermano, che si videro i figlj contro i Pa-

(1) Il Foglietta così si esprime „ Ma i nobili tentarono di mettere discordia tra popolari medesimi, fargli venire all'arme fra loro, e trovando da principio, che questo disegno era buono, lo ritennero poi sempre &c. V. Libro 7 sotto l'anno 1365.

dri combattere, e i Fratelli contro i Fratelli. Oh! potessi per sempre nascondere alla luce del Sole queste infauste memorie.

§. XXXIII.

Una strepitosa Rivoluzione succeduta in Lombardia contribuì non poco a perpetuare i disordini della Repubblica. Galeazzo Visconti battuto l'Imperatore Vinceslao fu coronato Duca di Milano; egli aspirava a dichiararsi, e farsi riconoscere Re d'Italia; si pose però di proposito ad eseguire il piano imaginato, e tentato molti anni prima da Matteo Visconte, d'insignorirsi di Genova; questo era il mezzo più sicuro per distendere con facilità lo scettro sopra l'Italia; conoscendo di non potervi riuscire con aperta forza, si attenne alle macchinazioni segrete, ed all'inganni, aizzando i Cittadini contro la Patria, ed accordando, protezione, Truppe, danaro, e asilo a tutti i perturbatori della pubblica tranquillità; dovette però portarsi la sua voglia al sepolcro, poichè i Genovesi non erano per anco disposti a sogettarsi ad un Monarchico Governo.

Si avvidero però in breve dell' impossibilità in cui erano di poter da per loro rimediare ai mali da' quali erano afflitti, e conobbero il bisogno di un dominio straniero per rimettere la Repubblica nella calma necessaria; procurarono però di evitare al possibile gl' inconvenienti di un assoluto, e dispotico comando, e cercarono a tal uopo un Sovrano, i di cui interessi non dovessero giammai venire a conflitto cogl' interessi particolari della Repubblica; la scelta cadde sul Re di Francia e ad esso si sottomisero sotto certe condizioni, per cui la Repubblica sussisteva quasi a foggia d' uno Stato indipendente, che ne riconoscesse soltanto la protezione. Compresero essi che il Re di Francia alla testa di una Nazione cotanto grande a tutti i riguardi non potea avere alcun interesse di appartarsi dalle condizioni stabilite; e che anzi dovea prendersi un particolare impegno per l' aumento, e prosperità della Repubblica; poichè a lui potea giovare l' avere un alleato potente in Italia, e sul Mare. Rifiutarono perciò il Visconte, il quale spasimava di porre il piede nella Liguria; videro essi, che egli co-

me Principe di ristretto confine, ma grande di ambizione, e di voglia di dominare, si sarebbe di loro servito come di un mezzo per passare ad 'altre conquiste; e che essi avrebbero dovuto concorrere colle sostanze, e coll' opera personale all' altrui ingrandimento, con riceverne poi in mercede l' avvilitamento, e la servitù; poichè il Duca avrebbe certamente cercato tutte le strade di affievolirli, e ridurli alla condizione delle altre Provincie del suo Stato, affinchè la preda non potesse mai più per l' avvenire fuggirle di mano. Questo avvenimento avrebbe cagionato indubitatamente l' eccidio del Genovesato; oltre alle molte prove, che si potrebbero addurre di questa verità, basti il riflettere soltanto alle straordinarie tasse, colle quali quel Duca aggravava i proprij Sudditi (1); queste potevano tollerar-

(1) V. Corio Istorie di Milano part. 4. pag. 467. ove dice, che il Duca „ a' suoi Sudditi „ impose grave taglia, che si riscuoteva col „ raddoppiar le gabelle. Indi ne mise un' altra, „ ma perchè più della metà non si potè per „ tal forma riscuotere, il restante fra i Cittadini fu diviso a modo di accatto: Per la

si da uno Stato, che produce al di sopra del proprio bisogno tutto il necessario al sostentamento, e ai comodi della vita; ma non erano sopportabili da uno infedelo Paese, che sussiste di mera industria mercantile, e le di cui ricchezze consistono tutte nel numerario; poichè il Mercante che troppo si ritrova angariato in un luogo, va a cercare altrove la propria fortuna, allorchè può con facilità seco condurre tutte le sue sostanze. Avrebbe pure contribuito alla depressione della Liguria l' esportazione del numerario fuori del Territorio della Repubblica; quale cosa era in questo caso inevitabile. Queste riflessioni furono la sola cagione per cui si mostrarono i nostri Maggiori cotanto portati per l' indipendenza della Patria loro, a dispetto della cattiva situazione, in cui l' aveano posta le civili discordie. Per questa ragione istessa nel convegno fatto col Re di Francia fu stabilito, che tutte le Gabelle andassero a profitto della Repubblica, e che il Re

22 qual cosa molte povere famiglie restarono
22 come distrutte 22.

non avesse facoltà di aggravarli con imposizioni di alcuna specie, a riserva de' salarj de' Ministri pubblici: da ciò ne venne pure l' impegno di fare in ogni cangiamento di Governo, o Estero, o Cittadino confermare, e garantire i Privilegj della Banca di S. Giorgio; e la poca fiducia, che dimostravano i Cittadini di avere ne' fondi stabili; poichè a riserva di poche Ville ne' contorni della Città, curate piuttosto ad oggetto di delizie, che di lucro, i terreni tutti erano di Proprietà de' Coltivatori; e tale era ancora la Polcevera nella massima parte a memoria de' nostri Padri.

§. XXXV.

Il Dominio del Re non andava gran fatto a garbo de' torbidi Capi di partito; troppo a loro cuoceva di non potere alzare la testa, nè essere distinti dal restante de' Cittadini; la Regia autorità fu perciò da principio molto inquietata; ma la severità, e Giustizia di Bucicaldo Regio Governatore depresse i Prepotenti faziosi, e salvò la Repubblica dal totale naufragio.

§. XXXVI.

Nell'atto però che la Repubblica correva a briglia sciolta in contro alla distruzione; il Commercio dell'Eusino sofferiva d'altra parte delle notabili perdite, e ne affrettava la rovina. I Veneziani presa l'opportunità delle discordie de' loro Emoli rinnovarono l'Amicizia co' Soldani, e riaprirono in Egitto il Commercio delle merci Indiane, sicuri di non essere disturbati nella loro intrapresa (1). Il colpo inaspettato stordì i Genovesi; nelle furie della disperazione essi nulla meno risolvettero, che di distruggere Alessandria; una epidemia, che desertò la flotta a tale effetto spedita, fe andare a vuoto l'impresa; e lo stato deplorabile in cui le fazioni aveano posto le finanze della Nazione non permise di fare altri tentativi. Ne' primi secoli della Repubblica, quando i Cittadini erano elettrizzati dal sacro Amor della Patria, e le Armate militavano senza soldo, a tutto si sarebbe supplito; ma i tempi erano cangiati. I Genovesi ebbero il crepacuore,

(1) V. p. I. §. 19.

e 'l rimorso di vedersi da un solo Trattato strappar di mano l'opera di più di due secoli di consigli, di guerre, di spese, senza poterlo in modo alcuno impedire; Eppure ciò non bastò a guarire quelli animi pregiudicati, ed acciecati dalla discordia, e dall'ambizione.

§. XXXVII.

I passati disastri aggravarono la Nazione di spese, e le contribuzioni furono portate ad un intollerabile aumento. Per avere un'idea dello stato di violenza in cui si ritrovava la Repubblica a questi giorni, basta osservare, che delle intere Popolazioni, si posero in armi, e marciarono in massa contro la Capitale, per il solo motivo dell'indigenza in cui languivano, e della esorbitanza delle Gabelle, alle quali non potevano in modo alcuno soddisfare.

§. XXXVIII.

Abbiamo nelle Istorie un esempio ben rimarcabile del cattivo nome, in cui erano incorsi i Genovesi presso gli Stranieri a motivo delle continue loro discordie;

e dell' abborrimento , e disprezzo in cui erano perciò tenuti . Giano Lusignano Re di Cipro ebbe la sfrontatezza di porre l' assedio a Famagosta ; Antonio Guarco, che nelle passate turbolenze si era acquistato un nome assai distinto , governava la Piazza ; egli chiamato un giorno il Re ad un congresso , acerbamente lo rimproverò , che nato , e cresciuto in Genova (1) , e da' Genovesi onorato , e mantenuto in Trono , cercasse di toglier loro quella Piazza , che da Pietro suo Cugino , e da Giacomo suo Padre era stata ad essi per un solenne Trattato ceduta , e garantita. Il Re diede a tali rimbrotti questa memorabile risposta ,, Io non niego , o Po-
 ,, destà , veruna delle cose , che da te sono
 ,, state dette , e mi glorio , e m' esalto in
 ,, me stesso d' essere nato , e allevato in
 ,, Genova , e non negherò mai d' aver
 ,, ricevuto molti beneficj , e onori da' Ge-
 ,, novesi , mentre fui appo di loro : ma
 ,, nè voi , nè veruno altro si dee mera-

(1) Egli era nato in Genova da Giacomo Lusignano uno delli ostaggi dati dal Re Pierino a' Genovesi , allorchè essi conquistarono quell' Isola .

„ vigliare , se insieme col latte ho suc-
 „ chiato le creanze , e la natura de' Ge-
 „ novesi . Essendo dunque loro costume
 „ per la grandezza dell' animo loro an-
 „ dare nelle Provincie straniere , e lon-
 „ tane , ed in esse acquistarsi dominj di
 „ Città , e di Terre , stimerei di trali-
 „ gnare grandemente dalla virtù , e co-
 „ stumi de' miei Genovesi , se io non cer-
 „ cassi d' aggiungere alla mia Signoria una
 „ Città a me vicina , e posta dentro a' miei
 „ confini , e molto acconcia alle cose mie,
 „ e da miei maggiori fondata . Voi anco-
 „ ra , o Podestà , dovete ricordarvi quan-
 „ to gravi cose abbiate fatte contra vo-
 „ stri Cittadini , mentre cercavate d' ac-
 „ quistare il Principato della Patria (1) .

§. XXXIX.

Ciò non ostante , se si fosse potuto
 giungere a spegnere l'ambizione , che ti-
 ranneggiava tutti i cuori , e a far com-
 prendere a Cittadini i loro veri interessi ;
 non sarebbe riuscito difficile di riallu-
 mare lo spento Patriotismo , e rimediare

(1) V. Foliet anno 1402.

a tutte le piaghe della Repubblica. Egli è vero, che il Commercio de' Genovesi nel Mar-nero dopo la nuova alleanza dei Veneti co' Soldani, era prodigiosamente decaduto, rimasto essendo menomato dell' intiero ramo delle derrate dell' India; Ma pure ciò che era per anco ad essi restato bastar poteva ad alimentare una Nazione venti volte più grande, che essi non erano; oltre il mele, e la cera che tiravano dall' Ukrania, oltre il ferro, il lino, il canape, il rabarbaro, le pelli preziose, e la seta, che ricevevano dalla Siberia, dalla Russia, dalle provincie Persiane presso del Caspio, da Sevastopoli, Sinope, e Trabisenda, e dalle altre Provincie, e Porti, che sono bagnati da quel Mare; il solo trasporto a Costantinopoli dei grani di Crimea, e del Sale del Nieper impiegava un immenso numero di bastimenti, che profittavano moltissimo da questo *Carovanaggio*; la sola Meotide poi era per essi ciò che a nostri giorni il banco di Terra nuova per gl' Inglesi a motivo del Caviale, e del pesce secco, che di la si spargeva per tutta l' Europa. E' vero altresì, che l' Erario della Repubblica era sopraccarico di debiti, ma la strabocche-

vole ricchezza di moltissimi Particolari avrebbe con facilità potuto supplire a pubblici bisogni, se i doviziosi Cittadini non avessero temuto di gettare inutilmente le proprie ricchezze impiegandole a vantaggio della Patria, che da facinorosi e turbolenti era ad ogni momento sconvolta, e lacerata.

§. XL.

Sembra stravagante, che il ceto de mercanti, che abbraccia cotanta parte dello Stato, e che doveva più d'ogni altro risentirsi delle turbolenze d'allora, non abbia procurato di fraporre un argine ai mali, che inondavano la Repubblica; Ma gli uomini di tal professione erano a que' tempi occupati nel dare un nuovo sistema, e costituzione alla Banca di S. Giorgio, che le disgrazie stesse della Repubblica faceano viepiù prosperare a cagione delle pubbliche Entrate, che andava tuttavia comperando; Le traversie nuovamente sopravvenute al Commercio non aveano fatto, che attaccare i Mercadanti viepiù alla stessa, che producea degli utili molto con-

siderabili (1) senza rischio alcuno; Essi allettati dal guadagno chiusero gli occhi sui mali dello Stato; senza riflettere, che o tosto, o tardi, essi pure sarebbero la vittima delle disgrazie, che opprimevano la Repubblica; e la speculazione del momento la vinse sul buon senso, sui doveri del Cittadino, e sui veri vantaggi della Nazione.

§ XLI.

Ben diversa fu invece la condotta de' Veneziani. Tolta di mano a Genovesi una porzione del Traffico di Levante, più che sufficiente ad alimentare la loro potenza, non si curarono di suscitare le antiche emulazioni, nelle quali conosceano di aver poco, o nulla a guadagnare; ma attesero ad accrescere la propria grandezza, e a formarsi in una grande Nazione. La morte di Galeazzo Duca di Milano, e le discordie de' figlj favorirono mirabilmente le loro mire; essi in breve estesero il loro Impero so-

(1) Rendeva fino il 10 per 100 V. Giust. L. 5. anno 1407

pra un grandissimo tratto di Paese; Verona, Bergamo, Brescia, e Crema coi loro fertili contadi, caddero tra non molto in loro potere.

§. XLII.

L'occasione stata sarebbe propizia per i Genovesi ancora, se saputo se ne fossero prevalere; ma la più fredda indifferenza si era impadronita di tutti gli animi. I nostri Annali ne danno un esempio ben rimarcabile. Discordando fra di loro i figli del defunto Duca di Milano; ed essendo il Primogenito Gio. Galeazzo incapace a governare, e per mancanza de' necessarj talenti, e per i vizj, e la crudeltà, da cui era prodigiosamente invaso; si convennero di eleggere un Amministratore, o Reggente dello Stato. Bucicaldo Regio Governatore in Genova ambiva tal posto; ma eragli contrastato dal famoso Conte Facino Cane, e da altri potenti Signori, e Condottieri d'armi. Bucicaldo cercò perciò di avviarsi a Milano alla testa di un poderoso corpo di truppa; richiese a tale effetto danari in prestito a Particolari Genovesi; e tanti ne ramassò da formare un esercito di

5000. cavalli , e 5000. pedoni. Io non so se oostoro avrebbero all'occasione fatto altrettanto per la Patria ; egli è certo però, che se ciò che sborsarono a favore d'uno Estraneo , speso lo avessero in quelle circostanze a vantaggio della Patria , ne avrebbero di molto esteso le frontiere, e avrebbero col tempo potuto rimborsare il danaro ; laddove allora probabilmente lo gettarono indarno , per la Rivoluzione poco dopo sopravvenuta.

§. XLIII.

La condotta di Bucicaldo avea cominciato a divenire odiosa al Popolo a dispetto del beneficio incomparabile da lui fatto alla Repubblica col sopprimere le fazioni ; e raffrenare gli ambiziosi sussurratori ; L'aver tolte le antiche costumanze della Città avea contro di lui indisposta la moltitudine , e massime gli Artigiani ; il delitto di lesa Maestà da lui severamente punito , finì di attirargli addosso l'astio universale. Ed in vero in un Paese, che sapea cosa era libertà, dovea suonar male il veder punire talora delle persone oneste , le quali altro delitto non avranno avuto , che di aver

detto il loro parere sulla condizione della loro Patria. S'aggiungea a ciò l'edificazione del Castelletto, il Governo di Milano nuovamente da Bucicaldo ottenuto. I Genovesi, che si erano dati al Re soltanto per ischivare il giogo, e 'l dispotico dominio del Duca di Milano, s'adombrarono fortemente delle nuove adherenze del Re in Italia, e sospettarono, che egli coll' appoggio del Milanese, non cercasse di stabilire la propria Signoria in Italia; ond' essi poi costretti dalla nuova fortezza non dovessero piegarsi sotto quell'assoluto dominio, che aveano con tanta cura cercato d'evitare. Questo malcontento, che si covava nel cuore del Popolo, si mostrò alla prima occasione, che si presentò. Facino Cane, e 'l Marchese di Monferrato, che aveano dovuto cedere a Bucicaldo nella concorrenza del Governo di Milano, deliberarono di vendicarsi con levarli Genova; essendosi mostrati alla testa di un armata, fu tolto a Bucicaldo il Governo della Repubblica, e dato per un anno al Marchese suddetto; finalmente ricusata affatto la Reggenza straniera si ritornò alla scelta del Doge.

I Genovesi scossi da tante diverse rivoluzioni, aprirono gli occhi, e scorgendo, che l'origine de' loro mali procedeva soltanto dalla mancanza d'una Costituzione, deliberarono di applicarsi seriamente a quest'oggetto dell'ultimo interesse. In un Comizio Generale del Popolo furono scelti 12 Cittadini, a cui ne fu addossata la compilazione; ma l'esito non corrispose all'intenzione, e desiderio universale; La corruzione delle fazioni, che avea intaccato tutta la Nazione non risparmiò i Legislatori; La Costituzione che dovea diradicare le fazioni, le stabiliva, e sanzionava, fissando in specie, che il Doge dovesse essere Popolare, e Ghibellino. A traverso però de' falli, di cui ridonda questo infelice lavoro si scorge che i Genovesi conosceano ancora i loro veri interessi; poichè stabiliva pure, che il Doge, oltre di essere Popolare, e Ghibellino, dovesse essere tratto dal corpo de' Mercanti (1). Questa legge era ingiusta in verità; ma, fa vedere, che i

(1) V. Foliet. anno 1413.

nostri Maggiori erano persuasi, che la Mercatura fosse il sostegno della Repubblica; e voleano perciò un Doge in quella consumato, che promuovere sapesse i vantaggi della Nazione.

§. XLV.

L'esito di questo mostruoso Centone di leggi fu una furiosa guerra civile; dopo varj successi Tommaso Fregoso invase il Principato; fu prosciolto da ogni legge, e la Repubblica cadde sotto un Tiranno; Tiranno invero mansueto, benefico, e generoso, ma Tiranno. I nemici di Tommaso ebbero ricorso al Duca di Milano, e i travagli della Repubblica ricominciarono. Quello Stato dopo le passate procelle, e dopo la morte di Gio. Galeazzo essendosi riunito sotto il dominio di Filippo Maria, Conte di Pavia, fratello minore del Duca, avea ripreso il pristino vigore. Il nuovo Duca non abbandonando le traccie de' suoi predecessori, avea rivolte le mire alla Toscana, e al rimanente d'Italia; cercava pertanto di aprirsi una strada alla marina; e non rifiutò a tale oggetto di prender parte nelle querele de' Genovesi; una lunga guerra af-

esse la Repubblica non ancora rimessa dalle passate vicende, e in brieve la condusse al termine di più non potere da per se stessa sussistere.

§. XLVI.

Già da molti anni si era aggiunto a Genovesi un nuovo nemico cioè i Catelani. Non contenti costoro di essersi impossessati della Sardegna, non cessavano da molti anni d'infestare il Commercio colle piraterie; e tenevano continuamente tribolata la Navigazione de' Genovesi, che impicciati ne' domestici disturbi non aveano campo a reprimere l'audacia di costoro. Inabiniti pertanto dai prosperi successi vennero in deliberazione di tentar cose maggiori; e vogliosi di occupare la Corsica si proposero di marciare contro dei Genovesi a bandiere spiegate. Alfonso Re loro discese con possente Armata nell'Isola; occupò Calvi a tradimento, e pose l'assedio a Bonifacio; un prodigio di condotta dell'Ammiraglio Genovese salvò quella Piazza dalle fauci dell'inimico; le di lui mire ostili non furono però deposte; fece amicizia col Duca di Milano, ed ambidue

si diedero mano alla distruzione della Repubblica, che separati non speravano di potere atterrare. Favoriti dalle fazioni al Doge contrarie assalirono Genova per terra, e per mare; sforzarono il Doge a rinunziare il Dominio, e la Repubblica, a sottoporsi al Visconte.

§. XLVII.

Questo partito preso da' Genovesi per riposarsi da tante turbolenze, e curare le proprie piaghe, non giovò, che ad insprirle, e lacerarle più crudelmente; Filippo, che non avea cercato con tanta avidità la Signoria di Genova, se non per porre in esecuzione i proprj divisamenti, non diede a' Genovesi un momento di riposo; le più dispendiose, e difficili spedizioni si succedero con una straordinaria rapidità. Invano reclamarono i Genovesi contro l'infrazione de' patti stipulati nella dedizione; invano esposero la dilapidazione dell' Erario, e 'l grandioso debito Nazionale; e dimostrarono invano l'impossibilità di ricavare denaro dallo Stato esausto, e disfatto dalle passate calamità. Fu d' uopo ammutolire, e prestarsi ai cenni dell' indiscreto Padro-

ne. Una immensa flotta spedita alla conquista del Regno di Napoli; una lunga, e pericolosa guerra sostenuta contro i Veneziani, e Fiorentini; una disastrosa spedizione contro il Re Alfonso, che stringeva Gaeta, fecero cadere la dilaniata Repubblica in un mortale languore. Ed ecco gli amari frutti, che dalle loro discordie raccolsero i nostri Maggiori; quel danaro, e quelle forze, che invece di consacrarle al vantaggio, e prosperità della Patria, le convertivano in distruzione della stessa, furono costretti a profonderle, con pregiudizio della Repubblica, a favore di genti straniere, a cui nulla importava della loro felicità; e noi, noi nati dopo tanti secoli risentiamo ancora il peso delle loro follie.

§. XLVIII.

Un trattamento così duro, ed ingiusto sollecitava i Genovesi a frangere il ferreo giogo, che tutto dì s'aggravava; ma quali pericoli non bisognava affrontare per ottener quest'intento? per evitare un male conveniva correre la sorte di soccombere all'estremo de' mali; non si trattava niente meno, che della Li-

bertà , e della vita . Il nemico era potente , e vicino ; padrone del Casteletto che dominava la Città ; e teneva in suo potere le fortezze principali dello Stato ; ma tutto superò il furore d' un Popolo generoso ridotto alla disperazione . Nè il numeroso presidio del Casteletto , nè tutte le Fortezze , nè un formidabile esercito , che invase sul momento la Liguria , poterono impedire a' Genovesi di rivendicare la propria Libertà . Ma quali sacrificj costar non dovette all' estenuata Repubblica questo sforzo coraggioso ? Egli è certo , che tanto non costò nè la conquista di Scio , nè quella di Cipro , che pure furono di tanto aumento , e vantaggio alla Nazione . Abdicato il Dominio de' Stranieri , pare che i Genovesi scampati da un naufragio , che sembrava inevitabile , occupar si dovessero soltanto de' mezzi , ond' evitare per l' avvenire consimili pericoli ; eppure , ch' il crederebbe ? le discordie ricomparvero in campo , e Tommaso Fregoso s' impossessò un' altra volta delli affari ; e come prima assoluto regnò !

§. XLIX.

Nelle guerre sostenute durante l'amministrazione del Duca di Milano ebbero i Genovesi un successo, che sarebbe stato infinitamente ad essi favorevole, se la Patria loro avesse goduto della necessaria libertà. Nella battaglia di Ponza fecero prigioniero Alfonso Re d' Aragona, e Castiglia, unitamente al Fratello Enrico Re di Navarra, e ad una grandissima parte de' principali personaggi de' loro Regni. Questo colpo avrebbe prodotto a' Genovesi le più felici conseguenze, se stati fossero padroni di loro stessi; il minor vantaggio, che loro potesse arrecare, stato sarebbe l' impedire ad Alfonso l' acquisto del Regno di Napoli; lo che molto stava a cuore de' Genovesi. Tutti i vantaggi invece furono raccolti dal Duca di Milano; a' Genovesi non restò, che l' indegnazione, e l' astio del Re. Egli assai presto liberato ritornò alla conquista di Napoli; i Genovesi per attraversarla si trovarono costretti ad impiegare tutte le loro forze a favore di Renato d' Angiò suo competitore; un tradimento spalancò ad Alfonso le porte di Napoli, e del Regno; i Genovesi si tro-

varono delusi, e maggiormente indeboliti per le spese fatte in quell' occasione; il Re non fu che più potente, e più contro di loro indispettito, e irreconciliabile.

§. L.

I Fazionarj contrarj a Fregosi dominanti implorarono la protezione di Alfonso; i Fregosi furono scacciati, e i loro avversarj invasero il Dominio; poco dopo ritornarono i Fregosi ad impossessarsi delli affari; Alfonso vieppiù infuriato assalì Genova per mare, e per terra; la Repubblica per evitare il giogo d' Alfonso implorò l'ajuto del Re di Francia, e a lui si sottomise.

LI.

Mentre i Genovesi lavoravano con tutto l'ardore alla loro distruzione politica, l'avvenimento il più straordinario, che mai succedesse al Mondo diede un colpo mortale alle loro ricchezze, e al loro Traffico. Colombo conduce gli Spagnuoli alla scoperta, e alla conquista d'un nuovo Mondo; il Traffico va a cadere nelle loro mani; e questa Nazione, che non potea pareggiare i Genovesi nel-

le cose di mare , diventa in un colpo la prima Potenza d' Europa , e l' arbitra di tutti i mari . Il colpo stordì i Genovesi ; quel residuo di Commercio delle Derrate Indiane , che rimaneva nell' Eusino dopo la strada d' Egitto riaperta da' Veneziani , andò a disseccarsi del tutto ; il Traffico stesso dei prodotti dell' Eusino andava minorando ; i Veneziani fattisi forti colle nuove conquiste in Lombardia, ricomparvero su quelle Coste ; i Genovesi lacerati dalle discordie , e rimasti nell' antica mediocrità , dovettero ammutolire , e compiangere le loro follie .

§. LII.

Questo complicato nodo di contrasti , e di disgrazie dispendiò sempre più la Repubblica ; le gravezze furono portate al punto , che il Popolo si sollevò ; gl' intriganti si prevalsero di questo moto ; lo stato cadde nelli antichi mali , e ricomparvero le vessazioni , e le tirannie ; molti Cittadini ebbero ricorso a Francesco Sforza Duca di Milano , e la Repubblica a lui si sottomise . Il Sistema pacifico , a cui nella sua vecchiaja si era dato quel Principe , e la virtù di Galeaz-

zo di lui Successore imposero una tregua a i mali della agitata Repubblica; ma la di lui morte fe ricominciare le sedate procelle; I Genovesi si ribellarono, e furono di nuovo fra di loro alle mani.

§. LIII.

Mentre però i Genovesi colle intestine dissensioni si logoravano in casa propria, precipitavano più che mai i loro esteri affari, così di Stato, come di Commercio. Maometto Secondo espugna Constantinopoli, occupa Pera, guernisce d' Artiglieria le due sponde del Bosforo, e impedisce a' Genovesi il transitare nel Mar-nero; i Stabilimenti di Crimea restano perciò abbandonati a' loro stessi, cadono in potere de' Turchi, cessa il Traffico de' Genovesi, la loro potenza è al nulla, e diviene precaria la loro esistenza. Questa rapida, e spaventosa catastrofe finì di sbalordire, e avvilito i Genovesi, non ancora riavuti dallo stupore loro cagionato dalla inopinata scoperta del nuovo Mondo.

§. LIV.

Una serie però così estesa, e complicata di disgrazie, non bastò a far rientrare in senno i dementati Genovesi; l'ambizione de' Capi di Partito, l'amore della Libertà innato nella Nazione, la stizza de' sedicenti Nobili per essere stati esclusi dall'amministrazione della Repubblica, le sorde mine fatte ginocare per rientrarvi (1), i sforzi della Corte di Milano per sottomettere la Liguria, i misfatti di Obietto Fiesco, le macchinazioni di Prospero Adorno, le tirannie di Paolo Fregoso, produssero i più forti contrasti, tennero la Repubblica in uno stato vacillante, e penoso per lungo tempo, e originarono le più inopinate catastrofi, e rivoluzioni. Ricorsero i Genovesi una altra volta al Duca di Milano, ma non fecero, che aggravare i loro mali.

§. LV.

Mentre però la Repubblica era in questo stato di avvilitamento, e nel maggior bollore delle discordie, delle i-

(1) V. Foliet. anno 1478.

rannie , delle stragi successe un avvenimento , che dovea far palpares anco ai meno veggenti , che la sola mancanza di una opportuna Costituzione, era l'origine di tutti i mali dello Stato; e che coll' ajuto di un adattato Politico Sistema vedute si sarebbero rifiorire l' antiche virtù Repubblicane . La Banca di S. Giorgio era in allora nel massimo aumento ; molte Terre della Repubblica erano passate sotto il di lei Dominio , ed in ispecie Sarzana , colle sue adjacenze ; su di questa Città aveano delle pretese i Fiorentini ; la questione non si potè risolvere colle dottrine de' Pubblicisti , e ne fu secondo il solito abbandonata la decisione alle sciabole , e al cannone . Allora si videro rinascere le virtù dell' antica Repubblica ; la Banca di S. Giorgio fece tali sforzi , che non avrebbe potuto fare altrettanto l' intera Nazione . Tutti i Cittadini in quella interessati , persuasi di giovare a loro stessi , e di avvantaggiare , e difendere i propri interessi , spiegaron una energia senza esempio a quei giorni ; e i Mercanti stessi , che più di tutti pareano sottrarsi , ai pericoli , e ai cimenti della Repubblica nelle civili discordie , diedero segnalate

prove del loro coraggio, e furono ugualmente prodighi del proprio sangue, e del proprio danaro. Ma perchè non prestarsi all'occasione con eguale ardore ai bisogni della Patria? Non per altro certamente, se non per le Fazioni dalle quali era lacerata. Erano i Cittadini bene intenzionati, atterriti dai pericoli a' quali s'andava incontro prendendo parte ne' pubblici affari; non poteano così facilmente iscuoprire i vantaggi grandissimi che ridondano al privato dalle prosperità del Pubblico, o veggendoli non aveano coraggio di procacciarseli a traverso di tanti rischi. All'incontro riguardo alla Banca di S. Giorgio ognuno comprendeva l'utilità, che dovea ritrarre dalla salvezza, e felicità della stessa; e adoperava perciò tutti i possibili mezzi per procurarne l'aumento, e la prosperità. L'Uomo opera sempre colla mira del proprio interesse; l'amor della Patria non è in'ultima analisi che l'amor di noi stessi, che insofferente di stare in noi ristretto, balza, e si diffonde sulli oggetti, che ne circondano, e da cui tiriamo in effetto, o speriamo di ritrarre qualche vantaggio, o comodità. Infatti ogni qual volta si presentò un

incidente che urtasse di fronte l'interesse generale della Nazione, si vidde questa spiegare l'antica forza di carattere: Allorchè il Duca di Milano spedì l'Armata sul Genovesato per iscacciare di seggio il Doge Prospero Adorno, e rimettere la Liguria nella pocanzi ricusata servitù, bastò all'accorto Prospero di persuadere al Popolo, che si volea la distruzione della Repubblica; l'armata Sforzesca numerosa di 20000 soldati si dileguò a fronte d'un pugno di Cittadini inesperti nell'armi, e d'una turma d'indisciplinati Villani, che combatteano in difesa delle mogli, de' figlij, e delle loro sostanze; e quei veterani, che vittoriosi ognora aveano passeggiata l'Italia, furono venduti al Re di Napoli; e dall'esercizio dell'armi passarono a maneggiare il remo sulle galee di quel Regno.

§. LVI.

E' uno spettacolo ben lagrimevole l'osservare, che tutte le risoluzioni prese da' Genovesi per impedire le disavventure della Patria, non faceano, che accrescerle maggiormente. La dedizione al Duca di Milano prova matematica-

mente questa verità; si lusingarono essi di godere nella loro servitù civile la tranquillità necessaria ai loro privati interessi; ma quanto andarono errati! Governava a que' tempi lo Stato di Milano Ludovico Sforza detto il Moro a nome del nipote Duca Gio. Galeazzo, Principe di tardo ingegno, ed inabile a regnare. Ludovico stimolato dalla propria ambizione, e spronato di più dalle lusinghe della consorte Beatrice Estense deliberò di occupare il Trono, e farsi riconoscere Duca. Gli era però di grand' ostacolo la Duchessa Isabella sposa di Gio. Galeazzo, e figlia di Ferdinando Re di Napoli, la quale mal sofferiva di trovarsi schiava in una Corte ove era venuta per essere Padrona; e avea su di ciò già avanzate delle doglianze al Padre. Conoscendo adunque lo scaltro Ludovico la difficoltà di eseguire la trama a motivo del Re di Napoli, che non avrebbe mancato di abbracciare la difesa del Genero, deliberò di scacciarlo dal Trono; e invitò Carlo Ottavo Re di Francia alla conquista di Napoli.

§. LVII.

Questa spedizione fu l'origine d'una Iliade di mali, che piovvero sulla misera Italia; i primi a risentirne i funesti effetti furono i Genovesi. Conoscendo il Re di Napoli, che per frastornare, e disperdere la tempesta, che veniva sopra di esso a scaricarsi, il miglior partito era quello di togliere Genova a' suoi nemici, si pose di proposito ad eseguir questa impresa. La Flotta Napolitana invase la Riviera di Levante, i Fazionarj si posero in armi, e il timore si diffuse fin entro le mura di Genova; il disegno de' nemici non riuscì però: ma la Repubblica non lasciò di avere delle perdite di somma conseguenza. I Svizzeri a soldo de' suoi stessi alleati saccheggiarono Rapallo un de' migliori Borghi della Riviera di Levante, e tanta fu la loro crudeltà, che scannarono per fino gl' infermi. Frattanto Ludovico insospettito per i progressi de' Francesi, risolve di attraversarli. Fa lega coi Veneziani, coll' Imperatore, ed altri Potentati, a cui le rapide conquiste del Re non andavano a genio. Genova paga un' altra volta le pene degl' intrighi dell' ambizioso, e mal' accorto suo Principe;

la Città fu da' Francesi assediata , e poco mancò che non cadesse in loro potere .

§. LVIII.

La pace conchiusa fra il Re di Francia , e Ludovico , apportò una tregua a mali della Repubblica ; ma fu assai breve per l'immatura morte del Re. Salito al trono di Francia il Duca d'Orleans , spiegò tantosto delle pretese sul Ducato di Milano, a cagione di Valentina Visconti maritata in suo Avo ; nè molto tardò ad invadere quello Stato ; in breve se ne impadronì ; la Repubblica , che dipendea dal Duca dovette sottoporsi al Re vittorioso.

§. LIX.

Il Governo delli stranieri avea prodotto una nuova rivoluzione nel pensare de' Cittadini , ed aperta perciò una nuova fonte di discordie. La sedicente Nobiltà avvilita sotto il Reggime de' Popolari desiderava il Dominio straniero , che avea sperimentato assai favorevole ; e sotto di cui godeva la massima considerazione , a motivo dell'alta stima , che del nome di nobile facevano a que' tempi

i forestieri. In quest'occasione dunque non mancò di rialzare la testa; e prevalendosi dell'appoggio della Corte ottenne la metà di tutti i pubblici impieghi, Fra tutti si distinse Gian Luigi Fiesco; che ebbe maniera d'ottenere dal Re il comando dell'armi in Città, ed il Governo di quasi tutta la Riviera di Levante. Ciò diede a Gian Luigi uno sterminato potere, e la massima influenza nel maneggio della Repubblica; ma fu cagione altresì, che si rinnovassero le discordie; poichè i Popolari si nausearono della soverchia autorità de' loro rivali, e specialmente del Fiesco; l'avvenimento seguente finì d'indisporli totalmente. I Pisani molestati ognor più da Fiorentini che bloccata teneano la loro Città, ricorsero alla protezione de' Genovesi, e si offersero pronti ad unirsi alla Repubblica. Tutti i Cittadini mostrarono il più vivo desiderio, che l'affare si effettuasse; ma Gian Luigi sostenuto dalla sua fazione si oppose con tutta la pertinacia; la questione si dibattè nel consiglio. Opponeva Fiesco, che il dominio offerto era troppo esteso; i nemici, che si avea^{no} a sostenere troppo potenti; le

forze della Repubblica troppo estenuate; l'erario esausto totalmente; e i cittadini aborrire di troppo le tasse, che pure sarebbero state necessarie per mantenere la guerra, Rispondeano gli avversarj, che l'estensione del Dominio Pisano non faceva, che ingrandire lo Stato; che la fertilità di quel territorio avrebbe posto la Repubblica in istato di non dover mendicare dallo straniero i generi di prima necessità; che la spopolazione, in cui per le guerre era ridotto quel paese, avrebbe dato il comodo a Genovesi di stabilirvi una Colonia, e sgravare la Città di tanti sfaccendati ed oziosi, che erano l'alimento di tutte le risse civili, che i Cittadini ricusavano di pagar le tasse, che servivano a saziare, e fomentare l'odio, e le dissensioni degli ambiziosi e prepotenti; ma che di buon grado sarebbero concorsi all'aumento della Nazione; perciò poi ch'è spetta alla piccolezza delle forze della Repubblica, diceano, che non era da valutarsi in quell'occasione; poichè non facea d'uopo nè di forze, nè di numerose guernigioni per mantenere in fedeltà i Pisani, che volontariamente si esibivano in potere de'

Genovesi. Ciò poi che merita particolare attenzione si è, che fu proposto d'incorporare veramente la Repubblica Pisaaa alla Ligure, formarne una sola, e dare ai nuovi aggregati la stessa autorità di concorrere al maneggio de' pubblici affari (1). Fiesco, che conosceva che se la Repubblica si ingrandiva, e si scuoteva dal suo avvilitamento, avrebbe indubitamente perduta la propria autorità, nulla lasciò d'intentato per fare isvanire il progetto; e vi riuscì a motivo delle aderenze, che avea alla Corte, e de' numerosi satelliti e fantori, che avea nella Repubblica.

§. LX.

Questo fatto però pose nella massima fermentazione gli animi del Popolo; e l'alterigia della Nobiltà finì di dare il tracollo alle cose, che aveano di già cominciato a prendere cattiva piega. Io mi vergogno a raccontare le grossolane ingiurie, colle quali questa classe di persone, che pure dovea avere una onesta

(1) V. Foliet. anuo 1504.

educazione si faceva lecito d'insultare i suoi concittadini; esse sono anche di troppo dettagliate ne' nostri Annali. Il Popolo si pose sull'armi, e richiese con tutto l'ardore al Governatore Regio, che restringesse i pubblici impieghi ai Nobili, e loro ne lasciasse soltanto il terzo, in vece della metà che allora ne possedevano. La cosa fu tirata in lungo, e i Nobili non cessarono frattanto di strapazzare i Popolari. Il Comandante Francese del Casteletto danneggiò i Popolari, e crebbe perciò lo sdegno della moltitudine. Aderì finalmente il Re alle istanze del Popolo, ma questo irritato vieppiù dai danni, che riceveva dal Castellano, e dalle ingiurie di qualche Nobile, si mostrò più furioso, che mai. Il Governatore abbandonò la Città; i Nobili spedirono Ambasciatori al Re per sollecitarlo a venire a Genova coll'armata per deprimere il Popolo; l'Ambasciatore della Repubblica si oppose in vano per dissipare la procella, e placare il Re; La spedizione fu risolta, e 'lRe in persona scese in Italia; il Popolo si creò un Doge; il Re scortato dai Nobili, che aveano in loro potere la Riviera di Le-

vante; e favorito dalla Rocca di Castello, che era a sua divozione, entrò in Città, dopo una viva battaglia avuta coi Popolari sull'altura di Promontorio; e dettò la legge da Vincitore.

§. LXI.

Tutti i nostri Istorici, siccome gli uomini giudicano per lo più dall'evento, non lasciano di declamare in questa occasione contro il furore, e la temerità del Popolo, che si gettò ad occhi aperti in braccio a tanti disastri. Ed in vero pare, che avrebbe dovuto acchetarsi al Decreto del Re, che restringeva di tanto il potere de' Nobili, e non tirarsi addosso un'ira, da cui non potea in alcun modo ripararsi. Ma chi può trattener dentro i giusti confini la commozione d'un Popolo semplice, ed ignorante, che brucia di desiderio di vendicarsi contro di chi l'ha ingiustamente vilipeso, ed oppresso. ? Si potrà però dire, che fosse nel torto. ? Noi conosciamo per esperienza quanto sieno incostanti, e facili a disciogliersi le rivolte popolari, allorchè non sono condotte da persone di senno,

ed intelligenza; Noi scorgiamo invece in questa occasione nel Popolo una costanza, che non ha pari; a fronte delle minacce d'un Re potentissimo, a dispetto d'un esercito numeroso al di fuori, e d'una fortezza a divozione del nemico dentro la stessa Città; a dispetto della mancanza del Generale, della truppa, e di parte della Cittadinanza andata all'assedio di Monaco, questo Popolo non si avvilitisce; esce in ordinanza dalla Piazza; ed ha l'intrepidezza di affrontare a bandiere spiegate i Veterani del Re, i quali forse senza le Artiglierie non si aprivano la strada alla Città. E che vuol dire ciò? non altro certamente, se non che i suoi mali erano giunti a quel punto, che fa comparire all' uomo indifferente e la vita, e la Morte.

§. LXII.

Questo Doge, che deridono taluni de' nostri Istorici, perchè essendo un'ignobile Artefice ebbe il coraggio di vestirsi di porpora, (1) fu però un uomo virtuo-

(1). V. Giustin. L. 5, anno 1506.

so, fedele alla Patria, e al Popolo, che scelto lo avea, *di mente intera, e casta, e libera da ogni bruttezza, e invitta contra le corruzioni, con le quali fu spesso tentato* (1). Questo Popolo, che ci vien dipinto coi più neri colori, appena s'impadronì degli affari, altro non dimostrò, che il più deciso impegno per la gloria, e l'aumento della Nazione. Egli risolvette tosto una spedizione per ricuperare Monaco usurpata alla Repubblica fino dai tempi delle guerre fra Guelfi, e Ghibellini, e mai più restituita: Può dirsi forse lo stesso a favore de' pretesi Nobili. P Eglino invece, allorchè il Re si avanzava alla volta della Città colla spada sguainata, nell'atto che le più rispettabili Magistrature imploravano doveano la clemenza col ginocchio a terra, e nell'atto che le Vergini portando rami d'ulivo dimandavano singhiozzando misericordia, e pace al Vincitore; Eglino, dico, festeggiavano gioiosi sulla piazza di Banchi l'entrata del Re, montati sui più superbi corsieri, e accompagnati dalle loro famiglie a tutta gala

(1). V. Foliet. anno 1506.

vestite (1). Chi avea ragion fra costoro? I Popolari furono nel torto perchè vinti; gl' Istorici gli qualificano perciò per una mandra di pezzenti, e di malfattori; eglino gl'innalzerebbero sopra i Romani trionfanti di Porsena, se fossero rimasti vittoriosi.

§. LXIII.

Il Popolo in questa circostanza fece de' gran falli Politici; ciò è ben naturale; e quando mai una moltitudine grossolana, e senza direzione operò con criterio? A chi se ne deve però attribuire la colpa? Alla moltitudine o plebe, come vogliam dire, nè certamente; essa dimostrò un grand' amor per la Patria, essa sacrificò tutto per la di lei salvezza, e prosperità. Che potea far di più? Tutta la colpa fu de' Cittadini più facoltosi, i quali ansiosi soltanto di conservare le proprie ricchezze, non vollero prender parte veruna in quelli affari, sebbene dalla Plebe invitati, e rampognati, e derisi per la loro renitenza. L' Egoismo che

(1) V. Giustina. l' anno 1506.

disseminato si era nella Nazione, e presso avea radice in tutti i cuori de' più benestanti Cittadini, gli persuase a non avventurar nulla per salvezza della Patria; l'ambizione, che d'altra parte tiranneggiava tutte le menti, nell'atto stesso, che facea loro aborrire il Dominio de' Nobili, rendeva ad essi odioso il vedersi posti alla rinfusa col rimanente del Popolo; si appartarono perciò totalmente dalla Repubblica. Perchè invece non si occuparono de' mezzi di moderare gli empiti della moltitudine sconvolta? perchè non la indussero a contentarsi di avere repressa l'albagia, e la Prepotenza de' Nobili, e a non provocare un Re a cui non si potea in modo veruno resistere? Nulla di più facile che di ammansare un Popolo bene intenzionato, e semplice, che sempre si lascia condurre da coloro in cui confida, che sia più senno, e sapere; nulla di più facile che di placare il Re, a cui non era ignota la Giustizia del Popolo, come diede in cento incontri a divedere; e specialmente allorchè entrò in Genova vittorioso. A dispetto dell'apparato imponente, e terribile spiegato per incutere timore nel Popolo, ben pochi

furono i condannati, e gente tutta, che si meritava cento volte la morte per delitti fatti prima della rivolta. Qualcheduno fu mandato in esilio; ma il Re diede bene a dividere, che lo faceva di mala voglia, e ad altrui istigazione (1). Ciò poi che pruova ad evidenza la Giustizia del Popolo è il fatto seguente. Ridolfo di Lanouomo incorrotto, e di esemplare virtù, lasciato dal Re Governatore in Genova, rinunziò in breve la carica. E perchè? *non potendo sofferrere l'ambizione, e l'avarizia de' principali della Città, che dispregiavano il bene, e l'onore pubblico, ce lo dicono le storie a caratteri Cubitali* (1).

§. LXIV.

I strepitosi avanzamenti del Re, e l'immodica brama, che lasciò fuor di stagione travedere, di volere estendere in Italia l'Impero, allarmarono molti Principi, e specialmente il Papa, e i Veneziani. Deposte pertanto le inimicizie po-

(1) V. Foliet. anno 1506.

(2) V. Foliet. anno 1507.

canzi esercitate all' occasione della lega di Cambray , si unirono affine d' isnidare i Francesi d' Italia . A loro sommessa scesero i Svizzeri ad occupare Milano , e i Fregosi fuorusciti tentarono l' impresa di Genova ; ributtati nel primo tentativo, vi riuscirono la seconda volta . Il Vicario del Re , che iniquamente avea coperta la carica , agitato dai rimorsi della coscienza , e dal timore della vendetta degli oltraggiati Cittadini , abbandonò vilmente la Piazza , Giano Fregoso fu fatto Doge , ma poco si mantenne nel posto ; gli Adorni favoriti da' Fieschi presero l' armi , fugarono il Doge , e ritornarono la Repubblica all' ubbidienza del Re ; la battaglia di Novara pose fine a questo contrasto ; i Francesi battuti colà da' Svizzeri abbandonarono l' Italia ; Ottaviano Fregoso s' incamminò verso la Città , obbligò gli Adorni alla fuga , e fu acclamato Doge . La fortuna non potea mostrarsi più favorevole a' Genovesi , che in conceder loro un Principe di tal natura ; politico , e guerriero insigne , giusto e clemente ad un tempo , riuniva in se stesso tutte le virtù del Principe , del Cittadino , dell' Uomo . Il vantaggio , e

la gloria della Nazione fu l'unico oggetto di tutte le sue premure. Appena prese le redini del Governo rivolse tutti i suoi pensieri a liberare la Patria dalla soggezione della Cittadella della Briglia fabbricata a Capo di Faro dal Re Ludovico di Francia, allorchè entrò vittorioso in Città; la strinse adunque, e dopo molti pericoli, e fatiche sostenute nel lungo, e pertinace assedio l'espugnò; e sebbene potesse con tale mezzo istabilire nella propria famiglia la Sovranità della Liguria; la fe sull'istante con Eroica risoluzione spianare.

§. LXV.

Per avere una idea del mostruoso stravolgimento succeduto nel pensare de' Genovesi; e della depravazione di massime, che l'abominevole discordia avea introdotto nella Nazione, basti l'osservare, che le virtù Republicane non erano conosciute nemmeno di nome da più grand' Uomini, che vantar potesse in allora la Liguria. Ottaviano, che pure era un Uomo illuminato, amantissimo della Patria, ed il più giusto di gran lunga fra tutti i Genovesi d'allora, appena fu

salito al trono sborsò ottanta mila scudi il Vicario del Re di Spagna in Italia, che avea promessi allo stesso, affine di avere quel corpo di truppe, colle quali scacciò gli Adorni dalla Città, ed occupò la Signoria; questo danaro fu pagato dalla Banca di S. Giorgio a conto della Repubblica totalmente esausta. Lagrimevole condizione della nostra Patria! I migliori fra' suoi figlj non arrossivano di disporre delle sue sostanze, affine di lacerarla, ed opprimerla.

§. LXVI.

Il Dominio di Ottaviano, ciò non ostante, parve, che essere dovesse l'aurora di giorni migliori, e il cominciamento di un nuovo ordine di cose per l'afflitta Repubblica; e tale sarebbe stato in effetto, se meno accecati, ed ebbri di ambizione, e di risse stati fossero i nostri Maggiori. Il Doge non respirando che l'amore della Patria propose di estinguere le Fazioni, e di ristabilire la Repubblica, nell'antica libertà; pronto a spogliarsi del Principato per gloria, e felicità della Nazione. Fu istituito un Magistrato, a cui fu quest'affare appog-

giato; ma gli abominevoli studj delli amici dell' Anarchia, e del disordine fecero abortire l' impresa .

LXVII.

Frattanto un nuovo rimescolamento di cose succeduto in Italia , non tardò a strascinar la Repubblica in un vortice di miserie. Morto Ludovico Re di Francia, ereditò quel Trono Francesco I. già Duca d' Angolette. Questo bellicoso Monarca non tardò un momento a rimettere in campo le ragioni del predecessore sul Milanese; e si apprestò a sostenerle coll' armi. Una lega de' maggiori Principi dell' Europa non tardò a formarsi per vietare a' Francesi l' ingresso in Italia; L' Imperatore, il Papa, il Re delle Spagne, il Duca di Milano, gli Svizzeri, tutti fecero causa comune. Ottaviano era da ambe le parti sollecitato a dichiararsi; se la Liguria fosse stata concorde ed unita, non era difficile a prendere quel partito, che conveniva alle circostanze; una Neutralità con equità, sostenuta, e vigorosamente difesa, sarebbe stati per tutti i riguardi d' un infinito vantaggio alla Repubblica; ma in

quell' occasione una condotta di tal natura non potea riuscire che inutile, e funesta. I Fazionarj emoli de' Fregosi dominatori avrebbero senza dubbio cercato l' appoggio di qualcheduna fra le Potenze belligeranti; e la Repubblica non era in istato di ribattere vittoriosamente i loro attentati; Ottaviano pertanto si dichiarò per la Francia, e seguì a governare la Repubblica col titolo di Vicario del Re. Frattanto Milano fu da' Francesi conquistata; e la pace che di là a non molto seguì parve che assicurasse a' Genovesi la loro tranquillità.

§. LXVIII.

Il sereno però in poco d' ora svanì: Morto l' Imperatore Massimiliano fu innalzato a quella dignità Carlo V. di lui Nipote; egli tosto si collegò col Papa; la guerra a' Francesi fu dichiarata, e Milano ripreso. Gli Adorni fino dalla guerra antecedente si erano dichiarati per i Collegati: in questa occasione pure seguirono il loro partito, e Gerolamo Adorno si segnalò al servizio dell' Imperatore in Lombardia; fuggiti da quella parte i Francesi, egli propose l' impresa di

Genova affine di chiuder loro da ogni parte l'entrata in Italia. L'esercito Imperiale si avanzò sotto Genova; la Città fu da ogni parte investita, e furiosamente battuta. Vedendo i Cittadini inutile la resistenza cercarono di convenirsi coll' inimico; mentre in Bisagno si dibatteano i Capitoli con Prospero Colonna Generale Supremo, il Marchese di Pescara alla testa degli Italiani, e Spagnuoli entrò dalla parte opposta per la breccia; la Città fu inondata in un momento, e predata dall' Esercito vincitore; i soldati non fecero differenza alcuna fra gli Adorni fautori, e i Fregosiani nemici; tutto posero a sacco indistintamente. Questo fu il fine delle gare de' forsennati Genovesi; e questo fu il frutto che raccolsero dall' aver eondotti i Stranieri contro la Patria loro. La dubbiosa guerra, che durò lungamente fra i Collegati, e la Francia, fu a' Genovesi una fonte inesausta di timori, di disgrazie, e di rovine senza numero. Savona fu da' Francesi occupata, il mare dalla loro flotta guardato, la Città strettamente bloccata, e il paese alla fame, i Mercanti, e Marinari nell' inazione, gli Artigiani in pre-

da all'ozio, e al bisogno. Un complesso di tanti mali rese sempre più spaventevole l'aspetto della Nazione, e incrudelì immensamente la piaga aperta pocanzi da' Tedeschi; una peste crudele pose il colmo agli orrori, e alle miserie della infelice Repubblica. Si avvicinò finalmente il termine di tanti disastri; la Francia prende un ascendente deciso sull'Imperatore; e Lautrech alla testa di una Armata formidabile si muove alla conquista di Napoli; la Repubblica s'affida di nuovo alla protezione del Re; e la tranquillità ritorna ad albergare nella Liguria.

§. LXIX.

Allorchè i Genovesi considerarono a sangue freddo l'abisso delle miserie, in cui si erano da loro stessi precipitati, piansero, e fremettero di raccapriccio, e disdegno. Compresero essi agevolmente, che la loro situazione era la più spaventevole del Mondo. Collocati in mezzo di due Emole Potenze non poteano che necessariamente essere schiacciati dall'urto di ambedue, ogni qual volta si suscitasse tra di esse la guerra; qualun-

que in tal caso superasse era per essi indifferente ; e doveano senza fallo soccombere a dei disturbi , e delle perdite immense ; la stessa loro felice situazione per entrare in Italia , era in quelle circostanze ad essi fatale , e di sommo pregiudizio . L' unico partito che restasse loro a pigliare , era lo sostenere la propria indipendenza , e non frammischiarsi punto nelle altrui querele . Ma come riuscire nell' intento ? Le forze della Nazione erano esinanite del tutto , e per le perdite del Commercio , e per la Navigazione ridotta al nulla , e per la peste che ne avea consunto il fiore , ed inferiva tuttora . Non rimaneva però altro mezzo per sussistere , e conservarsi , e i Cittadini proposero di valersene ; fu perciò deciso di spegnere totalmente le Fazioni , e di sistemare una nuova Repubblica . Troppo felici , se questa risoluzione fosse stata presa almeno un secolo prima ! Le pratiche tenute su quest' oggetto a' tempi del Doge Ottaviano Fregoso , e infelicemente in allora abortite si rinnovarono più calde , e premurose ; e la Unione di tutti i Cittadini in un sol corpo fu stabilita .

§. LXX.

Vennero scelti 12. Cittadini, a cui fu affidato il geloso incarico di formare la Costituzione; ma sventuratamente la base, sulla quale essi pretesero d'innalzare il loro edificio, era debole, ed ingiusta per una Repubblica; e svantaggiosa per una Repubblica commerciante. Essi sacrificarono la massima parte della Nazione, e la resero schiava d'un pugno di Cittadini privilegiati al comando. La Costituzione fu perciò pretta Aristocratica, anzi Oligarchica; poichè tutti i Cittadini che vennero giudicati capaci di sostenere le cariche pubbliche vennero ristretti in 28. Famiglie; e tutti coloro, che salivano la prima volta all'amministrazione della Repubblica, doveano aggregarsi ad una di quelle, e abdicare il proprio cognome. L'albagia, e la caparbia de' pretesi Nobili pregiudicò di molto la Costituzione. Non quadrava alle deboli teste de' Legislatori, l'onorato nome di Cittadino, e cercarono un'altra denominazione per distinguere dal rimanente del Popolo coloro, che erano destinati ai pubblici impieghi. I Nobili nulla lasciarono d'intentato, affinchè il

nome di Nobile fosse prescelto col pretesto, che questa denominazione avrebbe dato della riputazione alla Repubblica presso i forestieri, molto alla Nobiltà propensi; quasichè fossero i vani titoli de' Cittadini, che nobilitassero la Patria, e non la Rappresentanza Nazionale, che nobilitasse i Cittadini. L'avversione ai contrasti, e alle Fazioni, che esser doveva naturale in persone, che le riconoscano la sorgente di tutti i loro infortunj, mise il colmo alla mostruosità di questo disgraziato lavoro; per evitare ogni occasione di torbidi, e disunioni fu in guisa tale inceppata la Libertà, e Sovranità del Popolo, che non rimaneva strada a cerreggere la Costituzione senza distruggerla affatto, e cadere nell'Anarchia. Siccome poi è impossibile, che le fatture degli uomini vadano esenti da ogni fallo, e che in esse non s'introducano col tempo degli abusi; così gli uni, e gli altri si perpetuarono con rovina della Nazione.

§. LXXI.

Sembra un paradosso, che i Genovesi Nazione cotanto vivace, e appassio-

nata per la libertà abbino prestato il loro assenso ad una Costituzione di tal natura; Costituzione, che restringeva in pochi individui il diritto di aver parte nell'amministrazione della Repubblica; che presentava costoro sotto un nome odiato, ed abominato da molti secoli dalle leggi, e dalla massima parte della Nazione; e che loro attribuiva questo diritto per eredità; cosa mostruosa in un paese, che vive di pura industria; e dove è necessario più che altrove, che coloro, che tengono le redini del Governo sieno persone di una consumata esperienza per comprendere, e provvedere adeguatamente ai bisogni, ed interessi dello Stato. Cessa però lo stupore purchè si volga uno sguardo alle circostanze d'allora. Non bisogna figurarsi, che Genova fosse una Città qual la vediamo a nostri giorni; le continue divisioni, le guerre intestine, il sacco sofferto dagli Alemanni, le lunghe inimicizie coi Francesi, l'incaglio del Commercio, e della Navigazione, la peste finalmente che tuttavia durava, spogliata l'aveano de' migliori Cittadini; i Mercanti, e gli Artisti, o doveano essere caduti nella mi-

seria, o andati altrove per tentare la propria fortuna, e per fuggire l'epidemia, che infuriava in Città; la maggior parte delle persone culte, che rimaneano, si erano aggregate nelle 28. Famiglie. Il rimanente del Popolo consisteva in pochi Feudatarj, che spalleggiati dall'Imperatore dominavano a bacchetta; e in una turba pecorona di loro pensionati, o di giornalieri ignoranti. Se vi erano oltre a questi taluni di senno, che non approvassero queste cose, non poteano zittire per la scarsezza del numero; oppure non si curavano di farlo per togliersi una volta a tante vessazioni, e attendere con tranquillità al mantenimento, e prosperità delle proprie famiglie.

§. LXXII.

A dispetto però dell'ingiusto, e miserabile sacrificio della Libertà, e dei diritti sociali della maggior parte della Nazione, non fu possibile d'evitare le discordie civili; e si vide chiaramente, che tutte le riserse dell'umana politica non sono capaci a produrre la felicità de' Popoli, ogni qual volta si scostano dalla Giustizia. Si rinnovarono dunque le dissen-

sieni; e l'origine venne da coloro che si spacciavano Nobili prima dell'Unione del 1528. Essi aveano goduti tutti i vantaggi di questa Unione; membri d'una Fazione depressa dalle leggi, e perseguitata dalla Nazione, era riuscito loro di fare apporre lo stesso odiato lor nome alla parte del Popolo scelta a governar la Repubblica; di spegnere la memoria della dominatrice Fazione de' Popolari ad essi contraria; e di partecipare della suprema Magistratura ad essi per legge interdetta; ciò non bastò per altro alla loro albagia; sebbene la Nobiltà Genovese contasse tutta la stessa data del 1528., in cui fu dalla Repubblica riconosciuta (1); essi pre-

(1) Il nome di Nobile non fu giammai riconosciuto, e tollerato nella Repubblica, come ne fa fede la Legge, che escludeva dal Dogato coloro che ritenevano questo titolo. Quantunque però contare essi volessero su questa contrastata, e disdetta Nobiltà, egli è certo, che nell'Unione totalmente cessò, essendosi in quella circostanza spente tutte le passate Fazioni; il nome di Nobile restò per sola scelta del Popolo; poichè essendosi lungamente disputato intorno al nome, che appor si doveva al corpo deputato a sostenere la Pubblica rappresentanza; cioè se Ottimati, Seniori,

tesero ciò non ostante di distinguersi dal restante della Cittadinanza, ammessa al Governo; e s' intitolarono perciò *Nobili vecchi*. Il rimanente de' Cittadini aggregati alla Nobiltà in tempo dell'Unione s'adontò di questa condotta; e successe una vera divisione. La cosa andò tanto innanzi, che cessarono per fino di contrattar fra di loro. I Nobili sedicentisi vecchi si raccoglievano nella Loggia presso S. Luca, e si dissero per ciò *Nobili del Portico di S. Luca*; gli altri si chiamarono *del Portico di S. Pietro* dal loro ridotto situato vicino a *S. Pietro di Banchi*. Costoro essendo più numerosi erano padroni de' suffragj, ed aveano perciò maggiore influenza nell' amministrazione della Repubblica; si posero pertanto i primi nella pretesa di volere che le Cariche si distribuissero per metà fra due Portici.

Anziani, Patrizj, o chiamarsi dovessero prevalse il nome di Nobile, e allora soltanto restò questo titolo legittimato nella Repubblica.

§. LXXIII.

Questi semi di discordia produssero un' infinità di mali alla Repubblica; il Conte Luigi Fiesco spronato dalla perversità della propria natura, da una smoderata ambizione, e dall' animosità contro la Casa di Andrea Doria, che avea una Potenza, non adattata certamente ad una libera Repubblica, decise di rovesciare la Costituzione dello Stato; ed usurparsi il Dominio della Patria. Egli da Uomo accorto si prevalse dell' astio, che passava fra la Nobiltà; cercò di cattivarsi quei del Portico di S. Pietro, e molti si dichiararono per lui. I pericoli corsi dalla Repubblica in quel terribile sconvolgimento, invece di illuminare i Nobili del Portico di S. Luca, non fecero che acciecarli vieppiù. Lungi dal riconoscere che la disunione, che colpa della loro superbia, passava fra la Nobiltà, facea pericolare la Patria; si decisero anzi di procurare a qualunque costo l' approvazione della Legge intorno alla divisione delle Cariche, che aveano per l' addietro infruttuosamente proposta. Fu curioso il modo tenuto per riuscire nell' intento; si elesse una Giunta di 8. sogget-

a livello della loro ricchezza, e della loro potenza. Mentre il Porto di Genova formicolava di legni armati a servizio de' Principi forastieri, la Repubblica non avea forze da opporre al più debole inimico, le sue coste erano esposte alle discese de' Pirati, e'l suo commercio totalmente sconcertato dalle loro insidie, e ladronecci.

§. LXXV.

Un pensante Scrittore (1). dimostra geometricamente, che la Repubblica senza sconcertare le proprie Finanze avrebbe potuto mantenere una flotta di 50. Galee. Chi può calcolare i vantaggi di questa deliberazione? Un aumento di Commercio, di Popolazione, e perciò di Finanze, state ne sarebbero le immediate conseguenze; per lo meno avrebbe fatto risparmiare alla Nazione una infinità di pericoli, e di dispendj. Allorchè Reis Dragut unito ai Francesi sbarcò in Corsica, e suscitò una guerra, che durò ostinata tre anni, i Genovesi furono costretti per difendersi a profondere delle somme enormi, e spesero in un solo

(1). Foliet. delle cose della Repubblica di Genova L. II.

anno settecentomila scudi. (1) E' fuor di dubbio, che se la Repubblica avesse avuta in mare una flotta poderosa, Dragut non sarebbe riuscito nell'impresa; ed essa sarebbe andata esente da un dispendio cotanto enorme.

§. LXXVI.

Questa guerra fu una conseguenza della propensione della Repubblica verso la Casa d'Austria; ma non fu la sola disgrazia, che una tale connivenza le abbia arrecato. Nel 1558. ottennero i Genovesi dalla Porta l'assenso di poter commerciare in Levante; s'oppose l'Ambasciatore Francese, e ne impedì l'esecuzione; la ragione sulla quale si fe' forte presso il Sultano fu, che i Genovesi erano intimi amici dell'Austria, rivale della Francia, e della Porta; e che non conveniva favorire gli Alleati del naturale nemico delle due Potenze. (2).

§. LXXVII.

Questo non fu il tutto però; Il Sultano assalì l'Isola di Scio, l'unica che rimanesse a Genovesi di tutte le loro conquiste in

(1). Foliet. delle cose della Repubblica di Genova L. II. (2) V. Casoni.

Levante, e all'ombra d'un tradimento in un istante l'occupò. Egli è fnor di dubbio, che senza la costante parzialità per le Corti Austriache, non avrebbero i Genovesi perduto quello Stabilimento. I Sultani si mostrarono è vero sempre nemici de' Veneti, e vogliosi d'occupare i loro Stati; ma ciò fu per motivo della Potenza di quella Repubblica a loro confinante. Niuno interesse invece aveano a spogliare di quello Stabilimento i Genovesi da quali non doveano temer cosa alcuna. Si aggiunga, che ritraevano da quell'Isola un considerabile tributo, che gli abitatori d'allora poteano benissimo tollerare a motivo della loro attività nel traffico, e dell'ottimo sistema di Governo; ma che non avrebbero potuto pagare i nuovi coloni, che vi si doveano trapiantare, a cagione della poca attitudine de' Turchi per il commercio, e del loro rovinoso, e arbitrario metodo nella riscossione delle Gabelle. Il fatto si è, che senza la perniciosa amicizia degli Austriaci avrebbero forse i Genovesi ottenute da Mussulmani le stesse cortesie ad essi usate per l'addietro dalli antichi Sovrani di quell'Impero,

senza avere in quel traffico competitore alcuno; poichè i Francesi non tardarono ad essere implicati nelle guerre civili, ed abbandonarono per lunga pezza i pensieri del Commercio, e della Marina; gl'Inglesi poco conosceano il Mediterraneo, e cominciavano appena ad essere Potenza marittima; e i Veneziani, e Spagnuoli erano nemici naturali de' Turchi, e da essi sommamente abborriti. Che vantaggio del resto non avrebbe apportato ai Genovesi il traffico del Levante, a quel tempo, nel quale era presso di loro sommamente diffusa l'arte del Lanificio, che ne forma un ramo cotanto considerabile. ? (1)

§. LXXVIII.

La divisione fra i Nobili del Portico di S. Luca, e quei del Portico di S. Pietro, che da lungo tempo tacitamente covava, si risolve finalmente in

(1). Le sole fabbriche delle berette, che da poco si sono introdotte occuperanno forse 2000. persone. A niuno è ignoto, che tutte si smaltiscono in Levante. ?

aperta guerra; la divisione de' pubblici onori a metà fra i due Portici ne fu la cagione; questa divisione infatti era ingiusta, poichè i Nobili di S. Pietro essendo più numerosi, ed accrescendosi ognor più a motivo delle Famiglie Popolari, che andavano trapassando a quell'ordine, giungevano di rado a partecipar delle Cariche; laddove quei di S. Luca che erano più ristretti, e giammai si aumentavano, sempre si ritrovavano ne' pubblici impieghi; e maneggiavano la Repubblica a loro talento. Il Popolo si dichiarò a favore del Portico di S. Pietro; quei dell'opposto partito furono costretti ad abbandonar la Città; ricorsero al Re di Spagna, e protetti dalla di lui flotta si rivoltarono a danneggiar la Repubblica, e a farsi ragione coll'armi. Finalmente le differenze furono rimesse nel Legato Pontificio, e nei Ministri di Cesare, e del Re di Spagna; e ad essi fu addossata la cura di riformare la Costituzione.

§. LXXIX.

L'única operazione importante che facessero costoro fu di sopprimere i due

partiti che divideano la Nobiltà, e vi riuscirono in ciò che spetta agli affari di Stato: non in tutti però; poichè nell' elezione del Doge si praticò costantemente l'alternativa fra i due Portici. Nelle cose domestiche poi la scissura rimase quall'era; e quei del Portico di S. Luca seguirono a riguardare il restante della Nobiltà come ad essi inferiore, e a schifarne il consorzio, e la parentela.

§. LXXX.

Per ciò poi, che riguardava a togliere i restanti abusi della Costituzione, e adattarla, alle circostanze della Nazione, ciò non passò neppure per la mente de' Riformatori; anzi le leggi stesse impiegate per togliere la divisione fra i Nobili, non fecero che renderla più complicata; e quel che è peggio non si risovvennero di stabilire il modo con cui si dovesse ad un bisogno correggere. I Stati vanno sempre richiamati a' loro principj, affine di toglierne gli abusi, che la malizia delli uomini v' introduce col tempo. Questo è un infallibile Teorema in Politica; ma i Riformatori lo posero in dimenticanza. Che ne avvenne perciò?

Si accrebbero, e si perpetuarono gli antichi abusi, e la Nazione ne fu al maggior segno scontenta: Un Idra di congiure sempre rinascente ne furono la conseguenza.

§. LXXXI.

Il Commercio passò frattanto al Nord dell'Europa. Gli Inglesi cominciarono ad impadronirsi del mare; sorsero nel tempo stesso gli Olandesi, e scosso il giogo Spagnuolo, corsero ad occupare l'Indie Orientali; e la Francia estinte le turbolenze intestine non tardò a rivolgersi tutta all'Arti, e alla Marina. La Potenza della Spagna andò decadendo, e cessò con essa la fortuna de' Genovesi. La parzialità per la Casa d'Austria fu ad essi un'altra volta fatale; il rancore di Luigi 14. contro gli Austriaci, si diffuse sulla Repubblica ancora; il bombardamento della Capitale, ed un'accordo umiliante ne furono gli effetti funesti.

§. LXXXII.

La mostruosità della Costituzione, che restringeva ad un pugno di persone il diritto della Rappresentanza Nazionale finì di perdere la Repubblica. I Corsi

si sdegnarono di vivere in una condizione servile, e procurarono di rivendicare coll' armi la loro naturale Libertà. Nulla vi era di più facile, che placare questa Nazione fedele, e sensibile all'onore, purchè si fosse voluto incorporarla alla Repubblica, e renderla partecipe delle Dignità dello Stato; ma quella stessa ambizione, che aveva divisa per l'addietro, e posta alle mani la Nobiltà, impedì l'esecuzione di questo giusto, e salutare espediente. La Repubblica perdè quell' Isola che era il suo migliore territorio, e la base della sua Potenza.

§. LXXXIII.

In mezzo però ad un' avvilimento di tal natura, la Nazione non degenerò totalmente; e due secoli di catene non poterono soffocarne l'antico spirito generoso, e guerriero. Non aprò giammai i nostri Annali senza proyare i più vivi palpiti d'allegrezza, allorchè mi cade sott'occhio la sempre memorabile giornata dei 10. Dicembre dell'anno 1746. Che grande, e commuovente spettacolo non è egli mai, l'osservare questo Popolo, tradito da' suoi Alleati, e dal pro-

prie Governo, e sopraffatto da una numerosa Armata vincitrice, scuotersi al nome di Libertà, precipitare sul prepotente Nemico, disperderlo, annientarlo, e conciliarsi l'ammirazione dell'attonita Europa, e per l'energia spiegata nel fatale cimento, e per l'umanità dimostrata verso uno scortese, ed oppressore nemico, nei tumulti stessi, e nel disordine di una disperata vittoria. Ma quale diversa scena presenterà allo sguardo della posterità l'Istoria de' nostri giorni! E perchè non poss'io scancellare da' nostri Annali, la memoria di quelle infau- ste giornate, che hanno contaminata di cittadino sangue la nostra felice rigenerazione?

§. LXXXIV.

Sembrar deve un Problema, che la Liguria, che è una assai piccola Nazione, abbia potuto sussistere sotto un Sistema di Governo diametralmente opposto a suoi bisogni; priva qual'è d'un Territorio capace a somministrarle il necessario sostentamento. L'unica ragione d'un tal Fenomeno è la Neutralità, che ha sempre professata in mezzo a tutte le guer-

re, che hanno travagliata l' Europa . Il Commercio , e le bandiere nazionali facevano in tali occasioni entrare nello Stato una quantità di numerario sufficiente a darle la vita per molti anni avvenire ; e siccome le guerre d' Europa si sono con frequenza succedute , questa fonte di ricchezza , e di prosperità fu sempre aperta per i Genovesi . Noi abbiamo sott' occhio un esempio chiarissimo di questa verità . A' tempi della guerra occasionata dall' insurrezione delle Colonie Inglesi in America , s' ampliò di molto il numero delle bandiere nazionali , e resero de' profitti estremamente considerabili . Succeduta la pace i prodotti si diminuirono grandemente ; il numero de' legni Genovesi andò di giorno in giorno restringendosi ; e molti inalberarono Paviglione straniero per garantirsi da' Barbareschi . Si accende a quest' Epoca la presente guerra , ed ecco che la nostra marina si aumenta , e prende una nuova attività .

§. LXXXV.

Sembra pure un Paradosso , che la Repubblica sebbene maneggiata in gran parte da persone vassalle della Casa d' Au-

stria, abbia potuto ciò non ostante conservarsi indifferente in mezzo a continui contrasti fra quella Potenza e la Francia. Questa condotta però non fu totalmente l'effetto d'una prudente massima di Stato; ma deve in parte la sua origine alla disunione che regnava nel Governo. Quantunque i Nobili Feudatarij dell'Impero avessero cercato di sposare il partito degli Austriaci loro Padroni, non vi sarebbero però riusciti, a motivo del restante della Nobiltà, la quale sussistendo sul Commercio, o sui Beni Stabili esistenti in Paese, avea un interesse deciso a mantenere la tranquillità nella Repubblica. All'occasione poi che i Regni di Spagna, e delle due Sicilie passarono nella famiglia de' Borboni, si accrebbe di molto questa salutare discrepanza d'opinioni nel Consiglio; atteso che coloro che aveano i loro Feudi in quelli Stati si dichiararono tosto a favore de' nuovi Padroni. Finalmente le grandi somme impiegate da tutti i Genovesi nella Francia, finirono di far decidere la Repubblica a conservare in ogn' incontro una esatta neutralità, così favorevole per tutti i riguardi ai vantaggi della Nazione.

§. LXXXVI.

Non mi diffondo sulle operazioni del Governo; nulla su di questo ci danno di esatto gl' Istorici; e correrei perciò il rischio di porre ad ogni passo il piede in fallo. Dopo l' ultima riforma della Costituzione tuttociò, che in qualche maniera apparteneva al Governo, fu coperto sotto un arcano velo, che non era lecito a persona di alzare; questa è una conseguenza necessaria del Sistema Aristocratico. Allorchè la sola nascita, e non il merito apre l' adito all'amministrazione della Repubblica, fa d'uopo che la classe de' Cittadini destinata al comando s'innalzi al disopra del rimanente del Popolo, e se ne concilj tutta la stima, e il rispetto possibile; Siccome però il vero merito è raro, ed è difficile, che si riconcentri esclusivamente in una minima parte della Nazione: così è necessario di supplirvi colla gravità, e sostenutezza del tratto; e con involgere nell' ombre del mistero tutte le operazioni politiche; le quali se fossero difettose potrebbero distruggere l'illusione nel Popolo, e concitarne il di-

sprezzo ; o forse risvegliarle alla memoria l'idea de' suoi naturali diritti. Del resto le operazioni del Governo Aristocratico si possono ridurre a tre classi. Talune sono buone , e fra queste qualche legge suntuaria; ma siccome quel Sistema Politico non era il più analogo alla Repubblica , così poco fu il profitto che se ne trasse ; delle rimanenti , la massima parte non interessa il Mondo , siccome appartenenti ad una Nazione , che avea cessato di figurare in Europa ; qualcheduna poi è ridicola affatto ; e si possono riporre in questo numero i maneggi fatti per ottenere gli onori delle Teste coronate.

§. LXXXVII.

M'affretto a slanciarmi verso il più strepitoso avvenimento , che vantino da tre secoli gli Annali della Liguria. La giornata dei 14. Giugno ha ricondotta la Libertà sul nostro suolo , ed ha fatto rientrare la Nazione Genovese al possesso della sua naturale Sovranità. Grazie alla generosità della Repubblica Francese , alla lealtà dell' impareggiabile Condottiero dell' Armata d' Italia , e alle

paterne cure del saggio Ministro Faipoult, noi abbiamo veduta eseguirsi la nostra felice rigenerazione; senza inciampare nei funesti mali dell' Anarchia, che pure sembrano inevitabili in queste terribili congiunture. Altro a far non ci rimane, che consolidare, quant'è possibile, la nostra Libertà, con una avveduta Costituzione adattata alle nostre fisiche, e politiche circostanze; e coronare in tal guisa la Civile nostra Felicità. Quest' augusto lavoro deve essere l' oggetto di tutte le nostre cure, di tutti i nostri voti; a questo dobbiamo unicamente visare, deposte tutte le mire private; ed altro non avendo in mente, che il vantaggio, e felicità della Nazione. L' Istoria della nostra Rivoluzione passerà alla più remota Posterità; le nostre savie deliberazioni, o i nostri falli, stenderanno ugualmente i loro influssi, o fortunati, o maligni su i nostri più tardi Nipoti; e noi saremo un giorno l' oggetto il più tenero del loro affetto, e della loro riconoscenza; o l' infelice bersaglio del loro disprezzo, e del loro abborrimento.

I nostri Annali ci scuoprono una grande verità, che non dobbiamo giammai perdere di mira. Noi abbiamo sperimentato ogni sorta di Governo, e Cittadino, e Forestiero; un solo però fra tutti è quello, che abbia realmente formata la felicità della Nazione; e questo è quello de' Consoli, che in sostanza è lo stesso Sistema Repubblicano che è oggidì in voga nell' Europa. Ma siccome la mancanza di leggi Costituzionali ne affrettò in allora la caduta; così dobbiamo provvedere a questo sfortunato inconveniente col mezzo di una saggia Costituzione. E' forse difficile di ottener quest' intento? no; purchè la presente Generazione de' Liguri non abbia totalmente tralignato da' suoi Antenati. I nostri Maggiori in mezzo alle tenebre dell' ignoranza universale d' Europa, fondarono la Repubblica nell' istante medesimo, che si rinnovava l' Impero d' Occidente, e si stabiliva il Sistema Feodale; e non la ripristineremo noi nel secolo dei lumi, mentre la più grande Nazione del Mondo ci precede, e' incoraggisce, ci ajta sul sentiero della Libertà?

§. LXXXIX.

Io non cesserò di ripeterlo : Cittadini, le nostre Istorie ci presentano un perfetto modello di ciò che abbiamo a seguire, di ciò che abbiamo ad evitare. Il Commercio, la Navigazione, l'Amor della Patria, portarono la Repubblica al colmo della Potenza, e della Felicità; l'ambizione, la discordia, l'Egoismo ridussero al nulla la sua grandezza, e la precipitarono in un'abisso di calamità.

Bianchi.

F I N E.

ERRORI

CORREZIONI

<i>Pag.</i>	<i>lin.</i>		
5	8.	e svilupando poi	e colsvilupare poi
9	5.	molinarono	mulinarono
16	2.	dell' altra idea	dell' alta idea.
17	7.	delle cure	dalle cure
18	11.	braccie	breccie
40	24.	a la tramma	e la trama
45	22.	v' ampa	vampa
68	18.	1251.	1261.
71		nota (1) 1260.	1266.
72	18.	1209.	1293.
73		nota (1) 1299.	1293.
74		nota (3) 1295.	1297.
86	16.	258.	1258.
106	20.	in Tera-Ferma	in Terra-ferma
118		nota nell' anno	nell' anno 1413.
123	3.	Principi parti- colari	da Principi parti- colari
ivi	8.	Forono	Furono
124	12.	ciòè	ciò è
129	18.	sventuratamen- tre	sventuratamente
152	1.	Suocedendosi	Succedendosi
158	22.	diseordie	discordie
159	5.	mantenerli	mantenersi
165	9.	ne' Fondi	de' Fondi
186	22.	irannie	tirannie
204	19.	dotto	introdotto
205	2.	il Vicario	al Vicario
206	25.	stati	stata

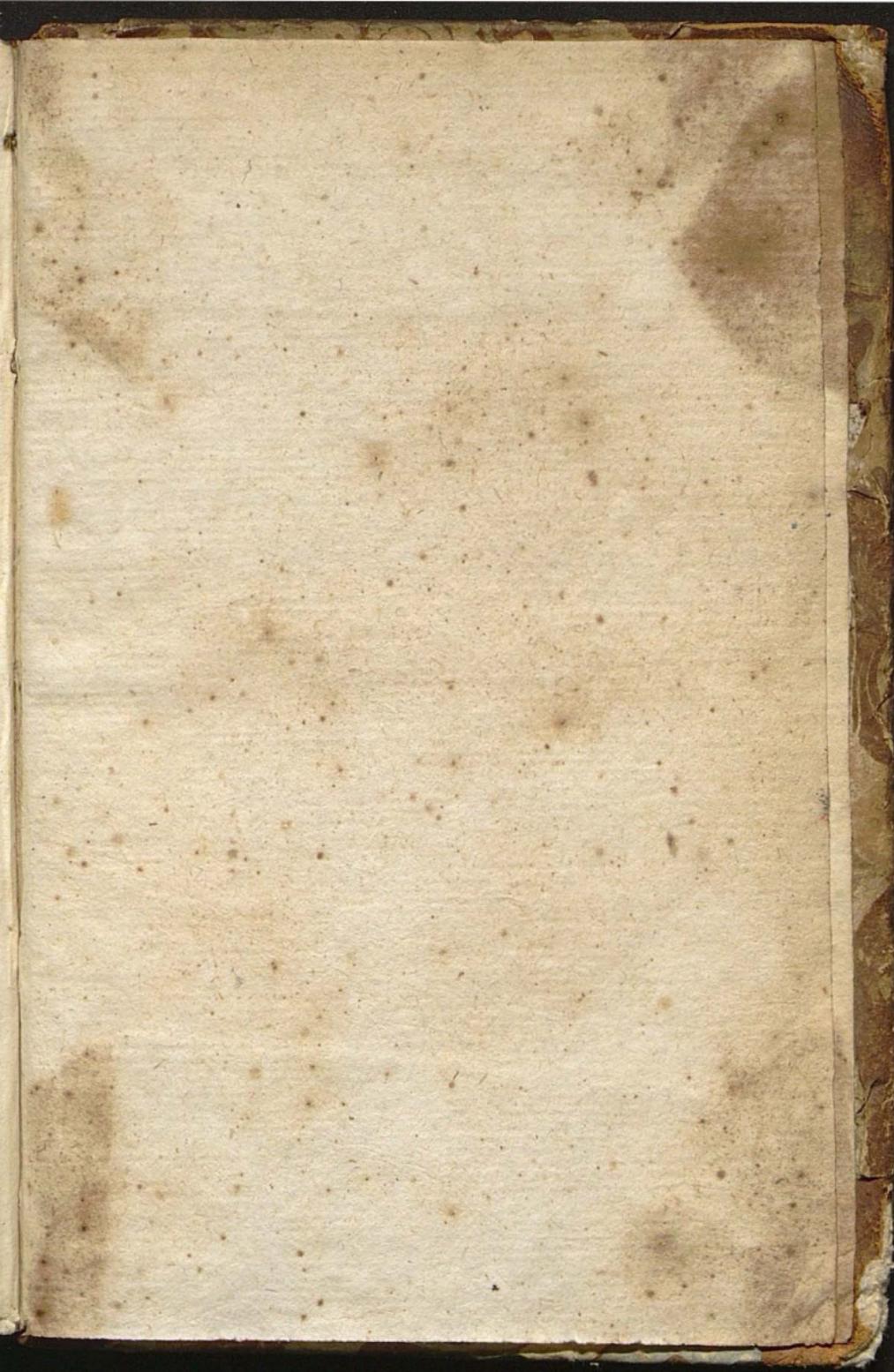
206	colli	206	colli
207	di Vittorio	207	di Vittorio
208	dello	208	dello
209	terranie	209	terranie
210	de' Fondi	210	de' Fondi
211	mantenerli	211	mantenerli
212	diacordie	212	diacordie
213	buocchedonoi	213	buocchedonoi
214	eventualment-	214	eventualment-
215	oio	215	oio
216	Torono	216	Torono
217	colari	217	colari
218	da Principi parti-	218	da Principi parti-
219	note nell'anno	219	note nell'anno
220	in Terra-Forma	220	in Terra-Forma
221	228	221	228
222	nota (3) 228	222	nota (3) 228
223	nota (1) 228	223	nota (1) 228
224	228	224	228
225	228	225	228
226	228	226	228
227	228	227	228
228	228	228	228
229	228	229	228
230	228	230	228
231	228	231	228
232	228	232	228
233	228	233	228
234	228	234	228
235	228	235	228
236	228	236	228
237	228	237	228
238	228	238	228
239	228	239	228
240	228	240	228
241	228	241	228
242	228	242	228
243	228	243	228
244	228	244	228
245	228	245	228
246	228	246	228
247	228	247	228
248	228	248	228
249	228	249	228
250	228	250	228
251	228	251	228
252	228	252	228
253	228	253	228
254	228	254	228
255	228	255	228
256	228	256	228
257	228	257	228
258	228	258	228
259	228	259	228
260	228	260	228
261	228	261	228
262	228	262	228
263	228	263	228
264	228	264	228
265	228	265	228
266	228	266	228
267	228	267	228
268	228	268	228
269	228	269	228
270	228	270	228
271	228	271	228
272	228	272	228
273	228	273	228
274	228	274	228
275	228	275	228
276	228	276	228
277	228	277	228
278	228	278	228
279	228	279	228
280	228	280	228
281	228	281	228
282	228	282	228
283	228	283	228
284	228	284	228
285	228	285	228
286	228	286	228
287	228	287	228
288	228	288	228
289	228	289	228
290	228	290	228
291	228	291	228
292	228	292	228
293	228	293	228
294	228	294	228
295	228	295	228
296	228	296	228
297	228	297	228
298	228	298	228
299	228	299	228
300	228	300	228

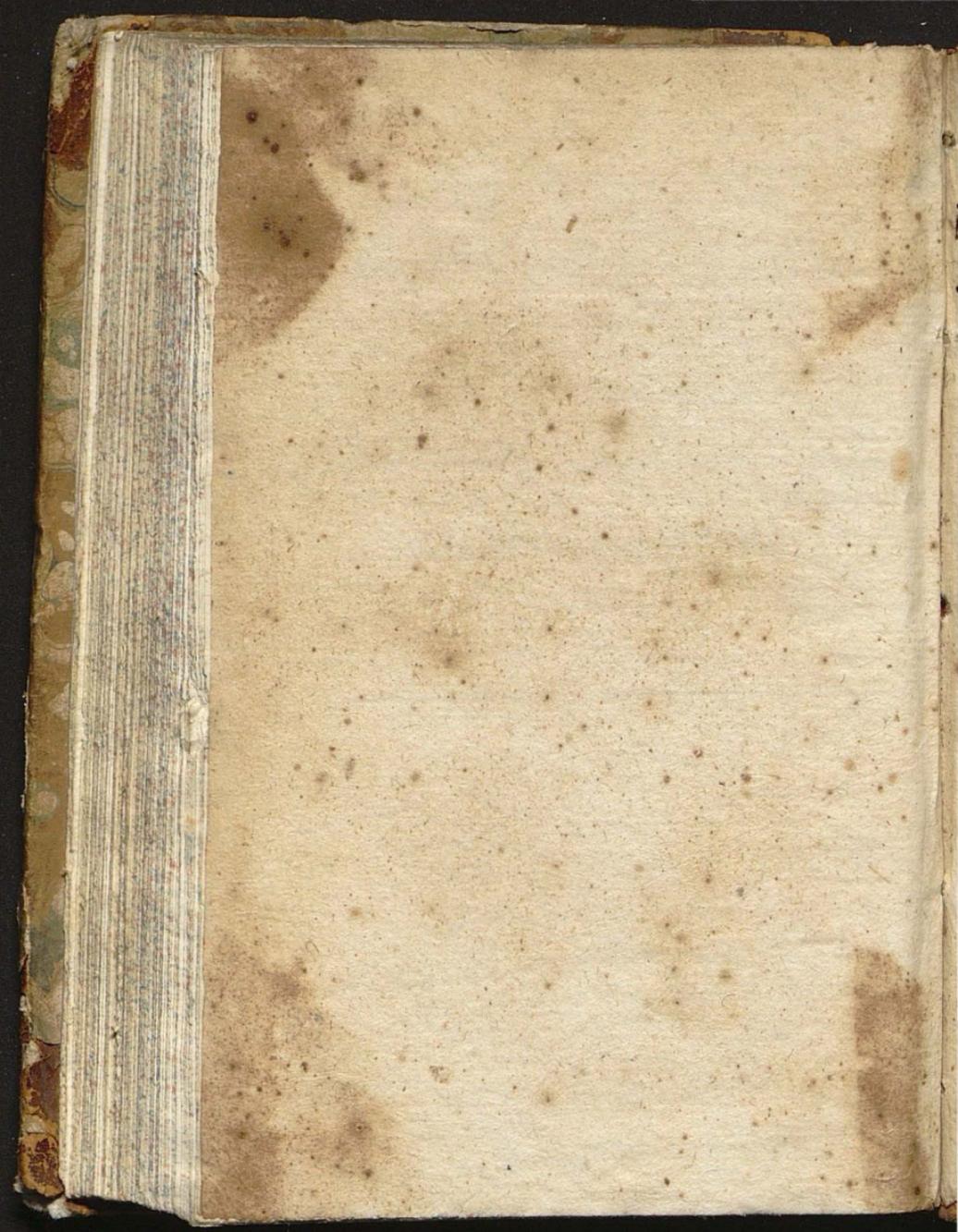
STAMPERIA NAZIONALE.

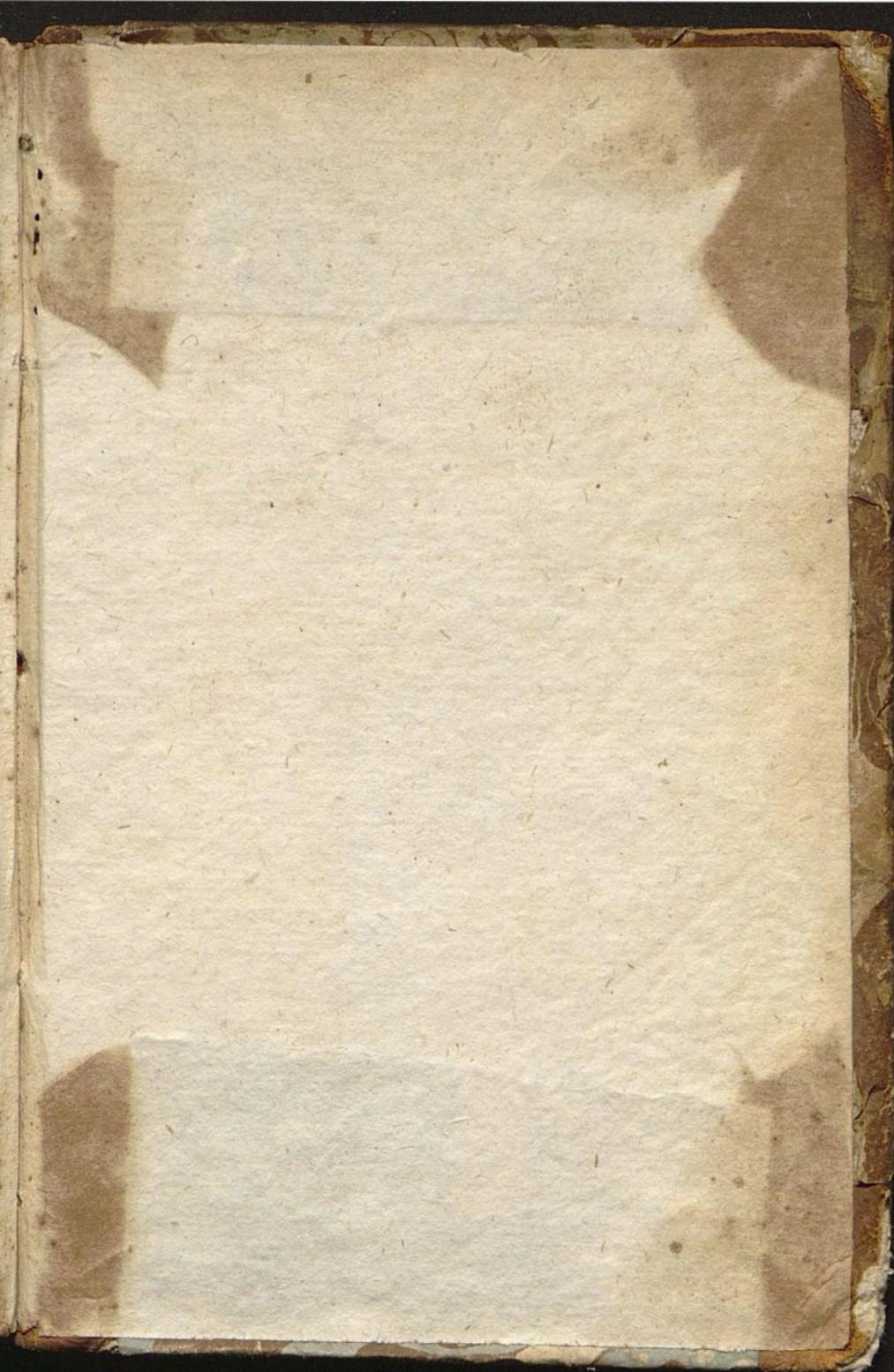
1797.

STAMPERIA NAZIONALE.

1797.







The image shows the front cover of an antique book. The cover is decorated with a complex marbled paper pattern featuring organic, cell-like shapes in shades of brown, tan, and light blue. The right edge of the book shows the spine, which is bound in worn, reddish-brown leather. A rectangular, aged paper label is pasted onto the lower right portion of the cover. The label has a thin black border and contains the text 'MUSEO D' and 'DONAZIONE' in a simple, black, sans-serif font. The book shows signs of age, with some wear and discoloration, particularly at the corners and along the spine.

MUSEO D
DONAZIONE